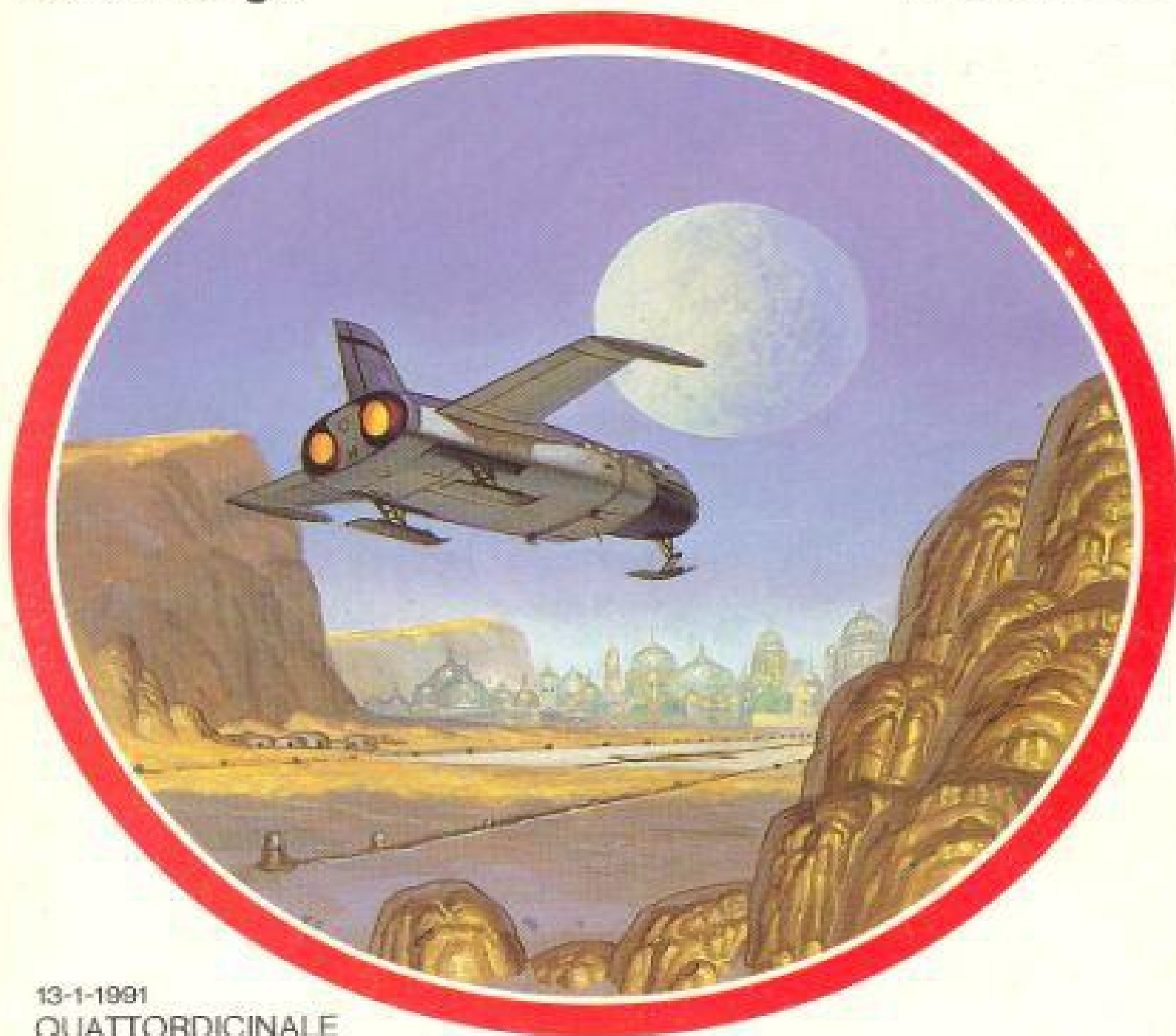
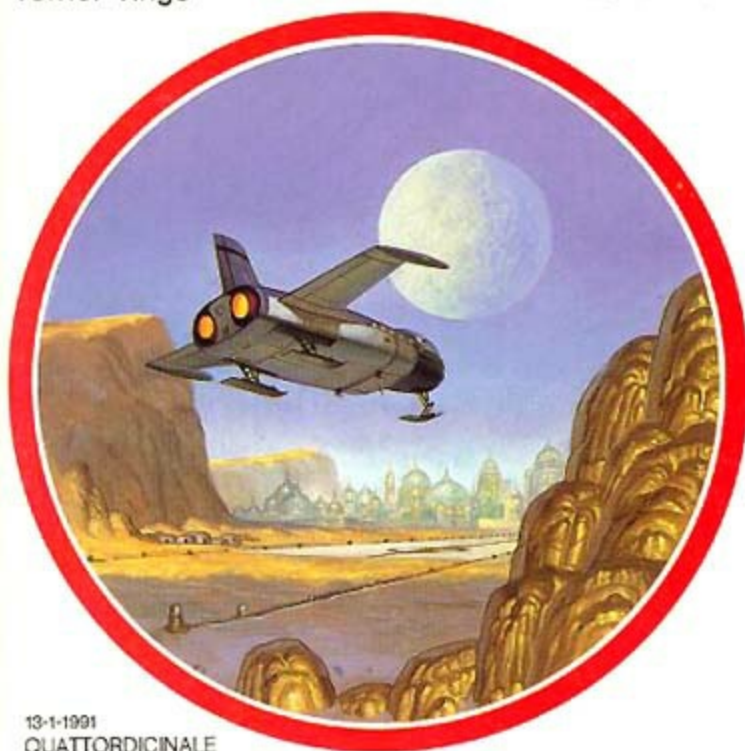
URANIA

I ROMANZI

NAUFRAGIO SU GIRI

Vernor Vinge

MONDADORI

13-1-1991
QUATTORDICINALE
lire 4500

Vernor Vinge

Naufragio su Giri

Titolo originale: *The Witling*

Traduzione di Maura Arduini

Urania n. 1144 (13 gennaio 1991)

Copertina di Vicente Segrelles (Agenzia Norma)

Indice

Profilo dell'autore

a cura di Bluebook

Vernor Steffen Vinge (1944) è uno scrittore statunitense di romanzi di fantascienza e di informatica. È stato professore di matematica alla San Diego State University fino al 2002, quando si è ritirato per dedicarsi a tempo pieno all'attività letteraria. In realtà la sua carriera di scrittore è iniziata molto prima, con la storia breve *Bookworm, Run!* pubblicata nel marzo del 1966; altre sue storie sono apparse in più

riprese su pubblicazioni di fantascienza fino agli inizi degli anni Settanta. Pubblica il suo primo vero romanzo, *Naufragio su Giri*, nel 1976: il precedente *Il mondo di Grimm* era frutto della rielaborazione di una precedente storia breve. Vinge acquista notorietà dopo la pubblicazione, nel

1981, di un suo romanzo breve, *Il vero nome*, in cui (tra i primi) introdusse e definì il concetto di cyberspazio, che successivamente sarebbe stato centrale nelle storie di William Gibson, Neal Stephenson e degli altri appartenenti al genere cyberpunk.

Un altro concetto presente nelle sue opere è quello di singolarità tecnologica. Vinge cominciò a parlarne negli anni Ottanta e raccolse i suoi pensieri nel primo articolo sull'argomento nel 1993, con il saggio *The Coming Technological Singularity*. Da allora questo fu il soggetto di molte storie e scritti futuristici e di fantascienza. In estrema sintesi, secondo tale concetto, il progresso scientifico raggiungerà un punto in cui oltrepasserà la comprensione umana e darà vita ad un nuovo tipo di civiltà.

Vernor Vinge si è aggiudicato il premio Hugo nel 1993 per il suo romanzo *Universo incostante* e poi nel 2000 con *Quando la luce tornerà* e nel 2007 con *Rainbow's End*. Nel 2006 l'Editrice Nord pubblica la prima antologia di racconti dell'autore.

Bibliografia italiana

1969 - *Il mondo di Grimm* (*Grimm's World*), Urania n. 1057

1976 - *Naufragio su Giri* (*The Witling*), Urania n. 1144

1981 - *Il vero nome* (*True Names*), Cosmo n. 329

1984 - *Quando scoppiò la pace* (*The Peace War*), Urania n. 1012; ristampato con il titolo *La guerra della pace* nei Classici Urania n. 291

1986 - *I naufraghi del tempo* (*Marooned in Realtime*), Urania n. 1075

1992 - *Universo incostante* (*A Fire Upon the Deep*), Editrice Nord 1999 - *Quando la luce tornerà* (*A Deepness in the Sky*), Editrice Nord 2003 - *I simulacri* (*The Cookie Monster*), Odissea Fantascienza n. 1

Naufragio su Giri

1

L'autunno era già arrivato a Marina di Bogdaru e l'inverno non era lontano. Sui pendii delle montagne che riparavano la zona settentrionale della città i pini a tre corone si ergevano verdi e abbaglianti nella luce del sole al declino. La stessa Bogdaru era ancora sgombra di neve, ma la lama pungente del vento marittimo roteava sulla spiaggia, sospingendo nuvole di polvere e sabbia verso l'erba marrone e gelata che separava tra loro le case di pietra degli abitanti della città. In quei giorni, solo le sterne dalla folta pelliccia stavano bene all'aperto. Strillavano e stridevano lanciandosi in picchiata tra le case. I cittadini appartenevano al Popolo dell'Estate e quando il clima diventava più freddo molti si spostavano a sud, dove l'estate durava per

sempre. Quei pochi che restavano si guardavano bene dall'uscire e lavoravano nelle loro caverne sepolte a centinaia di metri sottoterra nel ventre delle montagne. Parapfu Moragha alzò gli occhi su quello scenario e maledisse tra sé il giorno in cui era stato nominato Prefetto di Bogdaru. Allora, per la verità, gli era sembrato un gran colpo di fortuna. La sua residenza in pietra sorgeva ampia e imponente sul crinale che faceva da schermo al capolinea della Strada Reale, la via che dalle montagne portava verso nord, e lui si trovava a governare una terra più ampia di molti ducati messi insieme. Ma quel "dominio" così vasto era solo una porzione fredda, brutta e marginale del Regno d'Estate. Bogdaru si trovava sette leghe a nord dell'equatore, un tragitto breve per un viaggio, ma lungo più di duemila e cinquecento chilometri per quei pellegrini che intendevano percorrerlo a piedi. I ghiacciai, le montagne e i deserti innevati che si stendevano da Bogdaru fino al Polo Nord appartenevano al Re delle Nevi.

Moragha distolse lo sguardo dalla massiccia finestra intagliata nel quarzo e lo posò

sui visitatori, con disgusto appena mascherato. Un specie di contadino, un Corporato e un comune minatore. Era offensivo che gente simile venisse a seccarlo proprio alla vigilia della visita del principe imperiale, una visita che poteva anche rappresentare l'ultima occasione per convincere i suoi amici di corte a riservargli un nuovo incarico. Si sedette sul sedile in pietra ricoperto da cuscini di pelo e si mise comodo.

— Insomma, Prou, *perché* siete qui? — chiese.

Thengets del Prou, rappresentante della Corporazione, rispose al suo sguardo d'accusa con la soavità di sempre. Solo un impercettibile lampo negli occhi rivelò a Moragha che quell'uomo alto e dalla pelle scura in realtà rideva della sua sconfitta.

— Sono comunque all'interno del territorio convenzionato, mio Signore. Bogdaru dista meno di otto leghe da Dhendgaru.

Theso Lagha, primo oratore dell'associazione dei minatori, chinò la testa con rispetto. Lui, almeno, dimostrava di conoscere le buone maniere.

— Sono stato io a chiedergli di venire da voi stasera stessa, Signor Prefetto. Mi è

sembrato che le cose viste da Hugo fossero importanti. Tanto importanti che avreste potuto avere immediatamente bisogno di un Corporato.

Moragha fece una smorfia. Aveva paura della Corporazione, a dispetto di qualunque convenzione. E si fidava di Prou ancora meno che di tutti i suoi

colleghi. Aveva un viso scuro e saccente, apparteneva alla stirpe del deserto e vantava un nome praticamente impronunciabile. Moragha avrebbe di gran lunga preferito che i minatori non avessero bisogno così spesso del *sengaggio* di quell'uomo e che lui rimanesse al suo posto nella città che gli era assegnata.

— Molto bene, buon Theso. Ma che cosa ha visto il tuo uomo?

Lagha spinse con impazienza il terzo visitatore verso il trono.

— Ecco, mio Signore. Hugo è legato per contratto alla nostra associazione come taglialegna. Racconta a Sua Eccellenza che cosa hai visto, Hugo. L'uomo era chiaramente un semplice, oltre che *witling.* Si gingillava nervosamente con le camere d'aria rattoppate del suo galleggiante, ruotando gli occhi senza meta nella stanza. Lagha e Prou avevano almeno avuto la decenza di lasciare l'arnese vicino alla polla. Dopo alcuni gargarismi incoerenti il vecchio riuscì finalmente a pronunciare qualcosa di più intelligibile.

— Io taglio la legna, Vossignoria... per l'uomo libero e i suoi amici, quelli che tirano via le rocce dalle colline. Per la maggior parte del tempo taglio i pini a tre corone, uno dopo l'altro...

— A nord-est della città, lontano dalle colline di ricerca — interloquì Lagha.

— Sì... bei posti, lassù. Niente gente. Niente di niente, a parte qualche piede palmato... e anche quelli solo dopo che la neve è scesa del tutto sulla città... — Fece una pausa, senza che il suo padrone lo incitasse a continuare. Alla fine, ritrovò il filo dei propri pensieri. — ... Ma in questi ultimi novenali, in anticipo sulla prima neve, è

arrivato qualcosa di strano, lassù. Delle luci, deboli. Come qualche volta se ne vedono di notte, in estate, sopra le paludi di Bilala. Pensavo che fosse la stessa cosa, invece no. Le luci rimangono e continuano a rimanere. Luci belle, bellissime. La notte scorsa mi sono avvicinato. Da nord, in silenzio. Be', c'è della gente lassù, Vossignoria. Gente che ci controlla e che controlla la città.

— Quanti sono? — chiese il Prefetto in tono brusco.

Il *witling* si concentrò, corrugando il viso. — È difficile dirlo. Due, credo... Hanno una piccola casa sulla collina, stanno fermi e ci guardano dal di dentro. E sono strani. Uno è così grande, così alto... molto più alto anche dell'onorevole Corporato. —

Abbozzò un cenno di deferenza in direzione di Thengets del Prou. —

Insomma, sono andato vicino, e poi ancora più vicino, in silenzio come un piede palmato, e poi... La sua voce si affievolì e gli occhi fissarono qualcosa al di là delle spesse pareti di roccia, come se ricordassero chissà quale visione. Il Prefetto udì il lamento impercettibile del vento, fuori nel crepuscolo. Rabbrividì. Quel posto era troppo a nord, molto oltre il limite dove gli uomini a modo avrebbero dovuto vivere. —

Ebbene? — chiese alla fine. — Che cosa è successo poi?

— Mi sono messo a correre. Sono scappato via! Che spavento! — Il vecchio si accasciò singhiozzando contro il trono di pietra.

Moragha si girò verso Lagha. — E tu sei venuto a farmi perdere del tempo per *questo*, uomo libero? Non sai che il principe imperiale arriva nella prefettura di Bogdaru domani? — *Un principe imperiale patetico e witling*, pensò tra sé. — Ho faccende ben più importanti da sbrigare che non ascoltare i vaneggiamenti di una specie di idiota del villaggio!

La civile condiscendenza di Lagha subì un impercettibile calo. — Mio Signore, Hugo ha alcuni... problemi, ma è di proprietà della mia associazione da quasi . trent'anni, e in quest'arco di tempo non credo che abbia mai raccontato bugie. — Il personaggio in questione non si era mosso e fissava con aria lugubre il pavimento. —

In tutta franchezza, mio Signore, credo che abbia visto davvero *qualcosa*, lassù.

— Qualche *squatter*? — chiese Prou.

— Non lo so, signore, ma ci sono particolari che non quadrano. Secondo la descrizione di Hugo, le creature sono davvero molto strane. Per questo pensavo che Sua Eccellenza il Prefetto potesse volervi incaricare di *sengare* le colline. Siete in grado di scoprire se ci sono degli *squatter* del Popolo delle Nevi acquattati lassù. E se invece si tratta di qualcos'altro... — Gli mancò la voce.

Moragha si chiese brevemente perché la cattiva sorte si accanisse sempre contro di lui. Il principe imperiale era uno zotico senza qualità, una macchia sull'onore della famiglia reale, ma risultava *comunque* primo in linea di successione e sarebbe *sicuramente* arrivato in prefettura l'indomani. La visita era molto importante per lui, ma ecco che all'improvviso sorgevano dei problemi. Una vera ingiustizia. D'altra parte, e il pensiero lo consolò, nell'improbabile eventualità che il Popolo delle Nevi fosse arrivato davvero vicino alla città, il fatto che lui sventasse l'attacco proprio alla vigilia della visita imperiale avrebbe rappresentato un insperato colpo di fortuna. Anche

se per garantirselo doveva trattare con *quel* Corporato.

— Allora — disse in tono seccato a Thengets del Prou — siete disposto a effettuare una ricognizione in quella zona per nostro conto?

Prou stese con indolenza le lunghe gambe verso il trono. — Sapete bene che la Corporazione non ama immischiarsi nelle dispute tra regni confinanti.

— Ma noi non sappiamo per certo che cosa Hugo abbia visto lassù — osservò

Lagha.

— Giusto — ammise il Corporato. — Molto bene, Eccellenza. Assumo l'incarico. Il compenso per la Corporazione sarà di cento imperiali.

Moragha sobbalzò. La cifra era dieci volte superiore alla tariffa normale di *sengaggio*. — Procedete pure.

Prou annuì, chiuse gli occhi e parve rilassarsi ancora di più. Seguì un lungo silenzio, mentre il giovane dalla faccia scura spingeva i suoi poteri di *sengaggio* molto oltre la prefettura. Moragha chiuse gli occhi. Era sempre stato fiero del proprio Talento. Riusciva a percepire senza problemi la diversa densità della roccia e dell'aria oltre i muri dell'edificio. I suoi artigiani avevano sistemato le pietre portanti dell'edificio secondo abili schemi di densità variabile, e ogni particolare di quegli schemi gli era nota. Riusciva a *sengare* anche numerose polle di transito nella zona, ma le aree intermedie gli sembravano nebulose, e senza averle visitate di persona non sarebbe mai riuscito a localizzarle perfettamente nello spazio reale. Quella era l'unica vera differenza tra lui e i simili di Thengets dei Prou. Anche adesso il Corporato percepiva le diverse densità per molte miglia oltre le colline. Moragha cercò di immaginare quali sensazioni potesse dare il possesso di una tale onniscienza, ma, come al solito, non ci riuscì.

Finalmente il Corporato aprì gli occhi. Per un attimo parve disorientato. — Avete appena sprecato cento imperiali, mio Signore — disse poi al Prefetto. — Lassù non ho *sengato* niente oltre alla densità della neve e delle rocce. C'era qualcosa di strano nella sua espressione che Moragha faticò a identificare. Alla fine capì. Gli occhi scuri di Prou non tradivano la minima allegria. Per la prima volta in due anni di reciproca conoscenza, il consueto lampo di ironia era scomparso. Il Corporato aveva *sengato* qualcosa. Qualcosa di così importante da indurlo a mentire, spezzando il patto della Corporazione. Moragha soppresse un sogghigno.

— Grazie, buon Thengets — replicò — ma credo che effettuerò altri controlli. La Reale Guarnigione Atsobi si trova solo una lega più a sud. Posso

avere qui una compagnia di truppe da montagna in un’ora. Uomo libero Lagha, farai in modo che il tuo Hugo guidi i soldati imperiali sul posto. Ci sono domande o suggerimenti?

Moragha alzò la mano in segno di congedo. Lagha si ritirò con Hugo verso la polla di acqua salata nel centro della stanza e partì. Il Prefetto si alzò mentre anche il Corporato si preparava a scivolare nell’acqua dopo di loro. — Un attimo, buon Thengets.

— Sì? — Prou aveva ritrovato l’atteggiamento di sempre. Sul suo viso c’era persino l’abbozzo di un sorriso.

— Siete sicuro che non vi sia sfuggito nulla, durante la ricognizione?

— Assolutamente no, mio Signore. Sapete che è quasi impossibile localizzare individui umani separati. La densità di un singolo uomo non si distingue molto da quella dell’acqua. Ma vi assicuro che non ci sono gruppi numerosi, lassù.

— Molto bene. In ogni caso, sarà saggio che voi rimaniate in città, nelle prossime ore. Se le mie truppe dovessero trovarvi sulle colline potremmo concludere che avevate *sengato* qualcosa di strano e che stavate cercando di precederci sul posto. Non vorrei che sulla Corporazione pesasse il dubbio di aver mal ripagato la nostra fiducia.

Thengets del Prou rimase per un attimo perfettamente immobile, mentre il suo sorriso a poco a poco si allargava. — Come Vostra Eccellenza desidera — replicò

infine.

2

Nel tardo pomeriggio l’archeologo e il pilota spaziale incominciarono a preparare l’attrezzatura prima della partenza. Avevano lavorato per venti giorni nella tenda a cupola nascosta tra gli strani sempreverdi a tre corone distesi a nordest del villaggio alieno. Avevano sondato l’insediamento con i teleobiettivi fotografici e i microfoni ultrasensibili. L’archeologo aveva registrato tutto e inserito i dati a voce nel proprio computer e ora il pilota spaziale pensava di aver compreso il linguaggio.

— Ma certo che l’abbiamo capito, Bjault! — esclamò Yoninne Leg-Wot, dalla sua voce traspariva una punta di irritazione. Lasciò cadere sulla slitta il pacco da venti chili con la tenda ripiegata e si girò a guardare con occhio torvo l’esile archeologo. —

Lo so, lo so. Ci sono “sottigliezze che non riusciamo ancora a cogliere”. Le uniche persone che siamo stati in grado di spiare con successo erano

donne o bambini. Ma ormai possediamo un vocabolario abbastanza ampio, oltre a buone basi grammaticali, e con le nuove tecniche di fissaggio non lo dimenticheremo facilmente. Diavolo, parlo già il gergo Azhiri meglio dell'inglese, anche se me l'hanno fatto studiare per ben tre anni ai tempi dell'Accademia!

Ajao Bjault distolse lo sguardo dalla donna, più robusta di lui, e si sforzò di non digrignare i denti. Aveva dovuto viverle accanto per venti giorni. Con qualunque altra donna, un'intimità così prolungata avrebbe fatalmente generato ogni sorta di commenti scandalosi, anche se Bjault era bene addentro alla mezza età, con o senza trattamenti pro-longevità. Ma Yoninne Leg-Wot combinava un corpo tozzo e apparentemente scolpito nella pietra con una mente acuta e una personalità ostile. Nell'ambito dell'equipaggio e forse dell'intera moltitudine di colonizzatori sarebbe stata la vincitrice a pollice verso di qualunque gara di impopolarità. E sebbene Bjault capisse i suoi problemi e si sforzasse di mostrarsi cortese, con lei continuava a sentirsi sciocco e diffidente.

— Non lo so, Yoninne. Ho la sensazione che alcune delle cose che non riusciamo a capire possano essere di straordinaria importanza. C'è un'intera classe di parole, come *rengare*, *sengare*, *kengare*, *dgengare*, che vengono usate con estrema frequenza senza che noi riusciamo a collegarle a nessuna particolare azione. Leg-Wot si strinse nelle spalle, lanciò sulla slitta l'ultimo attrezzo rimasto in sospeso, che per la cronaca era un videoregistratore, e tirò la chiusura lampo del telo di copertura. Poi afferrò il telecomando e schiacciò il bottone di avvio. Le celle a combustibile ossidrico della slitta ripresero vita, i motori emisero un sibilo lieve e il minuscolo veicolo incominciò a risalire la collina a passo d'uomo. Per continuare la conversazione Bjault fu costretto a seguirla.

— E poi, perché abbiamo visto così pochi uomini all'aperto? Che cosa fanno? Di che cosa vivono?

— Ne abbiamo già parlato, Bjault. I tizi che abitano da queste parti sono minatori e passano la maggior parte del loro tempo sottoterra. Le colline sono gonfie di rame da far schifo. E scommetto che tutta quella classe di parole in -*engare* hanno qualcosa a che vedere con le operazioni di scavo. Ed è per questo che non siamo riusciti a osservare le attività a cui si riferiscono.

— Ma come spostano i minerali grezzi o i prodotti già raffinati via di qui? Le strade... — *Sì, le strade.* Prima di lasciare lo spazio orbitale, Ajao aveva visto le fotografie scattate da Draere. Le strade c'erano, anche se avevano

l’aria di semplicissimi sentieri che collegavano un lago all’altro, nella rete di minuscoli bacini artificiali che avvolgeva tutti i continenti abitati del pianeta. In alcuni casi, quelle

“strade” si inarcavano con precisione geometrica lungo centinaia e centinaia di chilometri, ma non seguivano cerchi massimi. Era stato Draere a fargli notare che le curve seguite erano intersezioni della superficie del pianeta con piani paralleli al suo asse di rotazione. Com’era possibile che la razza Azhiri fosse capace di una simile precisione e che non avesse ancora capito come la più breve distanza tra due punti, su una sfera, è un cerchio massimo?

Yoninne lo interruppe con un gesto d’impazienza. — *Per favore,* Bjault. Possono anche esserci dei particolari misteriosi in questa civiltà, ma in fondo non abbiamo proprio nulla da temere. Sappiamo per certo che gli Azhiri non possiedono né

atomiche né l’elettricità. Per quello che abbiamo potuto constatare non conoscono nemmeno la polvere da sparo. Vivono bene, immagino, ma sono ancora *primitivi.*

“E poi, dov’è finito il tuo spirito di avventura? In fondo, è solo la quinta volta in tredicimila anni che la razza umana si imbatte in un’altra specie intelligente, o anche solo nelle testimonianze della sua esistenza. Diavolo, per me sarebbe proprio una sorpresa se *non ci fossero* misteri. — Girò una manopola sul telecomando e la slitta fece perno sul pattino di sinistra per evitare un grosso masso. Loro la seguirono, calpestando le tracce profonde che il veicolo si lasciava alle spalle. Nevicava, e il cielo coperto rendeva il crepuscolo ancora più scuro di quanto non sarebbe stato in condizioni normali.

— Credimi, Yoninne, sono entusiasta... sebbene sospetti che ci siamo imbattuti in una colonia perduta. In ogni caso credo che dovremmo aspettare e guardarci intorno meglio, prima di chiamare la nave traghetto. La spedizione ne ha solo tre e non sono sicuro che ne distoglierebbero un’altra dalla colonia su Novamerika, se noi ci trovassimo nei guai.

— Per fortuna, Draere non la pensa come te. Quando le ho inviato l’ultimo messaggio non vedeva l’ora di abbandonare la minuscola isola dimenticata da Dio dove è rimasta inchiodata in questi giorni. Su con la vita! Avrai presto altre persone con cui dialogare, oltre a me.

Vero, ringraziando il cielo, pensò Bjault. Accese il regolatore termico e adeguò il suo passo a quello di Leg-Wot. La neve, fradicia e pesante, in quel

momento cadeva tanto fitta da nascondere completamente il villaggio e l’oceano. In quella oscurità, la ragazza e la slitta sembravano poco più che ombre. Nessun alito di vento faceva frusciare i sempreverdi contorti attorno a loro. Gli unici suoni erano il lievissimo fruscio della neve sotto i passi, il ronzio dei motori della slitta e il debole ma incessante sospiro della neve che cadeva nella foresta.

La fitta nevicata era stata una delle ragioni per cui Draere e gli altri ufficiali avevano scelto proprio quella notte per l’atterraggio. In tutto quel turbinio, gli indigeni non avrebbero potuto cogliere le immagini della nave traghetto in atterraggio, e persino il suono dei reattori sarebbe stato notevolmente attutito dai fiocchi di neve che riempivano l’aria. E siccome non c’era vento, il veicolo non avrebbe avuto alcuna difficoltà a dirigersi automaticamente verso il riflettore radio che lui e Leg-Wot avevano sistemato nella valle, sette chilometri a nord della città. Ormai l’oscurità era quasi completa, ma Yoninne Leg-Wot guidava con sicurezza la slitta verso il valico tra le colline antistanti. A volte, lui non poteva fare a meno di ammirarla. Tra le altre qualità, la ragazza possedeva anche uno straordinario senso di orientamento. Se tutto ciò che la colonia di Novamerika era disposta a perdere in quella ricognizione a terra consisteva in una coppia di emarginati sociali, ebbene, non avrebbero potuto far di meglio che assegnare la missione a Yoninne Leg-Wot e al vecchio archeologo Ajao Bjault. *Niente sentimentalismi, si* disse Ajao. *Alla tua età*

non saresti mai riuscito a ottenere un posto da colonizzatore senza la considerazione di un bel po’ di gente. E sei stato molto più fortunato di quanto meritassi a trovare, nello stesso sistema solare, ben due pianeti abitabili, di cui uno addirittura rallegrato dalla presenza di razze intelligenti. Ti sembra proprio il caso di lamentarti della carriera in declino?

Scosse la testa per liberarla dalla neve e si tirò il cappuccio sul viso. C’era qualcosa di molto tranquillizzante in una fitta e tranquilla nevicata. Se non fosse stato per il peso continuo della maggiore forza di gravità di quel pianeta, l’archeologo avrebbe quasi potuto immaginarsi di ritorno sul suo Mondo Natale, a dieci parsec di distanza. Quasi quarant’anni della sua esistenza.

Leg-Wot rallentò il passo, fino ad affiancarlo. — Credo che qualcuno ci segua —

disse in un soffio.

— Cosa? — La sua risposta si collocò a metà tra un sibilo e un grido.

— Hai capito bene. Prendi questo e dammi il maser — continuò lei, porgendogli il telecomando della slitta. — E ora continuiamo a camminare. Credo che si tratti di una creatura isolata, che preferisce mantenersi a distanza.

Bjault seguì le istruzioni senza obiettare e cercò di aguzzare lo sguardo nell'aria sempre più grigia. Fatica inutile. Era già abbastanza difficile individuare in tempo i pini per scansarli prima che la slitta andasse a sbatterci contro. Yoninne doveva aver captato qualche rumore. Aveva un udito molto più sensibile del suo. Alla sua destra, la ragazza mosse nervosamente le dita per regolare il maser. Lo puntò verso il cielo, in direzione nord, e pronunciò i segnali di richiamo convenzionali parlando nel microfono del cappuccio, senza ottenere risposta. Non c'era da sorprendersi. Per risparmiare carburante, la nave stava effettuando una discesa a motori spenti, sfruttando l'atmosfera del pianeta per rallentare la corsa. Senza dubbio, era momentaneamente impossibilitata a ricevere comunicazioni. Leg-Wot attese due minuti prima di ripetere il richiamo e immediatamente negli auricolari di Bjault risuonò la voce allegra di Draere.

— Ehi, laggiù! — esclamò la voce, ignorando le procedure radio standard. — Ci troviamo a circa sessanta chilometri di altezza, e scendiamo in fretta. Niente paura, la posta arriverà in orario.

Yoninne descrisse la situazione alla nave in atterraggio.

— Okay. Ho capito — rispose Draere. — Se riuscite a tener duro per altri dieci minuti credo che andrà tutto bene. I reattori di atterraggio della nave traghetto bastano da soli a spaventare a morte chiunque non li conosca e, se non basta, a bordo ci sono anche le armi a fuoco di Holmgre e di tutto il suo plotone. Abbiamo lasciato solo qualche ripetitore radio automatico su quella miserabile isoletta. Rimanete in contatto. Dovreste captarci da un momento all'altro, con i vostri omnidirezionali.

— Ricevuto, passo — replicò Leg-Wot. Avevano raggiunto il valico tra le colline e stavano per scendere dall'altra parte. Lì il manto nevoso era molto più spesso, frutto di molte precipitazioni. La slitta avanzava davanti a loro, in un turbinio di fiocchi di neve, con i pattini che funzionavano da battistrada nelle neve fresca. La ragazza riprese il telecomando dalle mani di Bjault e guidò il cammino lungo il pendio verso la scialuppa di ablazione.

L'archeologo continuava a non udire altro che il suono dei loro passi e il rumore della slitta che avanzava. Forse Yoninne aveva sentito solo qualche grosso animale, pensò rimettendo la mitraglietta nel fodero. Ne conoscevano

l’esistenza: la loro barriera acustica di difesa doveva averne messo in fuga uno, solo il giorno prima. Leg-Wot girò la slitta a destra di scatto, la lasciò proseguire per circa due metri, poi la fermò. Adesso il buio era completo. Ajao mosse qualche passo in avanti e per poco non inciampò su una collinetta ricurva, coperta solo da pochi centimetri di neve soffice. La scialuppa di ablazione. Bjault si appoggiò su un ginocchio e ne liberò con la mano parte dello scafo. In qualche modo era confortante avvertirne sotto i guanti il rivestimento di ceramica bruciacchiata, pur sapendo che non avrebbe mai più potuto volare. La scialuppa di ablazione non era altro che una carcassa sferica, con tre metri di diametro. All’interno c’era a malapena spazio sufficiente per due esseri umani, con la loro attrezzatura e il paracadute. L’apparecchio, minuscolo e privo di energia propria, era destinato in realtà a un’unica missione di volo. Veniva sganciato da una nave spaziale orbitante per scendere bruciando negli strati superiori dell’atmosfera fino all’altitudine e alla velocità necessari perché il paracadute si aprisse, assicurandogli un atterraggio dolce. Il principio della scialuppa di ablazione era vecchio e semplice come quello della ruota. Non c’era dubbio che la razza umana aveva riscoperto entrambi almeno una dozzina di volte negli ultimi tredicimila anni. La voce di Yoninne gli giunse dolcemente all’orecchio. A quanto sembrava, la ragazza aveva chiuso la tuta e parlava, bisbigliando, nel microfono del cappuccio. —

Da ora in poi limitiamoci a comunicare via radio, Bjault. Ho allontanato la slitta in modo da confondere, se possibile, chiunque ci stia seguendo. Sto strisciando verso la scialuppa. Se rimaniamo immobili nella neve dubito che potranno mai localizzarci. Ricordati solo che siamo noi quelli con le armi automatiche. Ajao chiuse il cappuccio. — D’accordo — sussurrò di rimando, anche se non era ben sicuro di poter affrontare il ruolo di giustiziere, per quanto in scala ridotta. Si rilassò nella neve, aguzzando le orecchie. Gli auricolari del cappuccio garantivano un buon collegamento acustico con l’esterno, ma lui non udì nulla oltre al soffio lievissimo e costante della neve che cadeva. Da qualche parte a nord, lontanissimo nel buio e forse ancora a dieci chilometri di altezza, la nave traghetto scendeva in picchiata verso di loro a centinaia di metri per secondo. Cinquecento tonnellate di titanio e plastica in caduta libera. Quando si sarebbe decisa Draere a pigiare il comando dei reattori di atterraggio?

La voce della donna risuonò all’improvviso nell’auricolare di Bjault, come se Draere gli avesse letto nel pensiero. — Ci sono problemi con gli

indigeni?

— No, ma Yoninne avverte ancora una presenza indesiderata.

— Aha. — Silenzio. — Bene, ho appena acceso i reattori. Adesso vediamo come reagiscono. A presto.

Il silenzio si prolungò per altri trenta secondi. Poi incominciò ad avvertirsi una specie di brontolio sordo e costante. Il veicolo spaziale era ancora così lontano da interessare l'aria solo alle frequenze più basse. Sembrava lo strano avvicinarsi di un tuono, che acquistò via via intensità fino a diventare assordante. Per chiunque non conoscesse i motori a reazione doveva sembrare il grido di un mostro immenso e spaventoso, che si trovava solo a poche centinaia di metri e si stava avvicinando. Nell'oscurità che li sovrastava, verso nord, comparve un debole chiarore bianco e perlaceo. Anche la luce dei getti di plasma faticava a farsi strada attraverso i chilometri di aria densa di fiocchi di neve. Negli auricolari di Bjault risuonò la voce di Draere che snocciolava con calma le variazioni di altitudine della nave traghetto. Il rombo si rafforzò, fino a diventare quasi una forza fisica capace di comprimere un essere umano tra l'atmosfera e il suolo. I venti generati dall'aria surriscaldata dei reattori facevano turbinare la neve tutt'intorno e la stessa tempesta era sconvolta dall'energia che i reattori vi immettevano. Ajao cercò di seppellire la visiera nella neve, ma con la coda dell'occhio non poté fare a meno di notare le tre fiamme azzurre e sottili dei getti di plasma della nave. *Un atterraggio notturno perfettamente normale*, ridacchiò tra sé, e cercò di appiattirsi ancora meglio contro il suolo. Dio, che gioia poter fare una doccia e mangiare qualcosa di decente! E soprattutto liberarsi di Yoninne Leg-Wot...

La voce di Draere giunse debole e distorta dal rumore. — Trecento metri di altitudine. Il vostro riflettore splende limpido e chiaro proprio sotto di noi. Tenete duro, ragazzi.

La sagoma della nave traghetto, larga più di trenta metri, si delineò nel cielo e incominciò lentamente a scendere verso il riflettore che Bjault e Leg-Wot avevano sistemato sul fondo della valle, a trecento metri di distanza. La tempesta di neve parve letteralmente spazzata via e alzando lo sguardo Bjault vide i fianchi delle colline illuminati da una luce azzurra ed elettrica tanto vivida da ferire gli occhi. Sussultò all'improvviso. Erano stati *davvero* seguiti. Le distese di neve azzurrina riflettevano dozzine e dozzine di figure in controluce.

La nave traghetto si trovava a poco meno di cinquanta metri di altezza.

Sbandò

leggermente e si inclinò di lato. La voce di Draere rimase calma come se stesse parlando di storia antica. — Turbolenze a terra come non mi era mai capitato di trovarne. — Due dei reattori si ravvivarono e il veicolo spaziale schizzò via di lato, riguadagnando lentamente altezza. — Non riesco a riprendere il comando... Il muso tozzo della nave si inclinò con grazia verso il basso, colpì di sghembo il fondovalle ed esplose in vampate di luce azzurra mentre il plasma usciva dai reattori senza più controllo.

Bjault rimase a bocca aperta. Draere e altre quaranta persone... tutte morte. In meno di un secondo. Giacque per un attimo inebetito mentre dal cielo continuavano a piovere i resti di quel terribile naufragio di fuoco. Attorno al punto di impatto ormai c'erano solo fiamme chimiche, orribili lingue di fuoco rosse e arancioni praticamente mute se paragonate ai getti di plasma.

Lo scampanio nelle orecchie si placò, e Bjault incominciò a udire delle voci. Girò

la testa e spinse lo sguardo oltre la distesa di neve, fino alla slitta. C'erano tre indigeni. I lampi di luce arancione illuminavano loro e la sagoma a forma di tartaruga della slitta, mentre una brezza leggera riportava i fiocchi di neve a cadere sul fianco della collina. Ajao strizzò gli occhi per vedere meglio il terzetto. Potevano anche far parte della squadra che lui aveva visto durante l'atterraggio, ma in quel caso si erano spostati a velocità straordinaria in quei pochi istanti trascorsi dallo schianto della nave guidata da Draere. Gli uomini sembravano normali Azhiri, con il corpo tozzo e la pelle chiara. Indossavano un'uniforme mimetica bianca e grigia che Bjault associò

mentalmente alle armi da guerra automatiche. I soldati di culture più primitive di solito si abbigliavano come pavoni oppure vestivano panni civili stracciati. Ma le uniche armi che Bjault potesse vedere addosso a quegli uomini erano dei machete saldamente fissati al fianco.

L'archeologo si mantenne perfettamente immobile. La neve, in quel momento, aveva ripreso a scendere più fitta e forse lui e Leg-Wot potevano ancora evitare la cattura, sempre che servisse a qualche cosa. Adesso erano davvero naufraghi. Bjault si concentrò sul dialogo rapido e concitato degli indigeni.

— ...un piccolo mostro, forse della stessa specie di quello più grande — disse uno di loro sferrando un calcio ai pattini della slitta. — Ma almeno questo è morto. *Bvepfesh*, Apfaneru, che razza di... — La sua voce si perse in

un silenzio attonito.

— Ehi, guarda! — Il secondo soldato afferrò il primo per un braccio e indicò

qualcosa alla destra di Ajao. — Tu, laggiù! Non ti muovere, se ci tieni alla pelle!

I tre si lanciarono nella direzione indicata dal primo soldato e all'improvviso la slitta dormiente scattò in avanti, con i motori elettrici che giravano a tutto gas. A quanto sembrava, Leg-Wot riusciva ancora a governarla.

— Il mostro! — gridò il terzo soldato, prima che la slitta lo mandasse gambe all'aria. Il secondo Azhiri si girò di colpo verso la macchina e un suono secco, simile a un tuono, fece tremare il terreno. La slitta fu avvolta da un turbine di neve, e quando i fiocchi si diradarono Bjault vide che il veicolo era ribaltato, e in fiamme. Gli avvenimenti si susseguirono tanto in fretta che lui faticò a seguirli. Alla sua destra, Leg-Wot si alzò in ginocchio, puntando la mitraglietta contro i tre indigeni. Si udì di nuovo il suono secco di poco prima. La neve l'avvolse e lei venne scaraventata all'indietro.

Il primo soldato la raggiunse in un batter d'occhio. — Là! Ecco perché non hai tentato di fuggire. — Sembrava all'improvviso più rilassato, quasi gioviale. — Sei una *witling*. — Ajao sollevò appena la testa. La neve scendeva fitta come prima dell'atterraggio, ma alla luce discontinua del fuoco lui scorse parecchi altri soldati nelle immediate vicinanze. Gli uomini stavano sistematicamente setacciando il campo innevato. Erano distanziati di cinque metri l'uno dall'altro, proprio come soldati moderni attenti a evitare il fuoco delle armi automatiche. *Perché?*

Due mani forti lo afferrarono sotto le ascelle. — Ne abbiamo preso un altro, Dgedga — gridò l'uomo che lo aveva catturato. — Anche questo è un *witling*. — Il

soldato gli tolse la pistola e lo portò, un po' trascinandolo e un po' sollevandolo, oltre la slitta, verso Leg-Wot. Lo lasciò cadere accanto alla ragazza e scomparve di nuovo nella tormenta. C'era qualcosa di umiliante nell'indifferenza con cui vennero lasciati lì, apparentemente senza sorveglianza. L'oscurità era tornata, ma Ajao udì i soldati muoversi su e giù lungo il fianco della collina, sondando la coltre di neve. In pochi minuti gli Azhiri scoprirono la scialuppa di ablazione e il suo paracadute in fiberene. Quello chiamato Apfaneru parlò ad alta voce. — Il quarto gruppo rimarrà qui per la notte. State all'erta. Potrebbero esserci altri mostri. I capigruppo

potranno chiamare aiuto al minimo segnale di pericolo. Il secondo e il terzo gruppo recupereranno ciò

che rimane dei due mostri. Il primo gruppo porterà i *witling* nella prigione più

profonda di Deleru Moragha.

Ancora una volta Ajao venne preso e trascinato sulla neve. Dietro di lui, per quello che riuscì a capire, anche Leg-Wot subiva lo stesso trattamento. Qual era la gravità

delle sue ferite? E se non fosse stata solo svenuta?

Si fermarono e Bjault si rialzò in piedi. Vide qualcosa che assomigliava a una pentola d'acciaio, larga forse due metri. Era sospesa su un massiccio treppiedi di legno, e al di sotto un soldato cercava di mantenere vivo il fuoco con un po' di legna minuta. Con un improvviso brivido di paura, Ajao capì che la pentola era piena d'acqua. Lottò come un pazzo per liberarsi del soldato che l'aveva catturato, ma l'uomo non aveva di certo i suoi stessi problemi di gravità. Ajao venne sbattuto a terra.

— *Witling*, se non vuoi rischiare di essere ferito salirai lì dentro. — Il soldato contribuì a rendere la scena ancora più assurda girandosi e salendo l'angusta scaletta di legno che conduceva sopra le fiamme fino al bordo della pentola. Quando saltò

all'interno si udì l'inconfondibile rumore di un tuffo.

Bjault rimase per un attimo a fissare il vuoto. Qualcuno lo spinse da dietro, senza tante cerimonie.

— Hai sentito che cosa ti ha detto, *witling*? Muoviti!

Lui mosse qualche passo in avanti e incominciò a scalare in modo goffo i pioli troppo ravvicinati. Dietro di lui, un altro soldato trascinava su per la scala Leg-Wot, la quale incominciava a manifestare le prime deboli reazioni. Ajao si fermò sul bordo della pentola e guardò giù, ma per un attimo non vide nulla. Poi udì la voce del tizio che si era tuffato.

— *Iou*, l'acqua è gelata! Avremmo dovuto aspettare che il fuoco la riscaldasse ancora un po'. — L'indigeno si teneva a un bordo con la mano, in modo che solo la testa affiorasse. — Saltate, voi due. Prima entrate e prima ne uscirete. Bjault cercò di sedersi sul bordo, ma la neve aveva reso il metallo troppo scivoloso e così finì per cadere in acqua, con un tuffo maldestro. Signore, l'acqua era gelata davvero! Non avrebbe potuto sopportarla per più di tre o quattro minuti, senza la tuta riscaldata. Agitò le gambe per risalire in superficie e venne subito rispedito sotto dall'arrivo di Leg-Wot. Riaffiorarono

insieme e la ragazza imprecò ad alta voce. *Sta bene, dunque!,* pensò Ajao sollevato. Frustò l'acqua in modo frenetico, cercando con la mano un appiglio, ma il soldato lo prese per una spalla.

— Da che mondo venite, voi due? Lasciatevi andare sotto.

Fecero come era stato loro ordinato. Ajao era arrivato al punto di pensare che il sogno si confondesse con la realtà. Guardò in su, attraverso l'acqua. L'oscurità non era più così completa. Per quanto strano, sopra di loro si intravedeva qualcosa di verde, del tutto diverso dalla luce di una torcia elettrica. Poi, le solite mani forti lo spinsero all'altezza delle natiche e lui affiorò insieme a Yoninne in superficie. Uscirono ansimanti dall'acqua, assistiti dal soldato che li seguiva. Bjault si accasciò, stordito, sul pavimento di pietra tiepida. L'aria puzzava di escrementi umani o peggio. Si trovavano in una camera squallida, larga non più di tre metri. Il riflesso verde proveniva da una specie di fungo fosforescente che pendeva a festoni dalla roccia nuda della parete. Non si vedevano porte, né bocche di ventilazione. Il soldato oscillò sulla superficie verde e scintillante dell'acqua, con un sorriso stampato sulla faccia pallida. — Comodi? — Indicò con un gesto la roccia scura che li circondava da ogni parte. — Ci vorrebbe un Corporato per uscire di qui, quindi non credo proprio che il Prefetto si preoccupi della fuga di un paio di *witling*. — Tolse la mano dal bordo della polla d'acqua e scivolò di nuovo sotto la superficie. Yoninne si rialzò in ginocchio a fatica e strisciò fino al bordo. Ajao la seguì e insieme guardarono nell'acqua. La luce proveniente dall'alto era debole, ma sufficiente a lasciar vedere il fondo della polla. Nessuna traccia del soldato. L'archeologo tuffò la mano nell'acqua schiumosa.

Leg-Wot continuò a fissare l'acqua a lungo. — Stazioni di teletrasporto — disse alla fine. — Sono delle dannatissime stazioni di teletrasporto.

3

Il capolinea della Strada Reale era stato preparato con cura per l'arrivo del principe imperiale. A eccezione di una nave di scorta dell'esercito, arrivata pochi minuti prima, il lago era sgombro di traffico. Lungo il bordo dell'acqua, i primi ghiacci della stagione erano stati frantumati e le sculture in pietra lucidate. Molti novenali prima, il Prefetto aveva importato un giardino di giada ornamentale e l'aveva "piantato" lungo la parte del lago dove si trovava anche il molo. Gli alberi e i cespugli di pietra, in grandezza naturale, erano ornati da centinaia di fiori intagliati in topazi gialli e azzurri. Quella mattina, gli uomini della città avevano spolverato ogni traccia di neve dal

giardino di giada, che ora splendeva di una grazia sterile. I cittadini erano in piedi lungo il molo. Ognuno, uomo, donna o bambino, teneva in mano una piccola copia del tricolore imperiale, distribuita dagli uomini del Prefetto. I discorsi erano allegri e rilassati. Sebbene la partecipazione fosse stata quasi imposta, molti attendevano con autentica impazienza. La visita di un membro della famiglia imperiale rappresentava pur sempre un evento molto raro. Nessuno se ne rendeva conto con più ansia e più chiarezza del Prefetto in persona. Parapfu Moragha era in piedi sull'attenti, rigido, tra la banda della guarnigione e il giardino di giada. Il sole splendeva alto nel cielo perfettamente azzurro del mezzogiorno, ma il vento che soffiava sul lago era gelato e le colline che gli facevano da sfondo, coperte di pini e di neve, lo rendevano simile a una pozzanghera di un blu glaciale sorpresa da un inverno precoce.

All'improvviso, la superficie liscia del lago non fu più deserta. L'imbarcazione reale comparve dal nulla, piombando sull'acqua verso est. Lo scafo bianco quasi scomparve sotto la superficie, poi riaffiorò, con qualche stridio del fasciame. Una serie di onde alte due piedi si rincorsero sulla superficie del lago, schizzando acqua gelida sul molo. Ancora prima che l'imbarcazione smettesse di dondolare la gente incominciò a sventolare il tricolore imperiale, con lo stemma del sole giallo e di un cielo azzurro sui campi verdi. La banda sulla riva attaccò un allegro motivo di benvenuto, mentre la piccola nave si avvicinava all'attracco. Sul ponte privato del vascello, Pelio-nge-Shozheru, principe imperiale di Tutt'Estate, sganciò le cinture di sicurezza e si alzò per andare a piedi fino al parapetto. Sebbene più alto della media degli Azhiri, Pelio era ancora poco più che un ragazzo. Indossava un gonnellino verde e azzurro con i gradi ricamati sulla vita, ma anche senza costume il naso ampio e gli occhi verdi lo avrebbero comunque identificato come un membro della nobiltà. Nessuno avrebbe mai immaginato che il principe fosse un *witling,* così privo di Talento che i suoi poteri di *kengaggio* non sarebbero bastati a uccidere nemmeno un lombrico.

Una tiepida brezza estiva, *rengata* dall'emisfero meridionale, e precisamente da latitudine sud simmetrica a quella nord di Bogdaru rispetto all'equatore, spirava dolcemente sul ponte per riscaldare la schiena di Pelio e isolarlo dal gelo locale. I servi addetti a quel compito erano sistemati sottocoperta, così come i nobiluomini e le nobildonne del seguito. Il principe era in piedi sul ponte da solo, o meglio contornato dal minor, numero indispensabile di creature, le sue guardie del corpo personali e l'orso da

difesa. Era una protezione molto superiore di quanto la media della nobiltà

si sentisse obbligata a tenere, ma Pelio era un *witling*, e senza la vigile sorveglianza delle guardie anche il più umile dei contadini poteva mandare il suo organismo in corto circuito.

Pelio guardò la folla festante e la; banda militare al di là dello specchio d'acqua. *Chissà se sotto sotto ridono di me, pur fingendo di esultare*, pensò. Che un *witling* dovesse diventare un giorno imperatore era davvero un grande scherzo della sorte. Senz'altro, anche tra i civili assiepati sulla riva c'era chi *possedeva* qualche povero disgraziato con più Talento di lui. Era quello il destino dei *witling.* Non avevano difese contro i poteri di teletrasporto della gente normale. Un *witling* veniva trattato come uno schiavo a meno che, naturalmente, non fosse nato all'interno della famiglia reale e non fosse l'erede apparente di un impero. Gli occhi di Pelio bruciarono di una vergogna ormai abituale, mentre guardavano senza vedere le centinaia di sudditi che sventolavano il tricolore. Con quale entusiasmo doveva essere stata accolta la sua nascita, nel Regno d'Estate! Suo padre era rimasto senza eredi per anni, con grande pericolo per la dinastia, e ormai alla fine della mezza età gli avevano finalmente trovato una consorte fertile. Pelio pensava spesso a quanto suo padre dovesse aver sofferto quando era diventato chiaro che suo figlio non si dimostrava superiore, né

normale e nemmeno ritardato rispetto alla media. Insomma, che non avrebbe mai posseduto nemmeno il più piccolo grammo di Talento. Per completare la tragedia, il destino aveva in serbo un'altra beffa. Solo un anno più tardi la madre di Pelio, la Regina Consorte Virizhiana, aveva dato alla luce Aleru. Se non fosse stato per una semplice questione di date, il Principe Aleru sarebbe stato il primo in linea di successione. E Aleru era perfettamente normale, anzi, con un Talento superiore alla media.

Naturalmente, la posizione di Pelio nella corte reale era fonte di grande imbarazzo. Il re Shozheru mancava della forza di carattere necessaria per far giustiziare il primogenito, e l'esecuzione era appunto l'unico metodo consentito per sgombrare la linea di successione in favore del secondogenito. Non c'era da sorprendersi che a corte, al posto degli amici, Pelio contasse solo una schiera di intriganti ossequiosi, pronti a mentirgli e ad adularlo. E più che il rispetto, conosceva l'odio sincero di cui era fatto segno da parte del fratello e della madre.

Ogni tre o quattro stagioni, il protocollo esigeva che Pelio prendesse la nave e andasse a visitare qualche angolo del Regno. I viaggi lo esponevano

spesso a derisioni mascherate con meno abilità di quanto non accadesse all'interno del Palazzo d'Estate, ma almeno le facce erano diverse. Inoltre, il Regno d'Estate era davvero vasto e meraviglioso, tanto da fargli quasi dimenticare tutti i suoi guai. Tanto più che i viaggi non erano sempre così tranquilli come i consiglieri reali avrebbero voluto. Quest'ultimo lasciava ben sperare, in proposito. Lo strano messaggio che aveva ricevuto quella mattina era anonimo, ma esplicito. A Bogdaru c'era stata battaglia, con mostri o rappresentanti del Popolo d'Inverno...

I soldati a riva recuperarono le funi per il traino e tirarono il vascello contro le assi che rivestivano il molo. Il Prefetto e la banda della guarnigione si trovavano ormai direttamente al di sotto del ponte. Il principe sorrise vedendo Moragha sussultare. Il Prefetto doveva aver avvertito il vento caldo che spirava dalla nave. L'imbarcazione rimbalzò dolcemente contro le assi e i soldati assicurarono gli ormeggi. Pelio salutò la folla e si scostò dal parapetto.
— Qui, Samadhom — ordinò

con voce pacata all'orso da difesa. Il grosso animale dalla pelliccia color sabbia lo raggiunse camminando a quattro zampe e incominciò a leccargli una mano. Il principe si fidava di lui più che di tutte le sue guardie, e come difesa passiva contro gli attacchi di *kengaggio* la bestia era probabilmente efficace come qualunque altro Azhiri, a eccezione dei Corporati. Pelio accarezzò la testa di Samadhom e poi, seguito da un drappello di guardie silenziose, scese le scale fino al primo ponte. I nobili che si unirono a loro all'altezza del secondo livello non erano altrettanto austeri, ma Pelio ignora il loro eterno e artificiale buon umore. Con il seguito immediatamente alle spalle, percorse il ponte mobile in ferro filigranato per raggiungere il molo e si fermò nel punto in cui Parapfu era fermo, irrigidito sull'attenti.

— Riposo, buon Parapfu.

Moragha si rilassò con visibile sollievo e fece cenno alla banda di suonare il segnale di Riposo. Sul molo, la folla ruppe il silenzio che aveva mantenuto fin dal momento in cui il principe aveva posato il piede a terra.

— Altezza, in occasione della vostra visita la gente della mia prefettura, me compreso, desidera esprimervi il più rispettoso e sincero benvenuto. — Il Prefetto si girò, scuotendo la testa per l'entusiasmo, e indicò con un cenno a Pelio i gradini intarsiati che conducevano alla residenza prefettizia. — Ci sono così tante cose che dobbiamo mostrare a Vostra Altezza Imperiale. — Moragha si mise al passo alle spalle del principe, intromettendosi tra lui e la scorta. — Bogdaru è la regione più a nord del Regno d'Estate, ma cerchiamo

di mantenere vivo nei nostri cuori e nelle nostre opere lo spirito del verde che cresce. — Indicò il giardino di giada che costeggiava il sentiero da entrambi i lati. Pelio seguì il gesto, senza fare commenti. Vide che le pietre verdi e gialle erano intagliate con abilità e *sengò* molto vagamente che gli schemi di densità assomigliavano a quelli delle piante vere. Eppure, c'era qualcosa di goffo nel tentativo di imitare la vita con la pietra o la neve. Era il genere di cose che aveva visto, spinte a un eccesso di astrazione, nel palazzo di cristallo del Re delle Nevi, al limite estremo del mondo. — Le miniere di Bogdaru sono le più

grandi del mondo — continuò Moragha, non ottenendo risposta. — Il Popolo d'Estate lavora in questa zona per estrarre il rame da più di un secolo... In fondo al corteo i servi continuarono a teletrasportare la brezza calda dall'emisfero meridionale e accanto a Pelio il Prefetto incominciò a sudare sotto il pesante mantello di pelle decorata. Ma l'aria calda aveva ben poco a che fare con l'ostinato silenzio del principe: erano pochi gli adulatori capaci di sostenere la laconicità e lo sguardo impassibile che gli erano propri. A corte, quei silenzi glaciali venivano considerati un segno di rozzezza e di stupidità. Bisognava ammettere che dai modi di Pelio traspariva una certa arroganza, ma era dettata più che altro dalla sfiducia e dalla solitudine.

Finalmente, il discorsetto che Moragha si era preparato giunse al termine. I due camminarono in silenzio per parecchi passi, finché il principe non si rivolse al suo accompagnatore.

— Raccontatemi della schermaglia dell'altra notte, buon Parapfu.

— Come fate a... — Il Prefetto si interruppe e ricacciò indietro la sorpresa. — Non c'è molto da riferire, Altezza. La faccenda è ancora un mistero. I miei agenti hanno individuato degli intrusi sulle colline verso nord. Ho spedito sul posto le truppe della guarnigione, che hanno incontrato una grande creatura volante e l'hanno distrutta.

— E gli intrusi? — insisté il ragazzo.

Il Prefetto agitò la mano come per liquidare in fretta la faccenda. — Sono *witl*...

gente di nessuna importanza, Altezza.

Witling! Dunque, il suo informatore anonimo aveva detto la verità. *Witling* che lottavano contro la gente normale, incredibile!

— Creature del Popolo delle Nevi? — domandò Pelio con noncuranza, cercando di nascondere l'emozione.

— No, Altezza. Almeno, non ho mai visto nessun Uomo delle Nevi che

somigli a loro.

— Li interrogherò.

— Ma il Generale Barone Ngatheru ha inquisitori assai esperti ad Atsobi... *Ti contraddici da solo, idiota,* pensò Pelio. *Dunque hai davvero per le mani qualcosa di molto interessante.*

— Gli stranieri sono già stati inviati nella sede della guarnigione?

— Uhm, no, Altezza. Si trovano in una delle prigioni sotto la mia residenza. Il Barone pensava che...

— Benissimo, Parapfu. Allora interrogherò questi strani prigionieri immediatamente.

Il Prefetto non era così stupido da opporsi a un capriccio imperiale, fosse pure del principe Pelio. — Certo, Altezza. Sarà più comodo usare la polla di transito della mia modesta casa.

Ormai avevano raggiunto la terrazza di quarzo rosa che circondava la residenza del Prefetto. L'edificio, sistemato a soli cinquecento piedi dal lago, si trovava cinquanta piedi più in alto sul fianco del crinale che difendeva il capolinea della Strada Reale dalla curiosità di chi si trovava a nord. Non c'era da stupirsi che Moragha non avesse suggerito di arrivare lassù via teletrasporto. Usare le polle di transito con quel clima doveva essere una faccenda gelida e sgradevole.

Come molti altri edifici delle regioni fredde, la residenza aveva una porta intagliata nel muro. A Pelio le porte piacevano. Gli garantivano quella mobilità che altri possedevano per natura. All'interno della prefettura lo spazio era troppo angusto perché gli addetti al riscaldamento compissero il loro lavoro, e di conseguenza le stanze risultavano fredde e stantie. La pallida luce che filtrava dalle finestre era molto meno allegra di quella che il principe era abituato a vedere nei grandi saloni da ballo del Palazzo d'Estate. Gli schiavi di Moragha circolavano tra i nobili offrendo dolci e bevande, e il Prefetto era persino riuscito a far arrivare un piccolo gruppo di cantanti da un posto a sud di Atsobi. Era una scena di festa... nei limiti del possibile. Parapfu condusse il principe e le guardie lontano dalla folla e, attraverso un misero giardino interno, fino alla polla di transito della casa, dove i suoi servi stavano preparando dei galleggianti a tenuta d'acqua.

— La prigione è a circa 400 metri sotto il livello del suolo, Altezza — spiegò. —

Ho pensato che la polla di transito sia l'entrata più conveniente. Pelio annuì, infilandosi il galleggiante. Se Moragha fosse stato più abile avrebbero

potuto saltare esattamente dal punto in cui si trovavano. Ma 400 metri erano un bel tuffo. Una volta il Prefetto aveva compiuto un balzo di 500 metri verso il basso, senza prima immergersi in una polla di transito, e lo sbalzo termico gli aveva procurato un mal di testa durato più di un novenale.

L'acqua nella polla era fredda e vischiosa, tanto che Pelio fu contento della tuta a tenuta stagna, nonostante la scomodità e la seccatura. La cosa dimostrava ancora una volta come l'unico posto decente per vivere fossero i tropici, dove l'inverno non veniva mai. Nell'acqua attorno a lui, mentre Moragha si preparava al salto, Pe *lio sengò* una tensione familiare. Passò un minuto, la tensione si "ravvivò", poi si concentrò su se stessa mentre l'acqua e il suo contenuto passavano dalla polla di partenza a quella di destinazione.

Sbucarono in superficie, mentre le guardie prendevano immediatamente posizione ai bordi. Pelio e Moragha si tirarono su e uscirono dall'acqua. L'ambiente puzzava e il fungo delle rocce sulla Darete mandava forti riflessi verdastri, segno che l'aria non veniva cambiata da molte ore. La prigione illuminata di verde era larga, e abbastanza calda, anche se si trattava solo di uno spazio cavo in un letto abissale di rocce. Senza l'attenzione costante dei guardiani che ne conoscevano la dislocazione, la cella sarebbe diventata ben presto una bara per i suoi prigionieri.

— Ehi, voi! In piedi! — ordinò Moragha con voce tagliente. Il suo uomo incominciò a sferrare calci alle sagome vestite di scuro sul pavimento. Pelio soppresse un sussulto quando il primo degli stranieri si alzò. La creatura (un uomo?) era tanto alta da raggiungere e forse superare i sei piedi, ma il particolare più

grottesco era l'incredibile esilità delle sue membra. Sembrava che anche una semplice caduta sarebbe bastata a distruggerlo.

— In piedi, *ho detto!* Sull'attenti. Vi è stato riservato un onore immeritato. *Alzati!*

— Moragha diede un calcio alla seconda creatura, che rotolò agilmente in piedi come se avesse aspettato all'erta per tutto quel tempo.

Per Pelio, il resto dell'universo si ritirò in una posizione di assoluta irrilevanza. Non udì le esclamazioni trattenute a stento dalle guardie. Non notò il silenzio che si dilatava all'infinito.

Lei era *bellissima*. In piedi, la ragazza era alta, almeno quanto Pelio, eppure snella come una femmina di cerbiatto dei boschi. Anche nella luce fioca, la tuta rivelava la strana perfezione della sua figura. E poi il viso... il suo fascino era quasi soprannaturale. I lineamenti erano decisi, con il naso e il

mento quasi appuntiti. Era come se un artista dotato di grande sensibilità avesse preso spunto dalla faccia scura e grottesca dell'uomo più alto per crearne un viso dalla grazia infinita. La carnagione, a differenza di quella bianca e gessosa del Popolo delle Nevi e della pelle verdegrigiastra di Pelio, era quasi nera alla luce del fungo delle rocce, e il viso della ragazza sembrava intagliato nell'ebano. Nella mente del principe affiorarono di colpo tutte le favole dell'infanzia che parlavano di driadi e di elfi dei boschi. La sconosciuta sembrava uscita da un sogno.

Pelio passò un tempo infinito a perdersi negli occhi scuri e profondi di quel viso miracoloso. Finalmente l'incantesimo si attenuò e lui ritrovò il coraggio di parlare.

— Ed è... sono *witling*, Parapfu?

— Sì, come vi ho già detto, Altezza — confermò il Prefetto, guardandolo con aria strana.

— Parlano Azhiri?

— Quanto basta, almeno. Pelio si rivolse alla ragazza. — Qual è il tuo nome? —

chiese, parlando lentamente.

— Yoninne. — La risposta era chiara, ma carica di sovratoni tesi e tinti di paura.

— Ionina? È un nome strano. Da dove vieni, Ionina?

— Da... — La risposta venne interrotta da un comando brusco e incomprensibile impartitole dal gigante magro. La ragazza replicò a tono e si girò di nuovo verso Pelio. — Non voglio dirlo. — Indietreggiò, guardandolo con coraggio, e quasi con aria di sfida. *Ed è una witling*, pensò lui. Prese subito una decisione, e cercò di non pensare a che cosa sarebbe successo quando suo padre l'avesse saputa. — Mi congratulo con Voi, Prefetto. Con la scoperta e la cattura degli intrusi avete svolto un ottimo lavoro. Sembrano davvero molto interessanti. Li porterò con me, nel viaggio di ritorno al Palazzo d'Estate.

— Altezza! Sono pericolosi. I mostri che li accompagnavano erano così rumorosi che li sentivamo fin da Bogdaru.

Pelio si girò verso il Prefetto, guardandolo con un sorrisino di rivincita. —

Pericolosi, avete detto, buon Parapfu? E sono *witling*? Come *possono* essere pericolosi? Hanno ferito i soldati di Ngatheru?

— No, Altezza — ammise Moragha, mentre nella sua voce si insinuava

un'impercettibile ombra di risentimento. — In verità, se avessero anche solo tentato un attacco alle truppe, a quest'ora sarebbero morti. Ma non sono le loro persone a rappresentare un pericolo, signore. Il Generale Barone Ngatheru è convinto che possano fornire spiegazioni sui frammenti del mostro caduti in nostro possesso dopo la battaglia.

— Benissimo. Porterò con me anche tutti i frammenti che avete. Niente discussioni. Se mio cugino Ngatheru dovesse offendersi, mettetelo direttamente in contatto con me o con mio padre. — Pelio si augurò mentalmente che Ngatheru decidesse di lasciar perdere la questione. Dopotutto, il Barone era cinque gradi più in basso di lui nella gerarchia nobiliare.

— Sì, Altezza. — Il Prefetto si mise brevemente sull'attenti prima di capitolare. Pelio tuffò un ultimo sguardo negli occhi scuri e misteriosi della driade, poi si girò

verso la polla di transito. *La creatura più bella che abbia mai...*

... E, come me, è una witling.

4

— Io? Dovrei incoraggiare quella specie di selvaggio con il naso piatto e la faccia grigia? Preferisco crepare. — Yoninne Leg-Wot, irritata, incrociò le braccia spesse e muscolose e incenerì Bjault con lo sguardo.

Ajao si protese verso la donna pilota, per quanto i legacci di cuoio lo permettessero. — Ascolta, Yoninne, non ti sto chiedendo di fare niente di immorale. Dico solo che gli sei piaciuta e che lui è chiaramente un tipo importante. Se il suo titolo — e qui pronunciò una frase in Azhiri — significa quello che penso, allora è il numero uno o il numero due nella gerarchia di questo stato. Anche se sembra così

giovane. E noi abbiamo bisogno della sua benevolenza.

Per un lungo istante Leg-Wot fissò con aria torva il ponte lucido della nave. Bjault si chiese all'improvviso se fosse davvero così disgustata all'idea di stringere amicizia con il giovane Azhiri, o se avesse invece subito tante scottature sentimentali in passato da rifiutare persino l'idea di una finzione romantica. Prima che Pelio venisse a parlare con loro Ajao non si era mai reso conto di quanto Leg-Wot assomigliasse a una Azhiri. Era un po' più alta, forse, ma aveva la stessa corporatura tarchiata e la stessa solidità degli alieni, sebbene il colorito fosse diverso. Naturalmente c'erano altre differenze: la struttura ossea e cartilaginea degli Azhiri si discostava molto da quella umana. I lineamenti sembravano ricavati in una specie di argilla chiara e poi

compressi e lisciati fino a che il naso, il mento la fronte e le orecchie fossero un tutt'uno arrotondato e indistinto. Pelio doveva essere molto viziato o molto solo per incapricciarsi di una donna che ai suoi occhi doveva sembrare così strana ed esotica come Leg-Wot.

Ma era proprio il colpo di fortuna che avevano bisogno in quel momento. Meno di un'ora dopo che Pelio aveva lasciato la prigione, Bjault e Leg-Wot erano stati teletrasportati, non si poteva dirlo altrimenti, in una cella comoda e pulita, dove era stato loro offerto un bagno caldo e un pasto. Il mattino successivo erano stati condotti fino a un piccolo lago, per imbarcarsi sulla strana barca rotonda che vi era ancorata. Ormai Bjault indovinava la soluzione di parecchi dei misteri che li avevano lasciati perplessi prima della cattura. E se davvero Pelio li stava portando via, come aveva detto nella prigione, allora le sue semplici intuizioni avrebbero ricevuto presto una conferma.

— Secondo me, la cosa non ha nessuna importanza — replicò finalmente Yoninne.

— Dici che leccare il culo a quel tizio è l'unica speranza che ci rimane per sopravvivere. Per me, invece, è solo un modo per morire più lentamente. Sei stato proprio tu a scoprire che le piante locali sono inquinate da metalli pesanti. Ne possiamo anche mangiare, forse, ma finiremo comunque per esserne avvelenati, indipendentemente dall'intimità che raggiungo con il tuo bel pezzo grosso. La nostra unica speranza è che ci vengano a prendere, ma le radio delle tute sono deboli e la ionosfera di questo pianeta è così maledettamente attiva che ogni segnale che mandiamo diventa irriconoscibile. E anche se a Novamerika sapessero che siamo vivi, sarebbe stupido da parte loro rischiare un'altra nave traghetto solo per tirarci fuori di qui. — Si sdraiò all'indietro, esangue. Il vecchio spirito battagliero sembrava completamente spento.

È come se cercasse scuse, pensò Bjault. Come se preferisse non essere affatto salvata. — Può darsi che a te non importi morire in fretta o no, cara Yoninne, ma per me la distinzione è importante e credo che sia molto importante anche per tutto il genere umano. Da quello che ha detto Pelio, c'è ragione di sperare che parte della nostra attrezzatura sia stata recuperata, la scialuppa di ablazione, per esempio, le pistole... e il maser. Con il maser potremmo farci sentire fino in Novamerika, dato che probabilmente saranno sintonizzati sulla stazione telemetrica che Draere ha impiantato sulla sua isola. Quanto al *rischio* che correrebbero per venirci a prendere, non ti rendi

conto di che cosa ci è capitato sottomano? Questo mondo può

rappresentare la più grossa scoperta che qualcuno abbia mai fatto fin dai tempi in cui l'Uomo ha lasciato la Vecchia Terra, tredicimila anni fa. Questi Azhiri si teletrasportano. Anche senza violare le leggi della relatività, o viaggiare a una velocità maggiore di quella della luce, significa pur sempre che l'intera struttura della colonizzazione umana potrà essere trasformata. Nel corso dei secoli, le nostre colonie sono state isolate da abissi di tempo e di spazio, oltre che dagli enormi costi di viaggio per andare da un sistema solare all'altro. Le civiltà coloniali, come è successo sul Mondo Natale, si sviluppano e poi decadono con la stessa inevitabile rapidità di quello che era accaduto sulla Vecchia Terra. Ormai l'Uomo ha colonizzato parecchie migliaia di mondi, ma noi ne conosciamo solo poche centinaia, e alcune solo per sentito dire. Qualunque livello di grandezza una civiltà abbia raggiunto, finisce sempre per esaurirsi, proprio a causa dell'isolamento.

Ajao si accorse che la sua voce si era gradualmente alzata di tono. Stava toccando un tasto caro a molti, anche a Yoninne. L'aveva sentita spesso criticare quasi con rabbia la Federazione del Mondo Natale perché non investiva abbastanza nella colonizzazione interstellare, nelle "relazioni di scambio" e nelle ricerche radio di civiltà ancora sconosciute.

— Ma ora — continuò in tono più suadente — potremmo aver trovato il modo di aggirare ogni ostacolo. Se riusciamo a scoprire il segreto del Talento Azhiri, o anche solo a comunicarne l'esistenza alla gente di Novamerika, che a sua volta lo comunicherà al Mondo Natale, il problema della distanza tra le stelle non avrà più

importanza e finalmente sarà possibile la nascita di una vera civiltà interstellare. Leg-Wot parve pensierosa, meno depressa. Bjault sapeva da tempo che l'unione dell'umanità era una delle poche cose in cui credeva davvero. — Capisco quello che vuoi dire — la sentì replicare. — È nostro dovere inviare l'informazione, indipendentemente dalle possibilità che abbiamo di sopravvivere. E dobbiamo imparare il più possibile da questa gente. — Il viso di Yoninne si illuminò di un entusiasmo improvviso e spontaneo. — Perché per teletrasportarsi usano sempre le polle d'acqua? Scommetto che dietro a tutte le loro mascherature questi ragazzi nascondono una tecnologia molto avanzata. Forse le polle sono dei dispositivi di trasmissione.

Dentro di sé Ajao tirò un sospiro di sollievo per essere riuscito a distogliere la ragazza dall'apatia in cui era precipitata. Era già abbastanza

duro combattere contro il proprio scoraggiamento.

— Non credo che questo popolo sia più evoluto di come pensavamo, Yoninne —

disse comunque scrollando la testa. — Ho l'impressione che il teletrasporto sia una loro capacità mentale congenita.

— E perché, allora, usano sempre delle polle di acqua?

La risposta di Bjault si perse nel fischio stridulo che uscì all'improvviso da uno dei ponti superiori della barca. Assomigliava al sibilo di una macchina a vapore, ma Ajao non riuscì a vedere da dove provenisse. Qualunque ne fosse la fonte, il sibilo ovviamente segnalava qualcosa di importante. Le due guardie che un attimo prima ammazzavano il tempo giocando a dadi o a qualcosa di molto simile, anche se in realtà di trattava di dodecaedri, scattarono in piedi. Uno di loro infilò in fretta i dadi in una custodia di pelle. Si sistemarono ciascuno nella propria nicchia imbottita e allacciarono le cinture di sicurezza. Non appena le aveva viste, Ajao aveva indovinato subito che quelle strane cuccette con le cinghie, tutte uguali, venivano usate solo casualmente per ospitare dei prigionieri. Quella era solo una dimostrazione secondaria della sua teoria. Nel giro di qualche minuto sperava di averne una conferma molto più esplicita.

Il sibilo continuò a lacerare l'aria per quasi un minuto, mentre i soldati e i membri dell'equipaggio raggiungevano i loro posti. Quando il suono terminò, di colpo come era iniziato, l'archeologo udì i cittadini lanciare grida di saluto dalla banchina, che evidentemente si trovava alle loro spalle. Si erano doverosamente riuniti, o erano stati invitati a farlo, per assistere alla partenza dei loro governanti. Concordava con l'immagine culturale che lui si era formato della società Azhiri. Bjault si contorse nella cuccetta, per osservare ogni dettaglio del veicolo in cui si trovavano. Era la nave più strana che avesse mai visto in centonovantatré anni di vita. Come forma di base assomigliava a uno sferoide schiacciato ai poli. O, almeno, lo scafo rispecchiava tale descrizione, mentre la struttura a tre ordini di ponti rispettava solo in modo approssimativo il profilo di uno sferoide. L'imbarcazione pescava a fondo nell'acqua e nel complesso sembrava molto più solida di quanto non richiedesse là gravità del pianeta. Dovunque erano visibili pesanti travi di legno e tavolati spessi, e sebbene l'ambiente fosse ricco di decorazioni, pitture, arazzi, intarsi di metalli preziosi, non c'erano ornamenti mobili o pendenti. Non c'erano nemmeno mezzi visibili di propulsione: né alberi, né scalmiere.

Ajao si ritrovò a registrare tutti questi particolari con una rapidità e un interesse che non aveva più provato da quando... da quando aveva finito l'esumazione dei resti della biblioteca di Ajeuribad, sul Mondo Natale, più di un secolo prima. La sua ricostruzione della teoria della relatività sulla base di registrazioni su microfilm semicarbonizzati aveva messo finalmente il Mondo Nuovo in grado di entrare in contatto con le stelle, dopo un Interregno durato duemila anni. Ma *quello che abbiamo scoperto qui può essere ancora più importante,* pensò Ajao. Si sentì quasi ringiovanito di colpo.

L'equipaggio e le guardie attorno a loro parvero irrigidirsi. Di qualunque cosa si trattasse, ormai poteva succedere da un attimo all'altro, anche se per il momento lui non percepiva nulla. Guardò Leg-Wot e lei scrollò la testa con espressione incerta. Lanciò un'occhiata oltre l'acqua, verso la riva lontana duecento metri in direzione est. La terra al di là era brulla. La tripla corona dei pini verde-azzurri era appena impolverata di neve.

Non ci fu alcun tremolio. Il paesaggio svanì, semplicemente, e fu rimpiazzato da un altro molto più verde e più scuro. Simultaneamente Ajao sentì le orecchie che si tappavano e lo stomaco finiva in fondo ai piedi. La barca batté di nuovo contro la superficie dell'acqua e lui ebbe la sensazione che la schiena venisse schiacciata contro la cuccetta. Le acque del lago si alzarono ad anello, in un muro compatto tutt'intorno a loro, e insieme al suono dell'impatto violento contro l'acqua si udirono gli scricchiolii della struttura della nave, che assorbiva l'improvvisa accelerazione. L'imbarcazione riprese a dondolarsi sul lago. Un lago lo era, in ogni caso, anche se non proprio quello in cui si erano trovati solo un momento prima. Il cielo era buio, l'aria umida e tiepida. All'inizio Ajao pensò che fosse notte poi, quando gli occhi si abituarono al cambiamento, capì che si trattava solo di una normale giornata nuvolosa. Il fragore del loro arrivo si quietò e lasciò il posto al ticchettio costante della pioggia sullo scafo ricurvo. Sulla superficie del lago le gocce creavano una miriade di minuscoli crateri, che subito scomparivano. Su quella stessa superficie, altre navi andavano e venivano dal nulla, provocando grandi onde che si disperdevano in tutte le direzioni. Delle navi mimetiche, forse militari, erano ancorate in file regolari lungo la riva, come imbarcazioni da diporto in un qualsiasi porto del Mondo Natale. Sulla terraferma, oscurata dalla pioggia e dagli alberi, c'era un'ampia schiera di edifici bassi e tozzi, con le finestre a fessura, del tutto simili alle fortificazioni di confine usate sul Mondo Natale verso la fine dell'Interregno. Sembrava di nuovo la prova che gli Azhiri possedevano qualcosa di simile

alle armi automatiche e all’artiglieria. Una prova difficile da combinare con il resto della teoria che in qualche modo incominciava a formarsi nella mente dell’archeologo.

Ajao si girò verso Yoninne, che si era ripresa molto più in fretta di lui dal brusco arrivo e dall’improvviso cambio di panorama. — Hai sentito quel colpo al momento dell’impatto? — le chiese. — Ecco una buona ragione per cui questa gente preferisce il teletrasporto via acqua.

Leg-Wot sgranò gli occhi, alla luce di un’improvvisa intuizione. — La velocità

gravitazionale del pianeta — replicò.

Lui annuì. — A prima vista, il teletrasporto sembra una faccenda semplice, anche se soprannaturale. Scompari in un punto e riappari in un altro, senza nemmeno l’inconveniente di un tempo intermedio. Ma basta un esame più attento per capire come la natura imponga certe restrizioni anche al soprannaturale. Se ci si sposta in relazione al punto di destinazione, è naturale che ci sia una collisione al momento dell’arrivo, e più in fretta si arriva, più forte sarà l’impatto. Questo mondo compie una rotazione completa in venticinque ore, sicché tutti i punti lungo l’equatore si muovono verso est a più di cinquecento metri al secondo, mentre i punti a nord e a sud ruotano a velocità proporzionalmente minori. Teletrasportarsi lungo la superficie del pianeta è come...

— Come giocare a “mondo” su una giostra in movimento — concluse Yoninne. —

E così si servono dell’acqua per attutire l’impatto al momento dell’arrivo. Adesso è

chiaro! Scommetto che la cosa riguarda anche quella catena di laghi che abbiamo visto quando eravamo ancora in orbita. Questa gente deve teletrasportarsi con salti brevi da una pozza all’altra. — Ajao annuì. Anche con il sistema ammortizzante offerto dall’acqua, le navi sarebbero andate in mille pezzi se fossero giunte a destinazione a più di qualche metro al secondo. Per questo era più sicuro effettuare teletrasporti di poche centinaia di chilometri per volta. Non era tutto. Da un punto dato dell’emisfero nord era possibile teletrasportarsi nell’opposto emisfero sud, e viceversa, a patto che la latitudine fosse la stessa, perché le coppie di punti con latitudine uguale avevano la stessa velocità di rotazione. Ma questo era un cavillo. A viaggi di lunga distanza corrispondeva inevitabilmente una lunga serie di salti, e quindi una lunga serie di laghi di trasporto.

— Avremmo dovuto capirlo anche senza scendere fin qui — continuò Leg-Wot.

— Avevamo montagne di fotografie che riprendevano i laghi e le navi che li popolavano. Se quei somari su Novamerika ci avessero dotato di qualche ricognitore decente avremmo potuto ottenere una copertura continua del tracciato a terra e avremmo visto questi bei tizi che si teletrasportavano. Diavolo, se i ragazzi di Draere non fossero stati così ansiosi di impiantare quella dannata stazione telemetrica a terra, avrebbero potuto rimanere in orbita abbastanza a lungo per... Fu interrotta dal fischio di avvertimento della nave e Ajao si chiese da che cosa fosse prodotto. *Un altro salto*. Ajao avvertì di nuovo lo schiacciamento della schiena contro la cuccetta mentre la nave si alzava dalla superficie del lago di partenza, verso ovest, e poi ripiombava nell'acqua. Diluviava come prima, ma non c'era dubbio che si erano spostati. Il nuovo lago era immenso, e nell'aria cupa le altre navi si contavano a dozzine. A riva c'era una ricca serie di edifici bassi in legno. Magazzini, forse? Lungo i bordi del lago alcuni operai muniti di galleggiante legavano le imbarcazioni al molo. C'era movimento, ma Bjault si sarebbe aspettato un numero maggiore di lavoratori in un porto medioevale. Questo sembrava piuttosto un moderno scalo aereo o uno spazioporto, dove un numero limitato di tecnici era in grado di effettuare la movimentazione di migliaia di tonnellate di carichi grazie ad attrezzature automatiche. E solo allora Ajao capì la ragione di quèll'apparente anacronismo. Ma certo! Gli operai Azhiri potevano semplicemente teletrasportare i carichi dai magazzini alle stive delle navi, e viceversa. Con ogni probabilità, l'unico tipo di lavoro manuale era quello legato alla manutenzione delle navi e degli edifici. Di nuovo il fischio, che precedette il salto successivo. Ajao cercò di formare mentalmente un tracciato degli spostamenti, ma non era facile. Non tutti i laghi erano circondati da fortificazioni o magazzini, alcuni si trovavano nel mezzo di foreste decidue, e le foglie trilobate formavano un tappeto sulla riva con colori che andavano dal rosso-arancio al verde pallido. I salti si susseguirono e il paesaggio attorno alla barca cambiò rapidamente. I minuti passarono e l'aria assunse una temperatura quasi tropicale. Ormai la pioggia era lontana e i raggi del sole si facevano strada nel cielo azzurro attraverso cumuli compatti di nuvole che, a nord, si confondevano in una linea grigia e scura contro l'orizzonte.

Lo scossone al momento dell'arrivo in ciascun nuovo lago era sempre nella medesima direzione e più o meno della medesima intensità. Ajao ne

dedusse che si stavano dirigendo costantemente a sud-est. C'era un altro particolare che rimaneva invariato di salto in salto. Una minuscola imbarcazione mimetica si trovava sempre a un centinaio di metri di distanza dalla loro al momento dell'arrivo, e scompariva sempre in un gorgo d'acqua pochi istanti prima della loro partenza. A quanto sembrava, avevano una scorta.

Un altro. salto... e la pressione nelle orecchie aumentò e divenne all'improvviso dolorosa. Ajao deglutì in fretta e si scoprì appena in grado di compensare la rapidità

con cui la pressione dell'aria era diminuita. Aprì gli occhi e si guardò intorno. Quest'ultimo lago era piccolo, quasi un cerchio perfetto. La spiaggia sabbiosa si presentava costeggiata da una vegetazione tropicale a foglia larga. Nel verde che tappezzava i fianchi ripidi della collina erano sparpagliate residenze in marmo bianco e rosa.

— Credi davvero che gli Azhiri siano in grado di teletrasportarsi solo con la forza del pensiero? — chiese Leg-Wot, ritrovando per la prima volta la parola, dopo molti minuti. — lo non ne sono convinta. Secondo me, se si trattasse di una capacità

naturale della mente, per farla funzionare non ci sarebbe bisogno di energia.

— Già. O perlomeno sembrerebbe la supposizione più logica. — Bjault si chinò in avanti, cercando di vedere quanto più possibile del paesaggio.

— Ma quest'ultimo salto ci ha portato in alto di un buon migliaio di metri, no?

Immagino che anche a te si saranno tappate le orecchie. Questa specie di scialuppa su cui ci troviamo deve mettere insieme più di un centinaio di tonnellate. Hai un'idea di quanta energia ci voglia per sollevarla di un chilometro? Con o senza teletrasporto, è

roba per macchinari pesanti, non per un chilo scarso di tremula materia cerebrale.

— Non... — incominciò a dire lui, prima di interrompersi di colpo. A sinistra, il fianco ricurvo della collina era spezzato quasi fino al livello dell'acqua, e Ajao poteva spingere lo sguardo in fuori, al di là e verso il *basso.* Lontanissimo, oltre quella spaccatura a forma di V, c'era l'oceano. E l'orizzonte era segnato da una piccolissima striscia verde. Per un attimo l'archeologo rimase a contemplarla immobile, quasi incapace di trovare la giusta prospettiva per ciò che vedeva. Poi capi. L'ultimo salto li aveva portati

fino a un lago sistemato nel cono ormai inattivo di un'isola vulcanica.

Risultava difficile credere che meno di mezz'ora prima si fossero trovati in mezzo alla neve, con la faccia sferzata da un vento gelido.

— Allora? — chiese Leg-Wot con voce piatta.

Ajao si sforzò di ritrovare il filo dei propri pensieri. — No, non credo che gli Azhiri spendano energie per il teletrasporto. Hai potato che quando le altre barche saltano una massa d'acqua si sprigiona dal loro punto di partenza?

— Sì... — Dall'altra parte della nave si udirono dei passi e delle risa. Un gruppetto di Azhiri, tutti vestiti con gonnellini leggeri, scavalcò il parapetto e si tuffò in acqua. Qualche secondo più tardi, Ajao scorse gli stessi tre individui che uscivano a guado dal lago per dirigersi verso altri individui riuniti sulla spiaggia luminosa che li salutavano gridando e sventolando allegramente la mano. Significava senz'altro che il viaggio era finito. Possibile che Yoninne non l'avesse notato?

— Secondo me — disse Ajao — il teletrasporto per loro è solo uno *scambio* di materia. Quando saltano da qualche parte, rispediscono simultaneamente al punto di partenza la materia che spostano. — Aveva senso. Bisognava pure che ci si facesse qualcosa con l'aria e l'acqua che occupava il loro punto di destinazione. Altrimenti, la materia sarebbe stata trasportata all'interno della materia, con esiti esplosivi. Secondo la legge di Archimede, il peso di una barca è uguale al peso dell'acqua e dell'aria che sposta, cosicché in caso di teletrasporto verso l'alto, il lavoro richiesto per alzare la loro nave era bilanciato dall'energia rilasciata abbassando la massa di scambio nel punto di partenza.

Le guardie avevano incominciato a slegare i due prigionieri e cercavano di aiutarli a rimettersi in piedi. Ma Yoninne si aggrappò con tenacia alla conversazione e Ajao non faticò a capirne il perché. Il nobile, Pelio, stava scendendo le scale di legno dei ponti superiori, con il seguito alle spalle. Ajao scorse lo sguardo triste, quasi imbronciato, sul volto del ragazzo e udì la conversazione allegra che si svolgeva attorno a lui. Povera Yoninne.

— Capisco che cosa intendi — disse Leg-Wot, con voce stranamente tesa. — Ecco un'altra ragione per cui gli Azhiri viaggiano servendosi dell'acqua.

— Credo che stia venendo qui, Yoninne — osservò Bjault.

Lei si morse il labbro e annuì, rigida. — Che cosa... che cosa dovrei fare?

— Basta che ti sforzi di essere cordiale. Non dirgli troppo a proposito delle nostre origini, almeno finché non saremo davvero sicuri che gli Azhiri

sono tecnologicamente più arretrati di noi Ma soprattutto, *cerca di recuperare il maser*. Pelio e gli altri avevano raggiunto il primo ponte e si dirigevano senza incertezze verso i Novamerikani.

— Va bene... ci proverò — disse finalmente Yoninne, con voce fievole, quasi addolorata. Per un istante lui pensò che potesse cedere sotto il peso dell'imbarazzo e della paura, ma nel giro di pochi secondi le guardie li obbligarono a mettersi sull'attenti e loro si trovarono a fare i conti con Pelio.

5

Uno dei luoghi preferiti di Pelio era il suo studio personale nell'Ala Nord del Palazzo d'Estate. La stanza, dove il quarzo si mescolava al legno nero secondo complicate armonie di colore, si trovava appollaiata sulla sommità del crinale tappezzato di alberi e vigneti che circondava per intero il lago privato di transito dell'Ala Nord. Una finestra si affacciava sulle palme e sulla sabbia bianca in riva al lago, l'altra permetteva di spingere lo sguardo al di là del crinale, sull'oceano sottostante, fino alla striscia verde di costa che segnava l'inizio del continente meridionale del Regno d'Estate. Lo studio era stato progettato in modo che una brezza tiepida soffiasse sempre da una finestra all'altra e che i raggi del sole arrivassero ad accarezzare il piano della scrivania, a qualsiasi ora del giorno, ricoprendolo di riflessi verdi.

Nel palazzo c'erano molte stanze con viste anche migliori, costruite in modo più

sofisticato e magari arredate con oggetti di maggior pregio, ma *quella* stanza aveva qualcosa di più di tutte le altre. Era stata progettata specificamente per lui e per le sue... caratteristiche. Pelio nutriva una profonda riconoscenza nei confronti del padre, che gli aveva permesso di vivere in un ambiente così grottesco rispetto ai canoni dell'architettura imperiale. Forse il re aveva semplicemente pensato che grazie a quella stanza sarebbe stato più facile tenere il principe lontano dal pubblico, ma in ogni caso lo studio era stato un regalo meraviglioso. In realtà non si trattava di una stanza sola, ma di un ambiente suddiviso in cinque camere distinte, collegate da *porte*, proprio come alcune capanne di contadini dell'estremo nord, dove le polle di transito diventavano una vera scomodità.

Così, lo "studio" era corredato da una camera da letto, una sala da pranzo con tanto di ghiacciaia in grado di contenere cibo sufficiente per un novenale, una biblioteca e un bagno. Una volta all'interno, Pelio non doveva più dipendere dai servi che normalmente gli erano indispensabili anche solo per spostarsi da una stanza all'altra. Il principe imperiale si fermava spesso lì

dentro anche per interi novenali, con l'unica compagnia di Samadhom e dei servi che gli preparavano i pasti. In quel momento, era appunto seduto alla sua scrivania di legno nero con i cassetti intarsiati e la superficie simile al cristallo, concentrato nel tentativo di trovare le parole giuste per portare a termine il piccolo inganno che stava macchinando. La prima parte della lettera sgorgò dalla penna con facilità. Rispettava le antiche formule prescritte dal protocollo imperiale.

Alla persona: del Nostro nobile cugino Ngatheru-nge-Monighanunge-Shopfelam- nge-Shorzeru.

Per essere precisi, Ngatheru apparteneva solo al quinto grado della scala di nobiltà, ma d'altra parte deteneva un incarico conferitogli direttamente dal Re Shozheru. Inoltre, il vecchio furfante sarebbe stato lusingato che nell'intestazione comparissero solo altri due nomi tra il suo e quello del re.

Da parte di: Pelio-nge-Shozheru, principe del Regno Interno, fu *turo Imperatore di Tutt'Estate e Primo Ministro del Re Imperiale.*

L'ultimo titolo era solo un tocco arcaico, ma poteva dare a Ngatheru l'idea che a Pelio fossero stati conferiti quei poteri effettivi di solito normali per un erede della sua età. C'era da sperare che il barone generale fosse abbastanza lontano dai pettegolezzi di corte per non sapere fino a che punto il giovane principe fosse ormai escluso da tutte le strutture di governo.

In questo settimo giorno del quindicesimo novenale d'Autunno nell'anno 24 di Shozheru, ti inviamo i nostri saluti.

Fin qui, tutto aveva proceduto automaticamente. La penna di Pelio rimase sospesa sulla pergamena. Il liquido che colava dal pennino a punta incominciava già a indurirsi quando il principe si decise a rimettere la penna nell'apposito sostegno. Era rimasto a corto di parole. O meglio, aveva una gran paura che le sue bugie risultassero fin troppo trasparenti per Ngatheru. Il viso scuro, quasi da folletto, della ragazza gli si presentò alla mente cancellando la lettera che aveva davanti. La fanciulla era stata molto riservata durante il loro colloquio sulla nave, il giorno prima. Si comportava come se fosse nata libera, come se non sapesse nemmeno di essere una *witling.* Parlava con rispetto, ma lui aveva la sensazione che si sentisse superiore a tutti coloro che la circondavano. Lei e il suo compagno dall'altezza smisurata erano creature strane, cariche di misteri e di contraddizioni. Il tutto non faceva che aumentare il suo desiderio di tenerla vicino, anche a costo di mentire, o persino di usurpare le prerogative reali.

Pelio sospirò e riprese in mano la penna. Tanto valeva provare comunque

a imbastire qualcosa. Dopotutto, poteva sempre riscrivere la lettera prima di spedirla. Meglio incominciare con le consuete adulazioni.

Il tuo oculato comando della nostra guarnigione di Atsobi è fonte di grande conforto per noi, buon Ngatheru. Ricordiamo ancora con soddisfazione la brillante operazione con cui scacciasti, proprio un anno fa, gli squatters del Popolo delle Nevi scoperti nelle vicinanze di Pfodgaru. I nostri confini settentrionali sono spesso pericolosi, e per mantenerli sotto controllo abbiamo grande bisogno di persone vigili e fidate come te.

In particolare, abbiamo grandemente apprezzato la pronta intercettazione dei due trasgressori in data 4/15/A/24. Come saprai, il re è sempre ansioso di avere notizie fresche e, per quanto possibile, di prima mano su tali attività. Per questo ci siamo assunti il compito di visitare Bogdaru e di prendere personalmente in custodia i due individui catturati.

Era un tocco da maestro. Senza dirlo, era riuscito a rendere implicito che il re si trovasse dietro le sue azioni. L'unico pericolo era che il barone generale avesse già

inviato un resoconto della cattura. Ma la cosa era improbabile. Il cugino Ngatheru aveva fama di indipendente, o di perfido arrogante, come dicevano addirittura alcuni. Svolgeva bene i propri compiti, ma amava fare tutto da solo. C'erano buone possibilità che avesse progettato di tenere segreta la scoperta, in attesa di poterla presentare sotto una luce che gli facesse onore.

Pelio si chiese per l'ennesima volta chi gli avesse inviato il messaggio anonimo con la descrizione di ciò che gli uomini di Ngatheru avevano trovato sulle colline a nord di Bogdaru. Era chiaro che qualcuno stava cercando di manovrarlo, proprio come lui cercava di manovrare Ngatheru. Ma chi? Se Ionina e Adgao non fossero stati così chiaramente alieni, avrebbe sospettato che l'intero affare fosse un'intricata trappola, probabilmente ordita da sua madre e da suo fratello. Pelio scrollò la testa e tornò alla lettera.

Come saprai, Buon Cugino, le circostanze di tale incidente sono misteriose e inquietanti. Crediamo...

Quanta meravigliosa ambiguità in quel plurale maiestatico! ....

Crediamo che la questione vada: trattata con la massima segre tezza *e ai più alti livelli. Ogni fuga di. notizie riguardanti la cattura sarebbe fonte di grave pericolo per l'equilibrio di Tutt'Estate.*

L'implicita minaccia di un'accusa per alto tradimento avrebbe convinto ancora di più Ngatheru a tenere la bocca chiusa.

Pelio concluse la lettera con assicurazioni *di immutato affetto e di*

grandissima stima e firmò con il proprio nome. Nel complesso, a guardarla meglio, la missiva non era poi congegnata tanto male. Il principe piegò più volte la pergamena triangolare finché non si ridusse a una palla con meno di due pollici di diametro. La tuffò in un serbatoio di linfa tiepida all'angolo della scrivania e infine impresse il sigillo reale sulla resina bluastra.

Samadhom dormiva ai suoi piedi, un ammasso dorato sul pavimento riscaldato dal sole. L'orso da guardia non si mosse di un millimetro quando il principe attraversò la stanza e tirò un cordone che pendeva da un buco nella parete. Nell'aria tiepida del mattino si udì il limpido suono di un campanello che squillava nella stanza della servitù, più in basso lungo il fianco della collina. Era stato Pelio in persona a inventare quel congegno, ma non se ne sentiva particolarmente orgoglioso, dato che erano in pochi ad averlo mai usato. Ma senza quel campanello e quel cordone, lui sarebbe stato costretto a circondarsi di servi a ogni minuto. Samadhom alzò la testa di scatto e fissò la polla di transito incassata nel pavimento in mezzo alla stanza. *Meep*, grugnì in tono interrogativo. Non passò nemmeno un secondo e un servo uscì agilmente dall'acqua, solo per mettersi sull'attenti sul bordo della polla.

— Due cose — disse Pelio, con il tono spiccio di chi è abituato a essere obbedito.

— Primo, fai recapitare questo messaggio al Generale Barone Ngatheru ad Atsobi. —

Tese all'uomo la palla di pergamena, con l'involucro di resina ormai completamente asciutto. — Secondo. Desidero interrogare la... — *Attento!* , pensò tra sé. *Con noncuranza.* — ...la prigioniera femmina portata qui ieri.

— Come volete, Altezza. — L'uomo svanì nell'aria, senza neppure preoccuparsi di usare la polla di transito. *Impertinente.*

Nell'arco di pochi minuti, la lettera sarebbe stata infilata in un minuscolo contenitore in legno dolce per i messaggi urgenti, e con un solo salto sarebbe stata catapultata sei leghe più a nord, fino al quartier generale di Ngatheru, sprofondato sottoterra all'interno della guarnigione Atsobi. Lì, i resti del contenitore sarebbero stati frantumati per recuperare il messaggio.

E con questo il barone era sistemato. Niente più di quella lettera avrebbe potuto tenerlo tranquillo. Ma un pericolo anche maggiore per i progetti di Pelio era rappresentato dai pettegolezzi della servitù. Fortunatamente, poteva sempre predisporre una rotazione dei servi di casa. Quelli al suo servizio in quel momento provenivano dal padiglione reale di Pferadgru, molto a sud del Grande Deserto. Naturalmente sapevano che era un *witling,* ma non avevano

ancora idea di quanto fosse scarso il suo potere a corte. Sarebbero occorsi parecchi novenali prima che si rendessero conto che lui si comprometteva frequentando una *witling* di basso rango, e altro tempo ancora prima che incominciassero a malignarne con chi non faceva parte della loro cerchia. Prima che questo accadesse, lui avrebbe fatto in modo di rispedirli ai confini del Regno d'Estate.

Tuttavia, comunque rigirasse la cosa, Pelio era perfettamente conscio di correre un gravissimo rischio. Era sempre un imbarazzo per la famiglia reale quando un, principe si trastullava con fanciulle comuni. Se poi la fanciulla in questione era una *witling*, l'imbarazzo si sarebbe trasformato in scandalo, e se per di più anche il principe era un *witling*, lo scandalo sarebbe diventato una macchia indelebile sulla storia della dinastia. Qualora il tradimento fosse stato scoperto, lui non sarebbe mai diventato re.

E c'era un solo modo mediante il quale suo padre poteva rimuoverlo dalla linea di successione...

6

Si udì uno scroscio d'acqua e tre guardie trascinarono Ionina fuori dalla polla. Pelio fece una smorfia. Non aveva neppure *sengato* l'imminenza del loro arrivo. Di solito, il suo Talento arrivava *almeno* a questo.

I quattro erano fermi sull'attenti.

— Lasciatemi solo con la prigioniera. Voglio interrogarla — disse Pelio alle guardie. Uno degli uomini incominciò a protestate, ma lui lo interruppe. — Lasciateci soli, ho detto. Si tratta di una faccenda di stato, e in ogni caso c'è l'orso da guardia. Gli uomini si ritirarono e Pelio rimase a fissare la ragazza. Indossava lo stesso indumento nero e aderente con cui era stata trovata, solo che adesso era bagnato. L'acqua gocciolava lentamente verso il basso e si perdeva in una pozzanghera attorno ai suoi stivali. Che cosa le avrebbe detto? Il silenzio si prolungò, spezzato solo dai ronzii degli insetti e dalle cantilene degli uccelli sugli alberi attorno allo studio. Il principe sapeva come impartire ordini ai servi, come lusingare suo padre e persino come manovrare i nobili minori del rango di Ngatheru... ma come ci si rivolgeva a una futura possibile amica?

— Prego, siediti — disse alla fine. — Sei stata trattata bene?

— Sì. — La giovane donna parlava in tono rispettoso e tranquillo, come se non riconoscesse alcuna differenza di rango tra di loro.

— Dici davvero?

— Be', preferiremmo vivere in una casa con le porte. Vedi, non

sappiamo... qual è

la parola che usate voi?

— *Rengare*?

— Ecco, non sappiamo *rengare*. Per noi, una stanza senza porte è una gabbia. Del resto, Ajao e io siamo prigionieri, no?

Pelio la fissò negli occhi color nocciola. Era prigioniera? Aveva stabilito che cosa raccontare a Ngatheru e alla corte, per accontentarli, ma non aveva pensato a quello che avrebbe detto a lei.

— Tu e Adgao siete miei ospiti rispose, cercando di imitare la pronuncia della ragazza. — Per il momento dovete rimanere a palazzo, ma alla fine spero che... —

Che desidererai restare... — Spero che sarete rimessi in libertà. In ogni caso, non vi sarà fatto alcun male. Se all'inizio siete stati trattati in modo un po' rude è solo, perché vi eravate introdotti abusivamente nel nostro regno.

— Non volevamo fare nulla di male. Non sappiamo che cosa è giusto e che cosa è

sbagliato per la tua gente.

— Ti credo, Ionina. Davvero. — Cercò ancora una volta di identificare il suo accento. Aveva visitato quasi tutti i paesi su quel versante del Grande Oceano, ma non aveva mai incontrato nessuno con una pronuncia così corretta, anche se vagamente nordica, e con una sintassi così elementare. — Comunque, ci incuriosiscono i viaggiatori che vengono tanto da lontano da non conoscere nemmeno i nostri usi e costumi. E le ragioni per essere curiosi aumentano, considerando le circostanze quasi soprannaturali della vostra cattura. Per questo io, cioè il principe imperiale d'Estate, voglio sapere il più possibile in proposito. Non ti sembra naturale?

— Sì.

— Allora risponderai alle mie domande?

Attimo di pausa. — Farò del mio meglio.

— Bene. — Pelio capì di avere scelto la linea di condotta più giusta. Era importante saperne di più su Ionina e Adgao. Sarebbe stato importante anche se lei fosse stata brutta come il suo compagno. Aveva esaminato gli strani aggeggi recuperati dagli uomini di Ngatheru, e aveva udito la descrizione del mostro volante. Quelle due strane creature erano apparentemente associate a poteri tali da far apparire ridicoli persino il Talento dei Corporati. Per un attimo la sua mente venne trafitta da un pensiero doloroso. Adgao e Ionina potevano rappresentare una minaccia per il regno di Tutt'Estate. Pelio si

sforzò di ignorare l’angoscia. Dopotutto, era nella posizione di condurre un vero interrogatorio. — Per prima cosa, Ionina, vogliamo sapere da dove venite.

Questa volta la pausa fu ancora più lunga. La ragazza rimase seduta rigidamente sulla panca intagliata, mentre l’acqua colava lentamente dal suo vestito riero. Seguiva con gli occhi Samadhom che si era avvicinato per annusare. Pelio se ne sentì quasi geloso. Era raro che l’animale mostrasse interesse verso altre persone. Forse, in quel momento avvertiva le particolari somiglianze tra lui e la fanciulla. Alla fine, l’orso mise la testa massiccia in grembo alla prigioniera e alzò il muso peloso per guardarla. *Meep?*

Lei lo accarezzò, prima di rivolgersi di nuovo a Pelio. — Veniamo da lassù. —

Alzò il braccio snello e indicò un punto vago nel cielo oltre la finestra. Il principe avvertì l’irritazione montargli alla testa. Da una delle Lune, forse? La ragazza mentiva. Non che le Lune fossero irraggiungibili. La Corporazione era in grado di *rengare* oggetti fin lassù. Ma le lune si muovevano a velocità straordinaria. Saltare su una di loro sarebbe stato un suicidio, come teletrasportarsi agli antipodi. Eppure doveva chiederlo.

— Dalle lune?

— No. Da molto più lontano.

Più lontano? Dal sole? Dai pianeti? Nemmeno i Corporati riuscivano a *sengare* simili distanze. — Da dove, esattamente? chiese.

Lei raddrizzò impercettibilmente la schiena. — Non... posso dirlo.

— Non puoi o non vuoi, Ionina? — Dimenticò quasi la sua bellezza, tanto era grande il mistero suscitato dalle sue parole. Si sollevò, protendendosi attraverso la scrivania. — Riuscirò a farmelo dire comunque, Ionina. Da dove venite?

Lei parlò con durezza, in un linguaggio sconosciuto. Aveva perso l’aria timida. I morbidi contorni bruni del suo viso divennero una maschera di legno e gli occhi sembravano dire: *Torturami pure, ma non ti dirò una sola parola*. Il principe si sentì

come il personaggio di una favola per bambini. Aveva catturato un elfo dei boschi che lo avrebbe fatto impazzire con la sua bellezza e la sua ostinazione. Si lasciò ricadere indietro sulla sedia, mentre un’altra ipotesi gli si affacciava alla mente. Scrutò di nuovo la prigioniera.

— Scommetto che avete paura. Pensate che l’esercito del Regno d’Estate verrà a invadere le vostre terre se riuscirà a scoprire dove sono. — La ragazza

si era irrigidita, o era solo una sua impressione? — Anzi, scommetto che siete una razza di *witling*, rintanati in qualche angolo oscuro del mondo.

— *Witling*?

Pelio per poco non scoppiò a ridere. — Quello che sei tu. Una persona che non può

teletrasportarsi, e che non riesce a *kengare* nemmeno un lombrico a dieci piedi di distanza.

La ragazza si limitò a sorridere, e lui non riuscì a leggere più nulla nel suo sguardo. Rimase incerto. Per un attimo ne aveva quasi avuta la certezza. Del resto, quello era sempre stato il suo sogno: che esistesse da qualche parte una razza di gente come lui. Una razza composta interamente da persone di facoltà limitate, che vivevano su qualche isola in un angolo remoto di Giri. Ionina sarebbe stata la rappresentante ideale di quel regno di sogno, perché era una *witling* eppure si comportava da nata libera.

Pelio sospirò. — E va bene, Ionina, non ti seccherò più con questa domanda. —

Almeno per il momento. — E ti risparmierò anche le altre, che sono molte. Non abbiamo neppure affrontato l'argomento del mostro volante abbattuto e di quell'altro strisciante che vi accompagnava. Ma, come ho detto, qui da me sei un'ospite. Sono disposto a fornirti informazioni, se le desideri. Mi hai già detto qualcosa su di te, ora vuoi vedere il resto del palazzo?

Lei annuì. — Sei sicuro che in questo modo non metterai a repentaglio la sicurezza del tuo regno? — Chissà come, riuscì a sembrare timida e sarcastica al medesimo tempo.

— Oh, no! — Il principe rise. — Siamo così forti che non abbiamo bisogno di grandi segreti. — Si alzò e la invitò a seguirlo verso l'ampio davanzale in marmo della finestra esposta a nord. La ragazza camminava con una grazia tutta particolare, capace di trasparire anche dal costume nero fradicio e informe. Pelio sfiorò con le dita l'indumento verde scuro steso al sole sul davanzale. Lo aveva preso dal guardaroba del suo harem regolamentare. Il tessuto era così fine da risplendere, bagnato o asciutto che fosse, e in entrambe le condizioni sarebbe stato comodo e leggero. Lo stile era semplice, con una sola fila di rubini sul bordo superiore, ma nell'insieme era il vestito più bello che potesse offrire alla ragazza senza suscitare commenti tra la servitù. Sollevò quella nuvola verde dal davanzale e lo porse a Ionina.

— Prendilo. È per te.

— Grazie... — Lei lo esaminò, prendendolo a rovescio. — Che cos'è?

La domanda lo stupì. Non riusciva a pensare alla ragazza come a una selvaggia. —

È un vestito, naturalmente. — Lo rivoltò e glielo mise davanti nella posizione corretta. — Ecco, il bordo superiore va qui e il resto basta che ricada in basso. —

Avvicinò le mani, senza però nemmeno sfiorarla. — Lo puoi indossare nell'alcova. Ionina disse qualcosa di incomprensibile. Sembrava in lotta con se stessa, e i suoi grandi occhi color nocciola evitavano di guardarlo. — Posso comunque conservare gli indumenti che porto adesso?

Pelio cercò di non mostrare la propria irritazione. — Certo. La ragazza annuì e scomparve nell'alcova. Com'era possibile che una creatura così

incantevole desiderasse vestirsi come un sodomita?

Passò un minuto e Ionina uscì dall'alcova. Il vestito le rendeva pienamente giustizia. Era ancora più bella di quanto i precedenti indumenti avessero lasciato intuire. Lei rimase ferma, con le lunghe gambe snelle tese e le mani sui fianchi, a guardarlo con aria di sfida.

Pelio trattenne le parole che gli erano salite spontanee alle labbra. — Il vestito ti dona, Ionina. Adesso sembri l'ospite perfetta di un principe imperiale. — Indicò la spilla d'argento che le pendeva lungo la curva del fianco. — La chiusura non è

allacciata bene, però. Ecco. Sei pronta a vedere il palazzo. Lei annuì con un pizzico di incertezza, e sollevò tra le mani i vecchi indumenti fradici.

— Lasciali sul davanzale — suggerì Pelio, tirando la corda del campanello. —

Prometto che nessuno li toccherà. — Ancora prima che finisse la frase, le sue due guardie del corpo uscirono dall'acqua e si misero sull'attenti davanti a lui. Senza le loro proprietà di *rengaggio*, il principe non poteva muoversi nel palazzo più di quanto non potesse Ionina. — All'Ala Sud — comandò. — Nella Galleria. La Galleria e lo studio di Pelio si trovavano alla stessa distanza dall'equatore, l'una a sud e l'altro a nord, distanziati tra loro da più di milleseicento miglia. Quando Pelio e gli altri sbucarono nel punto di destinazione, il pavimento e la superficie della polla sembrarono inclinati, il che non era affatto sorprendente considerato che si trovavano a quasi venti gradi di latitudine di distanza dall'Ala Nord. Ionina si tirò su dall'acqua e rimase per un attimo in punta di piedi, incerta sull'improvviso cambio di

posizione del “basso”. Pelio e gli altri uscirono sguazzando e lasciarono Samadhom da solo, con le due zampe anteriori sul bordo della polla. L’animale scalciò energicamente e produsse una serie di furibondi ma fiochi *meep, meep* mentre cercava di tirarsi fuori. *Razza di mangione sfaticato!*, pensò Pelio prendendo l’orso da guardia per la collottola e tirando le sue centocinquanta libbre di ciccia sul pavimento. La Galleria si trovava sulla collina più bassa ai piedi del monte Thedherom. La veduta non era più spettacolare di altre nei dintorni del palazzo, ma Pelio aveva scelto quel posto per una ragione precisa. Con la cerimonia di benvenuto del nuovo ambasciatore del Popolo delle Nevi in corso nella Sala Alta e nel Torrione, quel giorno la Galleria sarebbe stata pressoché deserta. Aveva ragione. Le uniche persone in vista erano un gruppetto di giovani nobili che si godevano un pic-nic a cinquecento piedi di distanza sulla splendida balconata naturale che costituiva la Galleria. Il principe condusse Ionina oltre la piattaforma di roccia, fino al prato. L’erba era verdissima e morbida sotto i piedi nudi, e la pioggia primaverile aveva lasciato la lucentezza dell’acqua sulle foglie e sui rami delle siepi. Alle loro spalle, le guardie del corpo rimanevano in vista, appena fuori dalla portata delle orecchie. Pelio indicò

il mare di fiori rossi che tappezzava le colline verso nord, fino ai fianchi del Thedherom. Fiorivano solo tra la primavera e l’estate, ma quando la stagione fredda si avvicinava era sempre possibile ritrovarli nell’Ala Nord, dove le stagioni erano al contrario. Verso sud, lontano dalla cima innevata e coperta di nuvole del Thedherom, la distesa di pianure verdi si spingeva quasi fino all’orizzonte. Lì si univa a una vaga striscia color bruno polveroso, il Grande Deserto, dove vivevano i più tenaci nemici del Regno d’Estate. Pelio non se ne faceva un grande problema. Secondo lui, il Popolo del Deserto era rozzo e primitivo. Costituiva una minaccia solo perché

attaccava i feudi di confine. Tuttavia dispiaceva ricordare che soltanto due generazioni prima il Grande Deserto, per quanto poco popolato, era stato un fedele suddito del Regno d’Estate.

Ionina non prestò attenzione alla striscia marrone. Piuttosto, indicò una processione di minuscole figure a circa un miglio di distanza, nel punto in cui le colline ai piedi del Thedherom digradavano, fino a trasformarsi in pianura.

— Pellegrini — spiegò Pelio. — Sono diretti qui lungo la Strada di Dgeredgerai.

— Sono *witling,* allora.

— No. Probabilmente si tratta di allievi soldati o servitori in tirocinio. —

La maggior parte degli Azhiri normali trascorreva un buon numero di novenali della propria vita in pellegrinaggio. Infatti, a meno di non essere un Corporato, era impossibile teletrasportarsi fino a una destinazione che superasse le poche iarde di distanza senza aver raggiunto quella stessa destinazione a piedi in precedenza. Al tempo in cui suo padre nutriva ancora qualche speranza che Pelio possedesse una certa quantità di Talento utile, anche il principe aveva percorso il palazzo in tutta la sua lunghezza, da nord a sud, per ben milleseicento miglia. Ne aveva così conosciuto la reale immensità, ma poco altro. Oh, in seguito era riuscito occasionalmente a *sengare* la presenza delle polle lungo la linea di confine, cosa che sarebbe risultata impossibile senza il pellegrinaggio, ma non poteva comunque usarle per teletrasportarsi da solo. Era umiliante, sebbene Pelio avesse a disposizione una quantità di servi in grado di accompagnarlo dove voleva. Senza contare che in ogni caso anche la maggior parte della gente normale dipendeva da *rengatori* di professione per effettuare salti a lunga distanza.

Trascorsero un'ora a esplorare le fontane e le stanze giardino della Galleria, prima di tornare finalmente alla polla di transito per saltare ottocento miglia più a nord, fino alla foresta pluviale a triplo strato che copriva la porzione equatoriale del Regno d'Estate. Lì il principe mostrò a Ionina le stanze costruite tra i rami degli alberi di legno duro che si alzavano dalle profondità fumose della vegetazione. Percorsero un ampio viale livellato su un fondo di rami e ascoltarono i ronzii e le grida della vita che scorreva sotto di loro, nel verde fitto e scuro della foresta. Dai tronchi grigioverdi simili a pilastri si alzavano odori non identificati, a volte allettanti e a volte vagamente sgradevoli.

Pelio continuava a parlare a ruota libera, ma per tutto il tempo osservava tra sé le reazioni della ragazza e ne ammirava il corpo bruno e snello. Ionina ascoltava con attenzione e le sue poche domande erano sempre sensate, anche se a volte un po'

ingenue. Ogni tanto gli rivolgeva uno sguardo di approvazione e lui si chiedeva come lo giudicasse. Non restava a bocca aperta di fronte a ciò che le veniva mostrato, come succedeva invece a molti rappresentanti della piccola nobiltà che venivano dalle baronie più lontane a visitare per la prima volta il palazzo. Da qualche parte, pensò il principe, lei doveva aver visto cose anche più impressionanti. Ma dove? Dimenticò

Samadhom, sempre a pochi passi di distanza, e anche le guardie del corpo. Per il pasto di mezzogiorno si fermarono nel padiglione di caccia

affacciato sulle pianure di Dhendgaru. La sala da pranzo era virtualmente deserta. Con tutta la nobiltà

riunita nel Torrione per il ricevimento dell'ambasciatore, lui e Ionina avevano l'opportunità senza precedenti di scorrazzare per tutto il palazzo senza farsi notare. Pelio preferiva non pensare al rovescio della medaglia. Il fatto che suo padre non gli avesse nemmeno chiesto di assistere al ricevimento era solo un'altra conferma di quanto lui fosse stato allontanato dai centri di potere. Quando un giorno avesse davvero ereditato la corona, sarebbe stato il primo monarca fantoccio dopo secoli di storia.

Di solito, il pensiero lo avrebbe fatto ammutolire, ma quel giorno niente sembrava avere più grande importanza. La *bvepa* in salsa rosa era deliziosa, anche se Ionina non la finì. Sembrava più interessata alla distesa argentata dei campi di grano che si stendevano ondulati fino all'orizzonte. Pelio si trovò a spiegarle in che modo il raccolto di tutte quelle centinaia di miglia quadrate venisse mietuto e teletrasportato nelle foreste per dar da mangiare agli animali che costituivano la base della loro alimentazione. Dalle sue domande capì che, nel posto da dove veniva, i contadini tenevano il bestiame in alloggi appositamente costruiti e che li alimentavano con il prodotto dei campi vicini. Il che confermava la sua teoria. Solo le persone con dei precisi limiti mentali avevano bisogno di concentrare in quel modo la loro produzione di cibo.

7

Trascorsero il pomeriggio *rengando* nel palazzo. Le stanze non distavano mai più

di una lega l'una dall'altra, così anche se l'immenso edificio si stendeva per ottocento miglia a nord dell'equatore, per altrettante a sud e per trenta sia a est che a ovest del meridiano reale, qualsiasi posto al suo interno era raggiungibile con due o tre salti al massimo. Le ore passarono e le ombre incominciarono ad allungarsi. Attraverso le lunghe finestre della stanza dei giochi Pelio scorse a ovest i primi colori del tramonto. Guardò il tavolo da gioco. Ionina sedeva protesa in avanti, concentrata sulle palle d'argento che lui aveva appena fatto rotolare sul piano. Parve avvertire il suo sguardo e alzò gli occhi.

— C'è qualcos'altro che vorresti vedere dopo che avremo finito la partita, Ionina?

La ragazza si raddrizzò di colpo, dimenticando il gioco. Schiuse le labbra, ma rimase in silenzio per parecchi secondi, come per riflettere. Sulla terrazza sotto di loro alcuni altri meccanismi continuavano rumorosamente il loro

corso.

— Sì — rispose lei alla fine. — Quando Ajao e io siamo stati... presi dai soldati, avevamo con noi molte cose. Posso vederle? Sono solo poveri oggetti ormai inutili, ma mi farebbe felice vederli.

È una bugia, pensò Pelio. Ricordò i frammenti recuperati dalle truppe. Erano strani, come gioielli dalla forma insolita. Se fosse stato superstizioso li avrebbe chiamati talismani. Tornò a specchiarsi negli occhi misteriosi della ragazza. *Ebbene, mi presterò volentieri al tuo gioco.* Poteva essere un'ottima occasione per scoprire di più sulle origini di Ionina, e anche se c'era qualcosa di magico connesso a quegli oggetti non avrebbe potuto causare guai *il solo vederli.* L'unico problema era che lui li aveva nascosti nel suo magazzino personale nel Torrione.

Spinse lo sguardo oltre il parapetto fino ai nobili riuniti nella terrazza sottostante. Nel corso di un'ora il gruppo si era ingrandito. A giudicare dagli abiti estremamente formali e dalle lunghe ombre esterne, il ricevimento si era concluso e i partecipanti se n'erano andati ciascuno per la propria strada. Forse si poteva raggiungere il Torrione senza dover parlare con troppa gente.

— Credo di poterti accontentare, Ionina... a patto che tu mi descriva la funzione degli oggetti che avevi con te.

La ragazza chinò la testa in modo quasi impercettibile, senza guardarlo negli occhi.

— Lo farò, per quanto mi è possibile.

Dovettero compiere parecchi salti intermedi per adattarsi all'aria sempre più

rarefatta, prima di emergere finalmente nel grande gelo della Sala Alta. La stanza si trovava a diecimila piedi sul livello del mare ed era il posto più sicuro di tutto il palazzo, a parte lo stesso Torrione. Sotto le finestre a fessura, uno strapiombo di roccia ricadeva verso il basso per migliaia e migliaia di piedi. Solo un Corporato sarebbe riuscito a teletrasportarsi fino a quella stanza senza aver prima scalato quelle altezze come pellegrino. Cinque secoli prima, quando gli antenati di Pelio avevano dominato solo il Regno Interno, limitato alle dimensioni di un moderno ducato, si erano rivolti alla Corporazione per cercare un luogo dove potersi mettere ragionevolmente al sicuro in caso di attacco. La Corporazione aveva *sengato* quella nicchia nella parete di roccia e aveva teletrasportato una squadra di minatori sul posto. La nicchia era stata ampliata per ricavare un'immensa sala e per raggiungerla era stata costruita una scala di pietra larga una iarda che scendeva per tremila

piedi nella roccia. Chiunque si avventurasse lungo quella scala era completamente indifeso nei confronti di un attacco dall'alto, e i primi re non avevano avuto problemi nell'escludere pellegrini indesiderati. Era stato necessario più di un secolo per saldare alla Corporazione il debito contratto in quella occasione, ma la spesa si era dimostrata un ottimo investimento perché in quel modo il Regno Interno si era aggiudicato la fortezza più inattaccabile di tutto il continente. Senza quella fortezza, la dinastia di cui Pelio era l'ultimo erede e che ora si trovava a governare su un continente pressoché per intero e su buona parte di un altro, non sarebbe mai sopravvissuta. Alla fine, naturalmente, l'espediente delle stanze nascoste si era sparso anche negli stati più piccoli e il modo di assediarli e di espugnarli era diventato ampiamente risaputo. Ecco perché, in tempi più moderni, la Sala Alta aveva incominciato a essere usata solo come entrata per un ambiente molto più sicuro, il Torrione del Regno d'Estate. Lassù l'aria era fredda. La sala era vicina all'equatore, ma il fatto non influiva sugli effetti dell'altitudine e una corrente gelida turbinava attraverso le strette fessure delle pareti. La stanza era stata suddivisa in quattro ambienti minori, anche loro grandi abbastanza da ospitare parecchie centinaia di persone e abbondanti provviste. Naturalmente, il posto non veniva usato come nascondiglio da secoli e dunque in quel momento era vuoto e cavernoso, con il silenzio rotto soltanto dal vento circostante. Tre soldati, vestiti con abiti adeguatamente pesanti, si trovavano in piedi vicino alle finestre. Pelio li guardò e vide che nessuno di loro indossava la fascia del capo sorvegliante. Si allontanò rapidamente dalla polla e andò a dare un'occhiata alle sale mino *ri. Bvepfesh*, dov'era il capo sorvegliante?

Alla fine ritornò verso i soldati. — Dov'è? — chiese, sforzandosi di non far trasparire l'irritazione.

L'uomo scattò sull'attenti. — Dov'è chi? Oh, volete dire il capo sorvegliante di transito, Altezza? Si è dovuto assentare. — Fece una pausa e il principe riuscì quasi a leggergli negli occhi ciò che pensava. *Se tu fossi un degno erede della corona non saresti obbligato a ricorrere all'aiuto dei servi per entrare e uscire dal Torrione.* —

Sarà di ritorno da un momento all'altro, Altezza.

Senza una parola, Pelio distolse lo sguardo e guidò la ragazza in una ritirata strategica verso un margine della stanza. Per un attimo si guardò attorno con occhio torvo.

— Che cosa c'è? — chiese Ionina con dolcezza. Tremava e aveva le

braccia incrociate sotto il seno alto.

Pelio rimirò il suo incantevole viso scuro e sentì l'ira svanire a poco a poco. — In questo momento non c'è nessuno che ci possa *rengare* all'interno del Torrione. Ionina corrugò la fronte. — Ma mi avevi detto che... voglio dire, non sei il figlio primogenito del re? Dovresti conoscere la strada meglio di chiunque altro, no?

Lui restò sbalordito. *Come osa rinfacciarmi... Poi si* rese conto con orrore che la ragazza non immaginava di certo che il principe ereditario fosse menomato quasi quanto lei. Abbassò la testa.

— Io sono come te, Ionina — confessò a bassa voce. — Non sono in grado di teletrasportarmi da solo. E nemmeno di uccidere a distanza. — Era la prima volta che una simile ammissione non gli causava dolore.

Ionina guardò verso l'altro lato della stanza, dove i soldati e le due guardie del corpo parlavano con indifferenza tra loro. Avevano l'aria di annoiarsi. Allungò

distrattamente una mano per accarezzare la pelliccia umida di Samadhom.

— A proposito di quello che hai detto prima, avevi indovinato — dichiarò. — Nel posto da cui vengo, tutti noi siamo... *witling.*

Con quale naturalezza aveva pronunciato quelle parole! Per lui, l'asserzione era stata solo il modo di dare voce ai propri sogni, una folle speranza in cui non osava nemmeno credere. Ora, all'improvviso, scopriva che i suoi sogni erano realtà. Per di più, Ionina e Adgao sembravano così civilizzati... dovevano conoscere qualche magia. Che cosa, se non la magia, poteva sollevare un uomo al di sopra degli animali, se non possedeva Talento? Schiuse le labbra, ma le domande e gli interrogativi erano tanti e così in conflitto da ridurlo per un attimo al silenzio. Dov'era la terra magica di Ionina? Poteva rifugiarvisi anche lui?

Dalla polla di transito giunsero degli spruzzi, mentre due nuove persone arrivavano nella stanza e scattavano subito sull'attenti. Chiunque li seguisse doveva essere importante. Ci furono altri spruzzi, e finalmente due sagome emersero dall'acqua. Aleru! Anche nella penombra, Pelio riconobbe all'istante il fratello minore. Il secondo individuo, pesante, massiccio e dalla pelle chiara, era Thredegar Bre'en. Per quanto lui potesse ricordare, Bre'en era stato da sempre il rappresentante in seconda del Re delle Nevi al palazzo. Gli ambasciatori si susseguivano, ma Bre'en rimaneva. Shozeru e i suoi consiglieri si rendevano perfettamente conto che quell'uomo era tutto tranne lo sciocco integrale che sembrava. L'astuto esponente del Popolo delle Nevi

era l’unico legame sicuro che il Regno d’Estate aveva con le innumerevoli vie di comunicazione delle terre artiche. Non importava quale banda fosse al potere ai poli, Bre’en riusciva sempre a rimanere a galla nelle alte sfere. Aleru stava parlando con il suo compagno ancora prima che uscissero dall’acqua.

— Te lo dico ancora, Bre’en, è una cosa seria. Siamo stanchi del continuo incoraggiamento che assicurate alla immigrazione illegale verso il Grande Deserto. L’attacco del Popolo della Sabbia all’oasi di Marecharu ci è costato molte vite. —

Dopo di loro, altri quattro uomini, tutti vestiti con i pesanti stivali del Popolo delle Nevi, arrancarono per uscire dalla polla. Erano i servi personali di Bre’en. Bastarono poche frasi perché Pelio capisse che Aleru parlava direttamente in nome del loro comune padre, il re. Per tradizione, il compito di portavoce diretto avrebbe dovuto spettare al primogenito, non appena fosse stato considerato abbastanza maturo e responsabile. Pelio deglutì a fatica e si ritirò il più possibile nell’ombra, augurandosi di diventare invisibile.

Invece, fu proprio quel movimento ad attirare l’attenzione di Aleru, che girò di scatto la testa per guardarli. — Chi diavolo... Pelio! — Il principe più giovane raddrizzò le spalle per salutare il maggiore. — Ciao, fratello. — Dietro di lui, Bre’en si inchinò leggermente.

Pelio rispose al saluto, e cercò di assumere un’aria perfettamente controllata. Suo padre aveva spesso osservato quanto lui e suo fratello fossero simili, sia nell’aspetto che nella voce. Era vero. Se non fosse stato per quella “lieve” deficienza da parte di Pelio, avrebbero tranquillamente potuto essere scambiati per la stessa persona. Ma proprio quella deficienza, insieme alla fatalità di essere nato prima di Aleru, li aveva sempre tenuti separati da un muro di odio e di invidia reciproci. Aleru era una delle poche persone che conosceva tanto bene Pelio da vedere al di là dei suoi ingannevoli atteggiamenti.

Si guardò rapidamente intorno nella stanza, e parve indovinare che il fratello più

vecchio era inchiodato lì per la momentanea assenza del capo sorvegliante. Fissò

Pelio e sollevò le spalle, come per dire: *Povero sciocco sempre in difficoltà*. Poi tradì

un attimo di sorpresa quando scorse nell’ombra la sagoma snella e scura di Ionina. La guardò a lungo e Pelio ne immaginò gli inutili sforzi per

decidere da quale parte del mondo quella ragazza venisse. Persino il rappresentante del Popolo delle Nevi, Thredegar Bre’en, ora sembrava interessato, anche se il suo sguardo era un po’ più

affabile e rilassato di quello di Aleru. Pelio cercò di contrastare la loro curiosità con la semplice forza dello sguardo. Dopotutto, fornire spiegazioni sulla ragazza sarebbe stato come ammettere che in lei ci fosse qualcosa di speciale. Alla fine, però, si sentì

costretto a parlare.

— Vi piace? — chiese, sforzandosi di sorridere. — È una nuova concubina, regalo di non so più quale barone di una contea a sud di Tsarang. — Più oscure erano le origini della ragazza e meglio era. Tsarang si trovava dall’altra parte del mondo, così

lontana dal vero e proprio Regno d’Estate che la sua lealtà risultava una questione di semplice teoria. Inoltre, la zona era circondata da terre abbastanza selvagge da giustificare anche l’esistenza di una creatura strana come Ionina.

— Molto graziosa, fratello. Un giorno ne avrò una anch’io.

— Certo. — Pelio annuì, e i due fratelli si fissarono negli occhi. Grazie alla rete invisibile di schermi protettivi stesi da Samadhom attorno a loro, Aleru non aveva modo di *sengare* che Ionina era una *witling*. Non che la cosa fosse di grande aiuto. Il giovane principe sapeva bene che il primogenito usufruiva molto raramente dell’harem regolamentare e che disprezzava le ragazze almeno quanto loro disprezzavano lui. Così, la conclusione che *quella* ragazza avesse in sé qualcosa di speciale era quasi inevitabile. Sarebbe riuscito anche a indovinare il terribile segreto che la rendeva così attraente agli occhi di Pelio?

Alla fine, con un gesto di esagerato rispetto, Aleru si mise sull’attenti. — Spero che vorrai scusarci, fratello — disse, prima di girarsi per andare verso il bordo della polla. Si accorse subito che Bre’en non aveva fatto alcun passo per seguirlo.

— Ehm... Altezza — biascicò quest’ultimo — potremmo rimandare la nostra discussione a più tardi? Sono sicuro che l’ambasciatore vorrà sentire le vostre parole di persona. Inoltre, non mi capita spesso l’occasione di parlare con il principe imperiale. Se è lui che un giorno dovrà governare Tutt’Estate, è necessario che la gente dei poli impari a conoscerlo.

Aleru si morsicò un labbro. — Fai come credi, Bre’en. — Si tuffò nella polla e scomparve.

Per un attimo, dopo che anche la scorta del secondogenito se ne fu andata, nessuno fiatò. I servi di Bre'en, alle sue spalle, rimasero impassibili sull'attenti. Quasi sicuramente erano *witling*: nessuno che avesse un briciolo di Talento poteva essere altrettanto sottomesso. Si diceva che il Re delle Nevi fosse a tal punto un cultore del terrore e dell'oppressione da allevare sistematicamente una razza di *witling* per poterla dominare. A lunga scadenza il sistema era risibile. In un'ottica più a breve termine era semplicemente grottesco, persino per Pelio.

Bre'en sorrise, e si chinò in avanti per fare cenno a Ionina di uscire dall'ombra. —

Sono incantato dal nuovo acquisto di Vostra Altezza. La ragazza è davvero molto graziosa e, se me lo consentite, anche straordinariamente esotica. Dimmi, piccola...

— Si rivolse direttamente a Ionina, la quale era tutt'altro che piccola. — Per raggiungere il Regno d'Estate dalla Contea di Tsarang devi aver attraversato il Regno delle Nevi. Ti è piaciuto il mio paese? — Per quanto orrendo, l'uomo aveva un sorriso accattivante.

Lei sembrò confusa dalla domanda. — No... voglio dire, non lo so — rispose alla fine, in tono appena udibile.

Bre'en reagì con una risata allegra, niente affatto canzonatoria. — *Non lo sai?* Con solo tre parole hai condannato il mio paese al più totale oblio. Ne sono annientato. —

Si girò verso Pelio, e cambiò bruscamente argomento. — Altezza, non è per nostra richiesta che trattiamo con il re tramite il Principe Aleru piuttosto che con la vostra mediazione.

Pelio annuì, senza tradire alcuna emozione. In altri momenti avrebbe formulato molte ipotesi sulle ragioni che spingevano il rappresentante del Re delle Nevi a pronunciare quelle parole. Allo stato attuale delle cose, si limitò a prenderne vagamente nota.

Bre'en si inchinò e si diresse verso la polla di transito. I suoi uomini lo seguirono con andatura rigida e quasi imbarazzata. Non appena furono scomparsi, Pelio si incamminò a sua volta verso la polla. Ionina lo raggiunse in fretta.

— Mi mostrerai quegli oggetti, adesso? — chiese.

Il principe fece un brusco cenno di diniego. — No. Per il momento dovremo rimandare tutto. — Con sua grande sorpresa, la ragazza parve più sconvolta da quel rifiuto che non dalla scena a cui aveva appena assistito. Lui

alzò una mano per battergliela con delicatezza su una spalla. — Sarà per un'altra volta-aggiunse, in tono più gentile. — Presto, lo prometto. — Ma la promessa rischiava di non essere mantenuta. Se Aleru avesse sospettato che Ionina era una *witling* avrebbe potuto cercare di verificare l'autenticità della storia raccontata da Pelio, e cercando bene avrebbe scoperto che la storia non si reggeva in piedi. E quella sarebbe stata la fine.

8

Quando Yoninne ritornò alla cella della prigione, *alias* appartamento per ospiti, il crepuscolo si era già imbrunito fino a trasformarsi in notte. Una delle lune era sorta sopra il profilo di un antico cono vulcanico e la sua luce grigio argentata faceva luccicare le minuscole onde del lago centrale, dipingeva con i suoi colori i fianchi arcuati delle imbarcazioni che vi galleggiavano e trasformava la spiaggia su cui lei camminava in una pallida striscia ricurva. Da qualche parte al di là del lago, all'ombra della parete del cono, giungeva un rumore di spruzzi e di risa e l'inconfondibile profumo di una cena cotta sulla brace.

Una delle sue guardie, o guide?, la fece allontanare dalla spiaggia per condurla su un sentiero che girava ad angolo su per la collina, tra alberi simili a palme. Filtrando tra i rami, la luce della luna si disperdeva sul terreno in minuscoli frammenti triangolari, e l'odore del verde regnava dovunque. Nell'aria umida, il vestito incominciava appena ad asciugarsi ma la stoffa era così impalpabile e leggera che Yoninne non si accorgeva nemmeno che fosse bagnata. La tuta di volo che aveva in mano, invece, era ancora completamente fradicia, nonostante l'avesse lasciata sul davanzale della finestra per tutto il giorno.

Il trattamento era molto diverso da quello che aveva ricevuto in mattinata, quando era stata tirata giù da un giaciglio di paglia in una cella senza porte e trasportata senza tante cerimonie da una polla d'acqua all'altra. Ora le guardie la trattavano quasi con sollecitudine e dopo che il principe imperiale le aveva augurato la buona notte lei era persino riuscita a convincerle ad accompagnarla nella stanza a piedi piuttosto che attraverso le polle di transito.

Ajao aveva ragione a proposito del giovane Pelio. Come figlio numero uno del tizio che contava di più in tutto il continente, il ragazzo era maledettamente viziato. Tuttavia, non c'era voluto molto per capire che dietro a tutte le sue fanfaronate si nascondeva una sorta di toccante ingenuità. La cosa l'aveva lasciata perplessa per tutto il giorno finché lassù, in quella strana

stanza gelida, lui non le aveva confessato di non essere in grado di teletrasportarsi più di quanto non lo fosse lei. Sembrava quasi la confessione di chissà quale terribile malattia, e forse per lui lo era veramente, povero diavolo.

L'ammissione era una prova in più che gli Azhiri non necessitavano di nessuna supertecnologia. Certo, avevano le loro forme di artigianato, come la lavorazione del ferro e simili, ma tutte le incredibili operazioni che eseguivano erano applicazioni dirette del "Talento" di cui la maggior parte di loro era dotata fin dalla nascita. Lei non ne era stata convinta del tutto finché non aveva visto quello che passava per."servizi igienico sanitari" tra le classi alte. Gli aggeggi appositi erano intagliati nel marmo e nel quarzo, ma il sistema di scarico non era molto diverso da quello di un comunissimo cesso all'aperto.

Tutto considerato, non le era sembrato pericoloso dire a Pelio che nessun esponente della sua razza sapeva te1etrasportarsi. E la dichiarazione sembrava aver mandato il ragazzo addirittura in estasi.

Attraverso le foglie e i tronchi degli alberi comparve un guizzo di luce gialla. Il sentiero si snodava per altri quindici metri, prima di allargarsi in uno spiazzo sul fianco della collina e al chiaro di luna, Yoninne vide una grande capanna costruita secondo il solito stile, in pietra e legno. Ma questa aveva una porta ritagliata nella parete! La luce tremula che proveniva dall'interno dipingeva un trapezoide giallastro sul terreno ricoperto di muschio.

La ragazza attraversò la porta intagliata di fresco e Ajao Bjault distolse lo sguardo dalla torcia a parete che stava esaminando.

— Yoninne! — Dopo un'intera giornata passata in compagnia di facce grigioverdi, la pelle color cioccolato e i candidi capelli crespi dell'archeologo le sembrarono quasi irreali. Lo sguardo del vecchio passò rapidamente da lei ai due Azhiri ancora immobili nel buio al di là della stanza. — Non vi ho sentito arrivare. Stai bene?

Yoninne sorrise. L'udito di Ajao era così debole che probabilmente non si sarebbe accorto nemmeno dell'arrivo del giudizio universale. Mosse un passo all'interno della stanza e udì le due guardie ritirarsi alle sue spalle. — Sto bene. Davvero. L'altro la guardò con aria un po' perplessa. — Ti piace questo posticino? —

chiese. — Mi hanno portato qui poco prima del tramonto. Un bel miglioramento. —

Yoninne si guardò intorno. Come molte altre costruzioni isolate che

aveva visto durante il giorno anche quella era costituita da una stanza singola, con una polla di transito al centro. Pelio aveva mantenuto la promessa: il nuovo alloggio non aveva certo l'opulenza degli appartamenti imperiali, ma sembrava abbastanza confortevole. Yoninne si rannicchiò tra i cuscini di una poltrona e all'improvviso si sentì

stanchissima, ma stranamente appagata. La cena era stata superba. Il piombo e il mercurio contenuti nei generi "commestibili" del luogo alla lunga si sarebbero rivelati letali, ma di certo non rovinavano il sapore del cibo. Ajao continuava ad avere l'espressione perplessa. — Cercavo di rendere queste torce più luminose — spiegò. — Non sono semplici pezzi di legno. Hanno uno stoppino, all'interno... — Si allontanò dalla mensola che sosteneva la torcia e dalla soglia spiò l'oscurità che li circondava. Poi si girò di nuovo verso Yoninne. — Non so il perché di tanta prudenza, dato che non possono capire una parola di quello che diciamo. — Osservandolo con più attenzione, lei capì che era stanco e nervoso. E

continuava ad avere l'aria di non credere a ciò che vedeva. — Hai avuto fortuna, Yoninne?

— Quale fortuna?

Lui si accigliò. — Il maser, Yoninne. Il *maser*.

— No. Ma non preoccuparti, riusciremo a... — Le si incrinò la voce. Tacque, e l'atteggiamento pacifico svanì di colpo, come se qualcuno le avesse dato uno schiaffo in pieno viso. Finalmente si rese conto di ciò che l'altro vedeva e capì lo sguardo perplesso nei suoi occhi. Bjault vedeva Yoninne Leg-Wot, la donna pilota tozza e con il seno piatto. Si guardò e scorse l'indumento che aveva chiamato vestito, una specie di corto gonnellino verde, sufficiente appena a contenere i suoi ampi fianchi. Era andata in giro per tutto il giorno vestita come una grassona stupida e con le gambe corte. Balzò in piedi e si sentì sommergere da un'ondata di umiliazione. Quel vecchio bastardo decrepito continuava a starle davanti e a guardarla con aria di commiserazione.

— Crepa, Bjault — mormorò lei con voce strozzata prima di correre inciampando verso l'alcova che serviva da bagno. Chiuse con uno strattone la tenda e si strappò via il gonnellino corto. La tuta di volo era ancora bagnata, ma la indossò ugualmente con pochi movimenti rapidi. Tirò la cerniera diagonale e rimase per alcuni secondi in silenzio davanti allo specchio. Con addosso la tuta di volo era di nuovo la donna pilota gelida ed efficiente.

Scostò la tenda e ritornò nella stanza, con gli stivali inzuppati che

facevano *squash-squash*. Il vecchio era ancora addossato con fare nervoso al lato più lontano della stanza. — Sai, Yoninne — disse con il suo solito tono incerto e diffidente —

non sei l'unica persona che ha avuto una giornata spiacevole. Fino a stasera sono rimasto rinchiuso in quella cella a chiedermi cosa ti avessero fatto... e cosa avrebbero fatto a me. Io...

Leg-Wot alzò la mano. — D'accordo, Ajao. Scusami se ti ho mandato a quel paese. Dimentichiamo tutto, va bene? — Sistemò il proprio dolce peso sui cuscini e sentì il materiale freddo della tuta premerle gradevolmente contro la schiena. —

Allora, vuoi sentire che cosa ho fatto oggi?

L'altro annuì e si sedette sulla poltrona di fronte.

— Prima di tutto — incominciò la ragazza — sono convinta che le tue idee a proposito della capacità di teletrasportarsi degli Azhiri siano assolutamente corrette. Ho visitato il palazzo in lungo e in largo, spedita di qua e di là come un pacco postale. Per la maggior parte del tempo sono riuscita a tenere d'occhio il sole, così ho fatto una stima di massima delle distanze coperte e delle direzioni in cui ci siamo mossi. E le stime corrispondevano abbastanza bene al senso di vertigine che sentivo, proprio come tu avevi previsto. — Yoninne era solo una modesta operatrice elettronica, ma come conoscitrice d'istinto delle lunghe distanze era eccezionale, la migliore pilota aerea in tutta la colonia di Novamerika. Aveva un infallibile senso delle accelerazioni in strutture rotanti di riferimento, ed era appunto quella la dote che aveva sfruttato quel giorno per individuare la loro posizione durante gli spostamenti effettuati. A volte, Yoninne rimpiangeva di non essere vissuta al tempo dell'Ultima Guerra di Interregno sul Mondo Natale, quando i combattimenti aerei avevano fatto la loro prima e unica comparsa nella storia del pianeta. Avrebbe potuto mostrare a quei vecchi "assi" qualcuno dei suoi trucchi migliori.

— In ogni caso, il ragazzo di nome Pelio mi ha fatto visitare quella specie di parco sovradimensionato che lui chiama palazzo. — Leg-Wot continuò a descrivere i posti che aveva visto, la fortificazione sul fianco della montagna, la gigantesca casa sugli alberi, eccetera. Le domande di Bjault le riportarono alla memoria una quantità di altri dettagli e così parlarono per ore, finché lei non ebbe quasi la sensazione che l'archeologo si fosse creato un quadro d'insieme addirittura più chiaro del suo. Le torce bruciavano ormai basse, quando Bjault ritornò finalmente sulla domanda iniziale della serata. — Ma

non sei riuscita a convincere Pelio a farti vedere i nostri attrezzi?

— Be'... è successa una cosa strana. Ti ho già detto che il ragazzo è molto solo, e che non sa teletrasportarsi come tutti gli altri. Credo che sarebbe disposto a fare di tutto per me, e infatti ci stavamo appunto dirigendo in un'area di massima sicurezza in cui pare che la nostra roba sia custodita. A questo punto sono comparsi altri due tizi. Si trovano più in basso di Pelio nella scala gerarchica, e uno è suo fratello, ma chissà perché il loro incontro lo ha sconvolto. È come se fosse stato sorpreso a fare qualcosa che non doveva. Ha inventato una specie di bugia circa la mia provenienza, ma non sono riuscita a capire bene tutte le parole.

Per una volta, Bjault non fece domande. Oltre la soglia, la notte rinfrescava lentamente l'aria e nel silenzio anche i fiochi squittii dei minuscoli mammiferi della laguna risuonavano alti.

— Hai fatto un buon lavoro, Yoninne — dichiarò Ajao. — Scommetto che la mia lontananza è stata un vantaggio. Se solo riuscissi a rimanere nelle grazie di Pelio abbastanza a lungo da dare una botta a quel maser saremmo sicuri che verrebbero a tirarci fuori di qui. — Fece una pausa, e un sorrisetto malizioso spianò le rughe di tensione e di vecchiaia sul suo viso. — Sono veramente felice che la tua conoscenza della lingua Azhiri sia limitata.

— Ah, sì? E perché, diavolo?

— Perché non hai avuto la possibilità di imparare nessuna imprecazione. Il tuo vocabolario, e anche il mio del resto, conserva la purezza dell'infanzia. Per forza, visto che ci è capitato di ascoltare soltanto bambini.

Leg-Wot si rimangiò la risposta tagliente che aveva sulla punta della lingua. Non intendeva dargli la soddisfazione di vederla offesa. — Non preoccuparti, Bjault. Sto imparando. E con questo la commissione bipersonale aggiornò la seduta per la notte. Cercarono di trovare almeno una tenda per l'ingresso,:. ma alla fine dovettero accontentarsi di sistemare una delle poltrone più grandi di traverso sulla soglia. Non bastava a impedire il passaggio, ma sarebbe comunque stata d'intralcio a chiunque, o a qualunque cosa, cercasse di entrare. Bloccare la polla di transito era più complicato, dal momento che non trovarono niente di adatto per prosciugarla. Rinunciarono, Bjault spense le torce ormai agli sgoccioli e ognuno si sdraiò sul proprio giaciglio. Leg-Wot si tirò il copriletto sulla testa e si liberò in silenzio dall'ingombro della tuta di volo, per quanto rappresentasse una protezione.

Rimase sveglia a lungo dopo che il respiro del vecchio archeologo divenne forte e regolare. Con le torce spente, la terra oltre la soglia sembrava

traboccante di luce. La prima luna era ancora ferma sopra il bordo ricurvo del cono vulcanico e ormai anche la seconda, più grande, l'aveva raggiunta e superata per brillare alta nel cielo. Il colore era il classico marrone grigiastro comune a tutte le lune basaltiche di migliaia di altri pianeti, ma la loro vicinanza ne rendeva più evidente la diversità delle sfumature. Erano all'ultimo quarto, ma la luce risultava così viva da creare una complessa rete di ombre doppie tra le ampie foglie degli alberi che si stendevano dalla capanna verso il basso. I fruscii e i richiami non accennavano a diminuire di intensità. Era una musica del tutto diversa da quella creata dai rettili notturni sul Mondo Natale o dagli insetti di Novamerika, eppure aveva un suo fascino. Che cosa avrebbe fatto l'indomani? Yoninne pensò al minuscolo indumento verde di cui si era liberata. Poteva riutilizzarlo, a meno che non si fosse rotta la chiusura. Ma che le venisse un colpo se era disposta ad accettare di rendersi ridicola un'altra volta! Quel ragazzino viziato avrebbe dovuto abituarsi alla sua tuta. Leg-Wot sentì la mascella irrigidirsi e cercò di rilassarsi. Conosceva la posta in gioco, e sapeva bene come fosse importante continuare a incoraggiare Pelio. Senza di lui non avrebbero avuto alcuna protezione e, particolare ancora più importante, non sarebbero mai riusciti a rientrare in possesso della loro attrezzatura. Se Novamerika non avesse ricevuto messaggi, sarebbe passato forse più di un secolo prima che un'altra colonia rischiasse le proprie risorse per tentare un nuovo atterraggio sul pianeta. Più di un secolo prima che venisse scoperto il grande segreto di quel mondo. Yoninne fissò il paesaggio rischiarato dal chiaro di luna. Non c'era scampo. Dopotutto, indossare quel costume non l'aveva uccisa. Era anche evidente che *Pelio* non la considerava affatto ridicola, ed era lui la persona da lusingare. Se il prezzo per mettere le mani su quel maser era solo un altro giorno di umiliazione, lei non si sarebbe tirata indietro.

9

Questa volta non ci furono contrattempi. Tornarono nel posto che Pelio chiamava la Sala Alta e trovarono quel servo speciale in grado di teletrasportarli all'interno del Torrione. Dalla polla di transito emersero in un ambiente vuoto, immenso e scarsamente illuminato. La luce, molto pallida, proveniva da macchie verdastre che sembravano galleggiare nel buio. A Yoninne furono necessari parecchi secondi per capire che quelle macchie erano della stessa sostanza cancrenosa e fungiforme che aveva già visto attaccata alle pareti della loro prigione di Bogdaru. Se non altro, il nuovo posto non puzzava e la fanghiglia non rendeva sdrucciolevole il pavimento,

peraltro perfettamente asciutto.

La stanza era una caverna di forma elissoidale così lunga che le macchie luminose sulla parete più lontana sembravano poco più che piccole stelle nel buio. La polla di transito era sistemata su una sporgenza larga circa cinquanta metri che si protendeva in fuori nel punto in cui la parete laterale della caverna incominciava a curvarsi verso il soffitto. Yoninne si rese conto all'improvviso che quasi la metà delle lucine verdi in realtà erano immagini riflesse in un lago ovale che riempiva gran parte del pavimento della caverna. L'acqua era così immobile che lei non si sarebbe nemmeno accorta che c'era, se non avesse intravisto il debole riflesso dello scafo di una barca ancorato contro la riva più vicina.

Incominciarono a percorrere i gradini che scendevano dalla sporgenza. Come al solito, i servi di Pelio li seguivano a distanza.

— Questo è il Torrione della mia famiglia — annunciò il principe con evidente orgoglio. — Probabilmente rappresenta il miglior *angeng* del mondo. — Lei faticò a seguire il resto della descrizione, infarcito da troppe parole che non conosceva. Fu comunque in grado di comprenderne la storia generale. In origine, il Torrione era stato una caverna naturale con un'unica minuscola entrata, vicino alla Sala Alta. La Corporazione aveva *sengato* (sentito? visto? percepito?) la posizione esatta della caverna e aveva venduto l'informazione al Regno d'Estate. Gli antenati di Pelio vi erano entrati e l'avevano ampliata fino alle dimensioni attuali. L'unica via d'accesso era stata bloccata e da quel momento in poi mantenere la sicurezza era stata una questione relativamente semplice. Gli Azhiri non erano in grado di teletrasportarsi in un posto che non riuscissero a *sengare*, e a meno che non fossero Corporati l'unica possibilità che avevano di *sengare* una località era quella di raggiungere prima le sue immediate vicinanze, si parlava di metri, con un mezzo che non fosse il teletrasporto. Dopodiché, a quanto sembrava, il punto poteva essere *sengato* da qualsiasi distanza. Una volta nell'arco di ciascuna generazione, il passaggio dalla Sala Alta al Torrione veniva sbloccato. I nuovi membri della famiglia reale salivano le ripide scale che si inerpicavano all'interno della parete di roccia fino alla Sala Alta e da lì

attraversavano a piedi lo stretto pertugio che collegava la Sala Alta al Torrione. I pochissimi servi fidati destinati a diventare i sorveglianti della Sala Alta li accompagnavano solo nella seconda parte del pellegrinaggio. In pratica, gli esponenti di sangue reale erano gli unici a compiere il viaggio per intero. La maggior parte dei servi di palazzo avevano compiuto il

pellegrinaggio lungo le scale di pietra che portavano alla Sala Alta, sicché sapevano teletrasportarsi fin lassù

e, all'occorrenza, rendere lo stesso servizio ai loro padroni. I sorveglianti della Sala Alta erano poi in grado di teletrasportare i visitatori all'interno del Torrione. Sembrava un buon sistema. A parte i componenti della famiglia reale, e naturalmente i Corporati, nessuno era in grado di raggiungere il Torrione senza aiuto.

— E il lago? Che funzione ha? — chiese Leg-Wot quando Pelio ebbe esaurito le spiegazioni. Il ragazzo continuava a dimostrarsi cortese, e difatti aveva acconsentito a condurla lì quella mattina, ma sembrava molto più taciturno e nervoso di prima. A volte, lei aveva la sensazione che non volesse nemmeno far udire le loro parole alle guardie del corpo. Yoninne non sapeva che cosa farci, e ora che la meta sembrava così vicina, quello strano atteggiamento incominciava a darle sui nervi. Pelio la guardò prima di rispondere e un timido sorriso gli increspò il viso. Secondo i canoni umani aveva una faccia strana: tutta tonda, con la punta del naso e del mento appena percettibili. Yoninne non sapeva ancora leggervi bene i mutamenti di espressione. Di certo, nessun'altra persona aveva mai guardato *lei* in quel modo.

— Il lago serve per il teletrasporto — spiegò il ragazzo, con naturalezza. — Ci troviamo a una lega – *un salto?* – di distanza da cinque diverse strade reali, e grazie al lago i membri della mia famiglia possono trasferirsi rapidamente nel Torrione anche dall'esterno del palazzo. È proprio questo il punto della questione, capisci? La famiglia reale deve avere modo di mettersi al sicuro da qualsiasi eventuale attacco. Sempre che non sia un attacco da parte della Corporazione, si capisce. Ecco di nuovo quel termine, "Corporazione". Avrebbe dovuto cercare di saperne di più in proposito, ma per il momento la interessava molto di più mettere le mani sull'attrezzatura. Tra l'altro, non era detto che una volta rientrata in possesso del maser sarebbe riuscita tanto facilmente a chiamare aiuto. Non si trattava di una questione di potenza. Novamerika si trovava in congiunzione, a non più di cinquanta milioni di chilometri da loro. A quella distanza, il maser era tranquillamente in grado di mettersi in contatto con qualunque antenna di media grandezza, a patto che fosse orientata nella sua direzione. Ma che cosa sarebbe successo se lei, Ajao e l'equipaggio di Draere fossero già stati dati tutti per morti? L'unico motivo per cui i colonizzatori di Novamerika avrebbero continuato a orientare i ricevitori verso Giri sarebbe stato per captare i segnali della

stazione telemetrica impiantata da Draere in quella dannata isola dimenticata da dio sull'altra faccia del pianeta. Ed era possibile che lei avesse più di un problema per sincronizzare le sue trasmissioni con quella stazione.

Arrivarono sul fondo del Torrione e Pelio fece strada attorno ai margini del lago. Quella palla di pelo a quattro zampe che il principe chiamava Samadhom continuò a tallonarli da vicino.

Gli occhi della ragazza ormai si erano abituati all'oscurità, e il posto le sembrava quasi un porto all'aperto, illuminato da centinaia di minuscole lune verdi. L'aria non era completamente immobile. Una brezza gentile le faceva ondeggiare il vestito attorno ai fianchi. Il suolo della caverna si rigonfiava verso il lago centrale, formando piccole montagnole che intralciavano il cammino. Pelio indicò i fori nelle pareti.

— La maggior parte dei locali qui dentro si dividono l'aria dell'intero Torrione. Crea troppi problemi *rengare* aria fresca in ciascun ambiente separatamente ed è

meglio che il minor numero possibile di servi si occupi del Torrione. In generale, il posto è interdetto agli stranieri, tranne che in occasione di qualche ricevimento diplomatico. La mia famiglia custodisce troppi tesori al suo interno per lasciar entrare chiunque. — Yoninne cercò di non sorridere per il tono inconsciamente orgoglioso con cui erano pronunciate quelle parole. Quel ragazzo era una continua fonte di contraddizioni. — Ho fatto portare tutto quello che vi è stato trovato accanto al momento della cattura nella mia stanza di immagazzinaggio personale. — Girarono a destra e si scostarono dal lago centrale. Nella debole luce verde, Yoninne vide le rocce che si alzavano attorno a loro da entrambi i lati. Stavano camminando lungo una valle in miniatura tagliata perpendicolarmente rispetto all'asse più lungo del Torrione. La "valle" si restringeva fino a diventare una specie di corridoio senza soffitto. Alla fine, arrivarono a una piccola polla di transito.

— Avremmo potuto saltare direttamente qui — spiegò Pelio — ma volevo che tu vedessi il Torrione. — Si girò verso le guardie che li stavano raggiungendo. — Nella mia stanza di immagazzinaggio — ordinò con calma indicando il muro più vicino. —

Si trova a circa venti iarde, in quella direzione.

La più bassa tra le guardie chiuse gli occhi per concentrarsi meglio. — L'ho *sengata*, Altezza — replicò con dolcezza, adeguandosi al tono di voce del principe. Chissà perché, anche i rumori più lievi sembravano forti, in quello spazio così vuoto. Scivolarono nella polla ed emersero qualche

secondo più tardi da un'altra simile, in una stanza interna. Il locale, illuminato dalla solita luce verde, conteneva una quantità incredibile di scrigni di legno e di vasi di bronzo, pieni fino all'orlo di gemme e metalli preziosi, o almeno di qualcosa che vi assomigliava. La luce fioca ne sminuiva la lucentezza e gli scintillii. Yoninne guardò verso quel cumulo aggrovigliato di tesori. La stanza aveva l'aria di un attico in disarmo. Qual era l'utilità di tutta quella roba, se poi la si teneva nascosta?

Pelio mosse qualche passo nella stanza ma si fermò all'improvviso. Gli altri, che lo seguivano, si accalcarono alle sue spalle, guardarono in basso, e videro i corpi. Su di loro non era visibile nemmeno un graffio e le uniformi a gonnellino apparivano in ordine perfetto. Eppure, i due giacevano sul pavimento come marionette a cui avessero tagliato i fili. Una delle guardie del corpo oltrepassò Pelio, si inginocchiò

vicino ai corpi, e ne tastò la vena sul collo.

— Non sono neppure tiepidi, Altezza. Dobbiamo dare l'allarme?

— Sì... no! — Il ragazzo serrò le dita e le riaprì. — Ritiratevi fuori dalla stanza. Devo pensare... cioè, devo ispezionare gli oggetti immagazzinati per riscontrare le eventuali perdite.

— Ma, Altezza...

— Uscite! — L'ordine era perentorio. Le guardie scattarono sull'attenti, ma obbedirono solo dopo aver controllato che nessuno si nascondesse nel locale. Quando se ne furono andati, Pelio rimase per un lungo istante come inebetito. Yoninne guardò prima lui e poi i corpi. — Sono stati assassinati? — chiese. Il principe annuì con aria assente. — *Kengati*, immagino — replicò. Poi notò

l'espressione perplessa della ragazza. — Qualcuno ha rimescolato tutti i loro organi interni. — Disse qualcos'altro che lei non riuscì a capire, ma che aveva l'aria di un'imprecazione. — Non riesco a capire come sia potuto succedere *qui*, nel Torrione.

— Sembrava che stesse parlando a se stesso.

Samadhom annusò tristemente i corpi, come se cercasse di svegliarli. Yoninne distolse bruscamente lo sguardo. La razza Azhiri non aveva alcun bisogno di pugnali e pistole, il loro Talento era più che sufficiente. Quei due uomini, in apparenza dei servi, erano stati semplicemente... spenti. La morte di Draere era stata già abbastanza tremenda, ma almeno non si era trattato di un assassinio.

Sciocca sentimentale. Alza i tacchi e trova quel maser. Il pensiero le

restituì

l'efficienza di sempre. La solita fortuna, pensò. Proprio adesso che era vicina all'obiettivo, si metteva di mezzo anche un intrigo di palazzo. Si avvicinò a Pelio. —

Dov'è custodita la mia attrezzatura?

Lui alzò gli occhi e indicò distrattamente un contenitore cubico dall'altra parte della stanza. Era grande, più di quattro metri per lato. La porta, massiccia e intagliata, era socchiusa tanto da lasciar intravedere all'interno la tela del paracadute raccolta in un mucchio disordinato. Lo spettacolo risvegliò di colpo l'attenzione del principe. —

Quella porta doveva essere chiusa! — Attraversò a grandi passi la stanza, subito seguito dalla ragazza. Spalancò la porta ed entrambi si fecero largo in un mare di fiberene che raggiungeva il ginocchio. La scialuppa di ablazione e la carcassa carbonizzata della slitta a motore erano sistemati all'interno, sotto una serie di scaffali di metallo, vuoti.

Nella mente di Yoninne si formò una fredda e sgradevole certezza. Gran parte dell'attrezzatura era sicuramente andata persa nell'incendio della slitta, ma almeno il maser e le mitragliatrici avrebbero dovuto essere lì. La ragazza si arrampicò su un fianco della scialuppa per guardare nel boccaporto. Nonostante la luce debole, si vedeva chiaramente che l'interno era vuoto. C'erano gli strumenti fissi e le membrane di protezione, nient'altro. Il maser era sparito. *Sparito.* Descrisse a Pelio gli oggetti mancanti. — Li avevo fatti mettere tutti qui — rispose lui, indicando gli scaffali vuoti. Dallo sguardo affranto lei capì che non stava recitando nessuna complicata commedia ai suoi danni. — Dunque hanno ucciso solo per impossessarsene. Ma chi può venire a rubare nel Torrione reale? — Il principe sgranò gli occhi. — Nessuno, a parte un Corporato... o un membro della famiglia reale. Leg-Wot gli girò le spalle, adirata. Adesso lei e Bjault erano davvero soli... e per di più condannati a morte.

10

Quella mattina Ajao Bjault aveva fatto finta di dormire mentre Leg-Wot si alzava e indossava l'esiguo vestitino verde della sera prima. La donna pilota era eccezionalmente taciturna e Bjault intuì che si sarebbe sentita più contenta se lui non si fosse svegliato. Dopo che se ne fu andata, lui si alzò e si lavò per quanto era possibile con la struttura assai primitiva dei servizi igienici. Pochi minuti più tardi, dalla polla di transito emersero due servi che erano venuti a portargli la colazione. Il cibo non aveva un cattivo sapore, ma

bastava il pensiero dei veleni che conteneva per renderlo indigesto. Bjault finì il pasto e guardò con espressione cupa i servi che scivolavano di nuovo in acqua e scomparivano. Era sicuramente un bene che LegWot avesse tanto successo con Pelio, ma lui sarebbe presto uscito di senno per la noia e il senso di incertezza.

Uscì sotto il sole del mattino e percorse il sentiero in discesa che portava alla spiaggia. Il cielo era solcato da greggi di piccole nuvole, e .il caldo non sembrava così opprimente e tropicale come il giorno prima. Il posto era incantevole, senza alcun dubbio, e su di lui incombeva l'illusione di avere tutto il tempo del mondo a disposizione per esplorarlo. A parte un piccolo gruppo di persone che oziava sulla riva a un quarto di giro attorno al lago, non c'era nessuno tanto vicino da poterlo fermare. Forse lui e Yoninne avevano smesso di essere prigionieri. O meglio, era solo la loro incapacità di teletrasportarsi a tenerli inchiodati lì. Non potevano entrare in nessun edificio, se non in quello nel quale era stata appositamente ricavata una porta. Bjault si mise a camminare lungo il margine del bosco e ascoltò il fruscio degli animali che correvano avanti e indietro tra gli alberi tropicali a foglia larga. Sembravano relativamente mansueti e qualcuno si azzardava a saltellare qua e là

attraverso il sentiero. Davanti a lui, una creatura simile a un topo tese una specie di ragnatela serica tra due alberi. Ajao si trovò improvvisamente a riflettere su un fatto sorprendente: non aveva ancora visto nessun tipo di vita animale diversa da quella dei mammiferi. Tutte le caselle di un ecosistema erano rispettate, si capisce. C'erano degli "uccelli", se così si potevano chiamare, e i mostri muniti di pinne che aveva visto rappresentati sugli affreschi Azhiri testimoniavano l'esistenza di una certa vita marina. Eppure, gli uccelli avevano una pelliccia e allattavano i loro piccoli, mentre dalle illustrazioni era evidente che i mostri marini respiravano aria. C'era persino una specie simile a un insetto, ma visto da vicino sembrava piuttosto un toporagno in miniatura.

Bjault riusciva a formulare un'unica spiegazione, in proposito. I primi mammiferi avevano fatto la loro comparsa sulla scena cinquanta o cento milioni di anni prima, quando Giri era abitato anche da rettili e da insetti. Ma uno di questi mammiferi si era rivelato un mutante con caratteristiche che non avevano uguali in nessuno dei mille e mille mondi che l'uomo aveva visitato. Quell'animale era in grado di teletrasportare la materia, o di *rengare* in termine Azhiri. Probabilmente all'inizio si trattava solo di *rengare* masse

minuscole per pochi centimetri. Ma bisognava considerare un particolare: se il materiale teletrasportato andava a finire nel cervello o nel cuore del nemico, era probabile che quel nemico ne restasse ucciso. Così, il fortunato mutante capace di *rengare* era padrone indiscusso del proprio territorio. Considerato poi quanto fossero rare le mutazioni, non stupiva che nessun'altra specie avesse imparato a usare il Talento, né a sviluppare un adeguato mezzo di difesa. Tutta l'altra fauna di grandi dimensioni era stata spazzata via, e ora ogni creatura discendeva da quell'unico sbaglio della natura. Bjault rabbrividì.

Naturalmente, la razza Azhiri era comparsa milioni di anni più tardi, proprio come l'Homo *sapiens* aveva avuto il proprio sviluppo negli ultimi stadi dell'evoluzione dei mammiferi. Ma mentre i loro precursori animali erano stati in grado di teletrasportare solo una piccola frazione della loro massa corporea, un Azhiri ben allenato poteva *rengare* intere tonnellate di materia. La maggior parte degli Azhiri, almeno. Pelio rappresentava l'eccezione, era in qualche modo uno storpio. Apparentemente non riusciva nemmeno a difendersi contro il Talento.

Bjault notò una piccola polla di transito seminascosta tra gli alberi sul fianco della collina. Abbandonò la spiaggia per raggiungerla. Non che ce ne fosse motivo, ma non aveva nient'altro da fare. Doveva pazientare per un altro giorno, o forse due. LegWot era ormai vicina a recuperare la loro attrezzatura. Entrò nello spiazzo e si avvicinò al bordo di marmo della polla. Sulla superficie dell'acqua galleggiavano foglie e altri piccoli detriti, il che lasciava supporre che la polla fosse poco usata. Bjault si chiese in che modo gli Azhiri riuscissero a evitare gli incidenti. Prima o poi, qualche povero diavolo si sarebbe tuffato nella polla proprio mentre arrivava qualcun altro e sarebbe rimasto tagliato a metà, con la parte inferiore del corpo teletrasportata nel punto da cui il nuovo venuto era partito, dovunque fosse. Forse la chiaroveggenza della razza, *sengaggio* o come altrimenti la chiamavano, era ancora più efficace di quanto gli avesse riferito Leg-Wot.

Gli venne in mente all'improvviso che c'era un'altra ragione per cui non si verificavano incidenti. Era necessaria dell'energia per infrangere un solido o un liquido, per spezzare i legami molecolari lungo la superficie di taglio. Se, come sembrava, gli Azhiri non spendevano energia per portare a termine i loro giochetti, c'era solo un caso in cui si poteva tagliare un oggetto mediante l'uso del Talento, e cioè quando i materiali lungo la spaccatura erano chimicamente identici sia ai punti di partenza che a quelli di arrivo. Solo

allora si verificava una spesa minima di energia netta durante lo scambio di teletrasporto. Di conseguenza si potevano *rengare* due identici volumi di acqua. O, se si voleva uccidere qualcuno, bastava *rengare* due volumi esattamente uguali del midollo oblungato della vittima designata, e in pratica rimescolargli il cervello. I *witling* dovevano condurre un'esistenza davvero precaria, su Giri.

Bjault si guardò pigramente intorno nello spiazzo. Proprio sotto i suoi occhi, all'improvviso, si materializzò un uomo che da tre o quattro centimetri di altezza atterrò sull'erba folta. Lui raddrizzò bruscamente la schiena, non prima che altri due uomini comparissero dal nulla davanti a lui.

— Non ti muovere, *witling* — disse il primo. — Il principe ha richiesto la tua presenza. — Tutti e tre indossavano i gonnellini regolamentari dei soldati di guardia, ma si dimostravano stranamente tesi e misteriosi. Ajao aveva dovuto trattare con militari e burocrati per oltre. un secolo, tanto che ormai aveva un sesto senso per captare le loro bugie. Quei tre si comportavano come soldati in territorio straniero. Lui fece un passo indietro, verso il sentiero che portava alla spiaggia. Uno dei tre scomparve, solo per riapparire più in basso lungo il tracciato. In quello stesso istante, una folata di vento straordinariamente violenta colpì Ajao alle caviglie, togliendogli l'appoggio dei piedi. I due individui rimasti si avvicinarono, afferrandolo per le braccia. — Possiamo ucciderti prima ancora che incominci a gridare. Se non ci ostacoli forse ti lasceremo vivere. — Ajao strinse i denti per il dolore e la paura, mentre veniva trascinato attraverso il prato, verso la polla di transito. Si trattava di un rapimento, non delle brutalità di un pugno di carcerieri! E la differenza non era affatto accademica. Lui rischiava di non vedere mai più né Yoninne né il maser. I rapitori stavano per raggiungere la polla quando il tizio che si era messo di guardia più in basso gridò, e l'urlo fu seguito da un rumore secco e improvviso, come quello di un tuono caduto molto vicino. Ajao si voltò in tempo per vedere il corpo dell'uomo che andava a schiantarsi contro il tronco di un albero all'altro lato dello spiazzo. Proprio sul limite della radura era comparso un quarto individuo, un Azhiri dalla pelle scura, con un semplice gonnellino verde. Non si muoveva, ma i rapitori di Bjault impallidirono per la paura.

— Un Corporato! — gridò uno dei due, e quando si rivolse di nuovo al prigioniero aveva scritta chiaramente negli occhi l'intenzione di uccidere. Si udì un secondo tuono e il potenziale assassino venne letteralmente spazzato via. Ajao ricadde pesantemente al suolo e non sentì più nulla.

Al di là del parapetto, la città si stendeva a perdita d'occhio. Presi singolarmente, gli edifici erano belli, con le strutture in pietra e legno amalgamate con cura. Anche quelli più grandi, alti tre o quattro piani, erano parte di un immenso giardino. Viticci e rampicanti erano stati guidati sulle grate dei balconi e sulle verande dei tetti per creare, con le loro tonalità verdi e marrone, un gradevole contrasto contro l'azzurro delle strutture di legno esterne.

Doveva essere una città, ma gli edifici distavano sempre almeno un centinaio di metri l'uno dall'altro. In mezzo c'erano alberi, fiori, giardini senza sentieri e minuscoli laghetti. L'insieme ricordava ad Ajao il piano urbanistico delle città che aveva appena incominciato a costruire sul Mondo Natale poco prima che venisse lanciata la Spedizione Novamerika, quarant'anni prima. La costruzione di quelle città

era possibile grazie alla tecnologia avanzata del Mondo Natale, che impiegava elicotteri da trasporto comandati elettronicamente. Gli Azhiri ottenevano i medesimi risultati senza l'impiego di macchine. Ajao se ne sentiva un po' invidioso. Le città

potevano anche spaziare trenta chilometri da est a ovest, e gli Azhiri sarebbero stati in grado comunque di passare da una parte all'altra, con la stessa rapidità con cui avrebbero compiuto uno salto di due metri.

Ajao era steso su un morbido divano all'ombra di una veranda pensile. A parte le condizioni della tuta di volo, che era fradicia, e un certo indolenzimento delle gambe, si sentiva proprio bene. Quella non era di certo la cella di una prigione. L'arredamento e il gusto artistico dell'insieme non avevano nulla a che vedere con l'ambiente in cui Pelio li aveva in precedenza sistemati. Accanto al divano era sistemato un tavolino lungo e basso, sulla superficie del quale erano dipinte due figure circolari, ciascuna con un diametro superiore al metro. Sembravano proprio carte geografiche, con il blu che rappresentava l'oceano, e i verdi, il bianco e i marrone a indicare le terre emerse. Alcuni punti erano segnati da scritte nell'alfabeto sillabico Azhiri. C'erano anche dei piccoli mostri marini dipinti nel blu... Perbacco!

Erano *davvero* mappe, e precisamente proiezioni ortografiche polari. Un disco rappresentava l'emisfero settentrionale e l'altro quello meridionale. Che strana proiezione da scegliere. I continenti equatoriali risultavano tanto distorti da sembrare irriconoscibili.

Alle sue spalle si udirono dei passi. Bjault si girò di scatto e si trovò davanti l'uomo che l'aveva salvato. Lo sconosciuto si chinò sul divano e gli

offrì qualcosa di scuro e di molto freddo. Una bevanda ghiacciata! C’erano proprio tutti i comfort di una società tecnologica... Ajao accettò automaticamente il bicchiere.

— Dove sono? — chiese mentre l’altro si sistemava su una vicina poltrona. Sembrava un po’ più vecchio di Pelio e apparteneva con ogni probabilità a una diversa razza Azhiri. La sua pelle era di un grigio molto scuro, l’altezza arrivava quasi al metro e sessanta e la corporatura era più snella rispetto a quella degli altri indigeni. Il gonnellino verde aveva un paio di lune argentee e stilizzate incollate su un fianco.

— Quasi nel cuore del centro d’affari di Dhendgaru, e precisamente qui — rispose l’uomo, indicando una chiazza grigia su una delle mappe. Spostò il dito di circa un centimetro. — E qui si trova il Palazzo d’Estate, a meno di due leghe di distanza. Non ti ho portato lontano e... sei libero di tornarci. — Alzò bruscamente lo sguardo su Ajao. — Ma prima devo parlarti. Sono Thengets del Prou, secondo Corporato residente a Dhendgaru.

L’archeologo aguzzò le orecchie, colpito dalla parola “Corporato”. — Thengets del Prou — ripeté, pronunciando il nome con cura. — Io sono Ajao Bjault. Prou sorrise. — Avrei capito che sei uno straniero e che non vieni dal Regno d’Estate anche se il tuo aspetto non ti avesse già tradito. La gente del Regno d’Estate ha sempre molte difficoltà con le consonanti sospese del mio nome.

— Allora neanche voi siete di queste parti?

— Oh, no. Sono nato nel Grande Deserto ed ero il secondo figlio di un capotribù

del Popolo della Sabbia.

Bjault ricordò i particolari che Leg-Wot gli aveva raccontato a proposito di quella razza. — Ma... la vostra gente non è nemica del Regno d’Estate?

Il sorriso di Prou si accentuo. — Certo. E probabilmente, se il mio destino non fosse stato diverso, io stesso sarei diventato un capo combattente e avrei strisciato nella sabbia per attaccare di sorpresa una delle oasi del Regno d’Estate. Ma non ricordo niente della mia famiglia. Avevo meno di un anno quando sono stato accolto all’interno della Corporazione. È stata una fortuna, sotto un certo aspetto. Succede che ogni tanto qualche bambino sfugga, e le conseguenze per il villaggio in cui abita sono terribili. Si conoscono casi di bambini dotati di un Talento superiore alla media che hanno soggiogato villaggi isolati e ucciso chiunque si opponeva ai loro capricci. Bambini così devono essere allevati da adulti altrettanto forti, i Corporati appunto, che

sappiano instillare in loro una coscienza.

Prou sprofondò meglio nella poltrona e incurvò un piede scalzo sul bordo del tavolo con la carta geografica. Non aveva nulla del severo formalismo che Ajao aveva notato in altri Azhiri. Il Corporato sembrava una di quelle rare persone capaci di svolgere il proprio lavoro con eccezionale bravura, divertendosi e apprezzando per questo l'intero universo. La casuale noncuranza dell'Azhiri ricordava a Bjault l'atteggiamento di certi suoi studenti vicini alla laurea, molti anni prima sul Mondo Natale.

Ajao cercò di soffocare l'istintiva simpatia che sentiva per quell'uomo. C'erano ragioni obiettive per fidarsi di lui? L'archeologo sorseggiò la sua bevanda acida e alcolica e cercò di mascherare l'indecisione. Come si spiegava la comparsa improvvisa di Prou, proprio in tempo per salvarlo dai rapitori?

— Dovete avermi sorvegliato a lungo — disse alla fine.

Il Corporato ebbe un attimo di esitazione, poi annuì. — Ero a Bogdaru quando vi hanno catturato. Ho cercato di raggiungervi prima che arrivassero le truppe del Regno d'Estate, ma era troppo rischioso. Il Prefetto del luogo mi sorvegliava da vicino. Ajao inarcò un sopracciglio. — Mi avevano detto che la Corporazione era al di sopra dei governi e delle loro leggi.

Prou rise. — A qualcuno può anche sembrare che lo sia. Certo abbiamo molti poteri fisici. Possiamo *sengare* qualunque cosa su Giri e persino sulle lune, e siamo quindi in grado di teletrasportare oggetti dovunque, senza prima compiere pellegrinaggi dal punto di partenza a quello di arrivo, come la maggior parte della gente normale è costretta a fare. Scaviamo i laghi di transito semplicemente *rengando* a terra le rocce dalle lune. E se dovesse mai succederci di affrontare una battaglia, un Corporato da solo può distruggere un'intera città sommergendola di pietre. La voce di Prou non tradiva spacconate, e Ajao capì che quell'uomo stava dicendo la pura verità. Se una roccia lunare di cento tonnellate veniva scambiata con un volume equivalente di... aria, per esempio, la rete di energia potenziale liberata sulla superficie di Giri sarebbe stata pari a quella di una piccola bomba a fissione. Forse questo spiegava la pianura vitrea fotografata da Draere nell'emisfero meridionale.

— Ma sai quanti Corporati ci sono in tutto il mondo? — continuò Prou. Ajao scrollò la testa.

— Meno di seicento, un quarto dei quali sono ancora bambini. Seicento su quattrocento milioni di Azhiri normali. Sì, abbiamo potere, ma siamo tenuti a rispettare la Convenzione. Se mai i civili e gli eserciti reali si unissero

contro di noi, riuscirebbero a distruggere la Corporazione, anche se a prezzo di milioni di vite. *Un equilibrio di tre forze,* pensò Ajao. I *Corporati con i loro temibili poteri, le aristocrazie nazionali con i loro eserciti ben addestrati e i civili con il numero.* Comunque si combinino, in due possono sopraffare il terzo. Così ogni regno deve trattare i suoi sudditi con una certa giustizia, indipendentemente dalla struttura più o meno feudale, e la guerra aperta tra i vari regni è da evitare per non indebolire l'aristocrazia rispetto ai Corporati e ai civili.

— Ed ecco finalmente perché tu e la tua compagna siete così importanti, Adgao. Siete *witling,* eppure i poteri che dimostravate a Bogdaru erano grandi come quelli di qualunque Corporato. Ho visto il mostro volante abbattuto dalle truppe di Ngatheru. In un modo o nell'altro, la vostra esistenza cambierà il mondo intero. Voglio che questo cambiamento sia per il meglio... o forse sarebbe più obiettivo confessare che desidero avere una certa possibilità di controllo su questa futura evoluzione. In ogni caso, non potevo permettere che il reparto di spionaggio del Regno d'Estate vi tenesse per sé. Ho inviato una lettera anonima al principe Pelio per informarlo della vostra cattura. Il principe ha un discreto potere, e di certo è l'uomo più eccentrico di tutta la corte. Ho puntato su di lui per togliervi dalle grinfie di Ngatheru. In seguito avrei potuto entrare in contatto con voi, per cercare di convincervi a chiedere la protezione dei Corporati. Pelio non avrebbe potuto lamentarsene con suo padre a meno di non rivelargli anche il proprio tradimento. Inoltre, ero sicuro che voi avreste accettato volentieri, una volta capito che con noi sareste stati più al sicuro. Ajao non era d'accordo, ma lo tenne per sé. Non importava che il protettore fosse più o meno potente. Pelio aveva il maser, e dunque rappresentava la loro unica salvezza.

— Non immaginavo di certo che qualcun altro stesse giocando allo stesso gioco —

proseguì l'Azhiri dalla pelle scura. — Probabilmente avrai capito che i tuoi assalitori non erano guardie del Palazzo d'Estate. Tuttavia, si trattava di soldati esperti: tutti e tre sapevano teletrasportarsi senza l'aiuto delle polle di transito. Chiunque li abbia mandati voleva te, *oltre* alla tua attrezzatura. Darei molto per sapere chi è. Il principe Aleru, forse? Qualcuno del reparto di spionaggio?

Ajao prestò pochissima attenzione a quelle ultime ipotesi. — La nostra attrezzatura? Perché, che fine ha fatto?

— Pelio l'aveva nascosta nella sua sala di immagazzinaggio privata

all’interno del Torrione. Ero lassù ieri, a un noiosissimo ricevimento offerto dal Re Shozheru in onore del nuovo ambasciatore del Popolo delle Nevi. Ho cercato di dare un’occhiata intorno, mettendo a frutto le mie facoltà di Corporato, e ho localizzato la stanza privata del principe. Era già troppo tardi. Ho trovato due servitori morti, che evidentemente non erano arrivati tardi per sorprendere qualcuno vicino ai forzieri del principe, chiunque fosse. Da quello che mi è sembrato di capire, i ladri hanno preso di mira la vostra attrezzatura, prendendo tutto quello che erano in grado di trasportare.

La rivelazione trafisse Ajao come la lama di un coltello acuminato. — Che cosa?

Prou annuì. — Ho controllato dappertutto. — Descrisse ciò che aveva visto e Bjault capì che parlava della scialuppa di ablazione e della carcassa semidistrutta della slitta telecomandata. Qualcuno si era impossessato di tutta l’altra attrezzatura spicciola. Maser incluso.

Il Corporato vide l'espressione sul viso di Ajao. — Anche a me dispiace, Adgao, ma la mia offerta è ancora valida. Se tu e la tua amica lo desiderate, vi porterò via da Pelio e dalla corte. In caso contrario, la famiglia reale finirà per scoprire che il principe imperiale collabora con due *witling* e la vita di tutti e tre correrà un gravissimo rischio.

Ajao scosse debolmente la testa. — Non capisci. — *Non capisci che moriremo comunque nell'arco di pochi mesi se non riusciamo ad andarcene dal vostro dannato mondo.* Avevano perso l'unico mezzo per chiedere soccorso, l'unica radio sul pianeta che avesse una potenza sufficiente a... Gli scivolò lo sguardo sulla carta planetaria che copriva il tavolo accanto a lui.

C'era un'altra radio! Laggiù, sul margine di un mostruoso oceano azzurro screziato, si vedeva l'isoletta dove gli uomini di Draere avevano impiantato la stazione telemetrica. L'isola distava almeno un quarto dell'intera circonferenza planetaria ed era circondata da migliaia di chilometri di acqua, ma se in qualche modo avessero potuto raggiungerla...

Se solo avessimo un aereo. Per la verità, se l'amministrazione coloniale di Novamerika li avesse dotati di tutta l'attrezzatura richiesta non avrebbero mai rischiato di trovarsi invischiati in una situazione così complicata. La scialuppa di ablazione non volava, era poco più che uno schermo anti-surriscaldamento, munito di paracadute. Li aveva fatti scendere dall'orbita senza problemi, ma ormai non serviva a nulla.

Ajao alzò lo sguardo sul Corporato. — Avete detto che la Corporazione può

teletrasportare gli oggetti in qualunque punto del pianeta?

— Sì.

— Allora forse possiamo concludere un patto. Come avete già insinuato, noi siamo in possesso di... conoscenze magiche sconosciute agli Azhiri. Potremmo spiegarvele almeno in parte, se ci teletrasportaste qui. — Si protese sul tavolo e puntò il dito sull'isola dov'era sistemata la stazione telemetrica di Draere. Prou si accigliò e Ajao si chiese se avesse modo di intuire quanto poco lui avrebbe potuto rivelargli. Non c'era proprio modo di insegnare agli Azhiri qualcosa della moderna tecnologia nel tempo estremamente ridotto che a loro sarebbe rimasto. Forse solo le mitragliatrici avrebbero avuto qualche valore per Prou, ma erano scomparse. A quel punto, l'unica attrezzatura che potevano offrirgli erano le radio della tuta, la cui portata non superava i cinquanta chilometri.

Ma le obiezioni del Corporato furono ben altre. — Potrei sicuramente

teletrasportarvi fin là, Adgao, ma morireste al momento dell'arrivo. Guarda. —

Tracciò una linea che collegava Dgengaru all'isola. — La distanza supera le cento leghe. Una lega è la distanza massima che una normale imbarcazione da viaggio può

percorrere con una singola operazione di *rengaggio* e anche con lo scafo più solido, nessuna delle nostre navi può saltare più di due leghe per volta. Se io vi *rengassi* fin là, verreste ridotti in mille pezzi.

Ajao studiò la carta e fece una smorfia. Certo. La stazione telemetrica era a novanta gradi di distanza, dall'altra parte del pianeta. Se saltavano dal punto in cui si trovavano in quel momento, diretti subito a destinazione, sarebbero arrivati là alla velocità di circa un chilometro al secondo, diretti verso il basso. Eppure...

— Che vi impedisce di portare una di quelle navi da viaggio in oceano aperto?

Capisco che sia un viaggio lungo, capace di richiedere parecchie centinaia di salti, ma alla fine arriveremmo interi.

Prou scosse ancora la testa. — Questi *abvom* — indicò con l'indice uno dei piccoli mostri disegnati con cura sulla carta — non sono semplici immagini ornamentali, Adgao. Ci *kengerebbero* ancora prima di aver percorso tre leghe in mezzo al mare. Aveva senso. Se la capacità di *kengare* dipendeva, come sembrava, dalle dimensioni del cervello, i mammiferi che popolavano l'oceano potevano essere benissimo le creature più pericolose del pianeta, anche se non erano in grado di teletrasportarsi. Nessuna meraviglia che le "strade" degli Azhiri non si allontanassero mai più di qualche chilometro dalla costa. Ajao si sollevò appena dal divano. — Ma se il posto è così inaccessibile, come potete conoscerne l'esistenza?

Prou inarcò le sopracciglia grigie. — Noi della Corporazione abbiamo la facoltà di *sengarlo*, così come possiamo *sengare* le lune, pur senza avere la possibilità di raggiungerle.

Bjault si lasciò ricadere all'indietro. In realtà, la stazione telemetrica era lontana quanto la stessa Novamerika. Per un attimo desiderò di possedere la stessa predisposizione di Leg-Wot per le imprecazioni. Quella era proprio l'occasione giusta per usarle.

Tornò a guardare la mappa. A prima vista, la proiezione ortografica polare sembrava un modo estremamente maldestro per riprodurre un intero emisfero. Le terre a meno di trenta gradi dal polo risultavano solo vagamente

distorte, ma verso l'equatore la dilatazione dei continenti era così accentuata che, sulla carta, il Regno d'Estate occupava solo una striscia alta meno di otto centimetri lungo il bordo dei dischi. Solo ripensandoci meglio Ajao capì che la proiezione era perfettamente naturale agli occhi degli Azhiri, e rispecchiava in modo straordinario le caratteristiche uniche del loro Talento. Per loro era molto più importante conoscere la *differenza di velocità* tra due punti che non la distanza reale in linea d'aria. E la proiezione ortografica polare era una rappresentazione perfetta dei campi di velocità sulla superficie del pianeta. Le linee rette sulla carta non erano cerchi massimi, ma percorsi di minima variazione di velocità tra i due punti collegati, e dal punto di vista Azhiri rappresentavano dunque la via più breve. Il che finalmente spiegava la stranezza delle curve seguite dalle varie strade. Se solo lo avesse intuito *prima* che Draere tentasse l'atterraggio...

Più guardava quella carta e più si stupiva della sua praticità. Bastava un'occhiata per stabilire quanti salti fossero necessari a raggiungere una certa destinazione senza correre pericoli, e persino per prevederne l'ampiezza e la direzione precisa. Non c'erano dubbi, la stazione telemetrica era praticamente irraggiungibile. Anche se avessero viaggiato via terra fino al punto più vicino all'isola ci sarebbero comunque stati 8.500 chilometri di oceano tra loro e la meta a cui erano diretti. Se avessero coperto la distanza con un salto solo sarebbero emersi in prossimità della stazione muovendosi in modo orizzontale a parecchie centinaia di metri al secondo. Non c'era proprio alcun modo di aggirare l'ostacolo, a meno che...

— Perdio, ci sono! — esclamò Bjault in lingua natale `Non l'avrebbe mai capito senza quella mappa, così come uri Azhiri non sarebbe mai stato in grado di arrivarci senza il bagaglio tecnico e scientifico di Ajao.

— Con il tuo Talento e la mia "magia" credo proprio che *potre* mo raggiungere l'isola! — dichiarò l'archeologo dedicando al Corporato, che lo fissava perplesso, un ampio sorriso di trionfo.

11

La chiamavano Festa dell'Estate Meridionale, e preferivano ignorare il fatto che quella data segnava il giorno più corto di tutto l'inverno nell'emisfero settentrionale. Era la più importante tra le feste imperiali, a pari merito con la Festa dell'Estate Settentrionale, sei mesi più tardi. Quell'anno non era previsto lo sfarzo delle edizioni precedenti. I ducati di Rengeleru e di Dgeredgerai erano troppo occupati a difendere le loro vie di commercio attraverso il Grande Deserto dalle incursioni del Popolo della Sabbia per

inviare a corte le consuete compagnie di spettacolo. Tuttavia, la maggior parte della nobiltà del Regno era venuta alla festa, e aveva riempito per intero i quindici ordini di posti dell'Anfiteatro Equatoriale. Questo era una linea spartiacque naturale che si stendeva per cinquecento iarde verso nord e per altrettante verso sud. Alle squadre di lavoro del re erano occorsi più di tre anni per ricavare quindici terrazze degradanti nel riolite bruno rosato del fianco montuoso, una per ogni grado della nobiltà. Poi sulle terrazze erano state stese tonnellate di terriccio, zolle erbose e alberi finché in tutto quel verde non era rimasta solo, qua e là, qualche rara striscia rosa di pietra lucida.

Erano passati solo due giorni da quando si era scoperta la misteriosa intrusione nel Torrione del Palazzo d'Estate. Sebbene ufficialmente non fosse stato detto nulla, la voce si era sparsa e la presenza di uomini di guardia a ogni polla di transito o laghetto ornamentale non faceva che confermarla. Pelio si chiese se le cose sarebbero mai tornate alla normalità. Era già stato un miracolo far uscire Ionina dal Torrione senza che nessuno la notasse. Quanto ai consiglieri di suo padre, non li aveva mai visti tanto sconvolti. Anche se non risultava mancare s nulla dalle stanze private del re, e Pelio si era ben guardato dal denunciare le proprie perdite, tutti si trovavano comunque ad affrontare il fatto irrefutabile che qualcuno aveva approfittato di un ricevimento diplomatico per violare il Torrione e uccidere due *rengatori* d'aria. I potenziali ladri avevano dimostrato grande Talento e un'incredibile audacia. Da quella notte in poi il Torrione era stato costantemente pattugliato, ed era la prima volta che un re imperiale l'avesse mai ritenuto necessario.

Tuttavia, solo Pelio comprendeva la vera enormità di ciò che era successo. Soltanto lui sapeva che i ladri in realtà *avevano* rubato qualcosa, e doveva trattarsi di qualcuno in grado di penetrare all'interno del Torrione e di *rengare* oggetti all'esterno senza l'aiuto dei sorveglianti della Sala Alta. C'era di mezzo un Corporato, forse. Oppure, considerato il rigore con cui la Corporazione si atteneva al rispetto della Convenzione, un membro della stessa famiglia reale. Il principe teneva ogni dubbio per sé. Sapeva che la sua posizione era delicata, c'era il rischio che qualcuno sollevasse interrogativi tali da portare a galla, magari incidentalmente, la sua relazione con una *witling*. Per alcuni giorni doveva evitare la ragazza, sia in pubblico che in privato.

Pelio si barcamenò tra una conversazione e l'altra, rimanendo sulle generali, senza sapere mai bene che cosa fare. Era stato diverso prima di incontrare Ionina. Allora, si era accontentato di tenersi in disparte senza

nascondere il proprio malumore. Ma ora che conosceva il piacere di una vera conversazione, mettere il broncio non gli dava nessuna soddisfazione. Non che la cosa facesse differenza, pensò spingendo lo sguardo attraverso la terrazza fino ad Aleru e alla Regina Virizhiana. Chiunque avesse saccheggiato la sua sala di immagazzinaggio giocava una partita misteriosa e mortale. Finché non fosse riuscito a saperne di più era meglio recitare la parte del principe tranquillo e insignificante.

Si allontanò dalla folla e raggiunse un pergolato vicino al bordo della terrazza circondato dagli alberi. Lì il profumo dei fiori e delle foglie verdi era più penetrante, mentre i rumori della festa risultavano attutiti. A pochi pollici dal suo piede, il tappeto erboso finiva di colpo e il terreno scendeva in perpendicolare, mettendo a nudo il lucido letto di roccia rosa. Dal punto in cui si trovava, Pelio poteva vedere ognuno dei quindici livelli degradanti, fino a quello baronale, ma la vegetazione era così fitta da lasciar intravedere solo una minima parte degli invitati. Da qualche parte, sotto gli alberi del nono livello, i musicisti della festa intonarono

“Invito al Torneo”. Su tutte le terrazze la gente si spostò in avanti per guardare l’azione sul terreno di scontro posto a occidente. Il pergolato di Pelio fu preso d’assalto da un trio di giovani nobili, avidi di chiacchiere e di scommesse. Dall’azzurro dei gonnellini il principe capì che provenivano da qualche corte di campagna e che potevano appartenere al massimo al sesto livello. Ma la festa non era rigidamente formale e, se provvisto degli amici giusti, un nobile poteva andare praticamente dovunque nell’anfiteatro. Per la prima volta in molti anni, Pelio si ritrovò in incognito, e prima ancora di rendersene conto stava già scommettendo il suo anello più grande sulla vittoria in campo di Tseram Cherapfu. In realtà, di Cherapfu non sapeva proprio niente, ma aveva udito quel nome in una discussione fra esperti, poco prima.

I quattro si sedettero sull’erba soffice per godersi lo spettacolo e, qualche secondo più tardi, apparvero i due contendenti, uno al limite nord del terreno e l’altro a quello sud. La distanza era tale che i due sembravano macchioline minuscole, diverse solo per i colori accesi dei costumi da combattimento. Pelio capì dai discorsi degli altri che Cherapfu era quello a nord, vestito di rosso.

Sul terreno si udì una scarica di tuono e una nuvola di polvere si alzò dalle zolle erbose davanti al duellante vestito di blu: Tseram Cherapfu aveva scagliato il suo primo colpo. Uno dei giovani nobili osservò irritato che un

attacco tanto prematuro rappresentava uno stupido spreco di energie e un altro gli rispose che non si poteva mai dire, tanto più che Cherapfu aveva in genere una mira eccellente. I due giostranti camminarono lentamente uno verso l'altro, finché non si trovarono appena a quattrocento iarde di distanza. Si udì di nuovo una scarica di tuono, che questa volta continuò con un aspro susseguirsi di colpi, mentre zaffate di aria venivano teletrasportate a velocità supersonica sulla radura.

La gara era amichevole, ma i contendenti lottavano come soldati allenati e valorosi in una battaglia vera. In combattimento era di fatto impossibile mettere sottosopra le viscere del nemico con un'applicazione diretta del Talento. A meno che l'avversario non fosse intontito o che si trattasse di un *witling*, le sue difese naturali lo avrebbero protetto contro un attacco di *kengaggio*. Per questo, era necessario aggredire in modo indiretto, teletrasportando aria e rocce da molte leghe di distanza, in modo che emergessero viaggiando a centinaia di piedi per secondo, in direzione dell'obiettivo. La battaglia sul terreno di gioco non era completamente realistica. I duellanti non potevano *rengare* proiettili solidi e le folate di aria emergevano alte sul terreno. Eppure, il duello era spettacolare. Le folate di aria sollevavano erba e polvere sul campo come se fossero state mazze e i due soldati comparivano ora qua ora là, cercando di schivare i colpi dell'avversario.

Pelio si ritrovò a urlare forte come tutti gli altri. Perbacco, erano in gamba, quei soldati! Lo capiva persino lui. Per poter *rengare* alla velocità del tuono entrambi dovevano aver compiuto il Grande Pellegrinaggio attraverso le terre artiche. Senza contare che solo pochissime persone estremamente allenate potevano teletrasportarsi senza polle di transito, e quei due lo facevano in continuazione. Ma non poteva continuare così a lungo. Il soldato in rosso barcollò sotto una serie di colpi multipli che appiattirono l'erba intorno a lui. Si chinò con aria intontita, ormai privo di difese, mentre un'ennesima serie di tuoni gli convergeva addosso. I quattro ragazzi trattennero il fiato, mentre il colpo finale lo spediva all'indietro. Cherapfu compì un giro completo su se stesso prima di ricadere al suolo. Un applauso scosse l'anfiteatro in tutta la sua lunghezza, e i tre ragazzi balzarono in piedi, discutendo animatamente dell'incontro. Pelio si ritrovò anche lui a parlare, ripetendo a pappagallo argomenti che aveva ascoltato in precedenza, quel pomeriggio. E la cosa strana era che si divertiva, anche se non capiva neanche la metà

di quello che stava dicendo. Mentre Pelio si sfilava dal dito l'anello perso nella scommessa, alle loro spalle risuonò una seconda ondata di applausi. Tutti si girarono per guardare attraverso gli alberi e videro che il vincitore del combattimento era appena emerso dalla polla di transito principale, accolto da Aleru e Virizhiana, per ricevere la ghirlanda della vittoria. La folla si chiuse attorno a loro e... *Ionina!* Era in piedi a circa venti iarde dalla polla, e appena dietro di lei spiccava la sagoma alta, bruna e sgraziata di Adgao. Com'era possibile che si trovassero lì? Chi li aveva trasportati fino all'anfiteatro? Lo sbigottimento si perse nel terrore di non potere più in alcun modo negare il proprio tradimento. Pelio, affranto, si girò verso gli altri tre e porse il suo anello a quello più vicino, poi uscì dal pergolato, con Samadhom che lo tallonava.

Dietro di lui si udì uno dei ragazzi lanciare un'esclamazione di sorpresa. — Jiru, guarda! C'è il sigillo del principe imperiale, su questo affare. *Devo portarli via di qui. Devo portarli via.* Pelio attraversò la terrazza erbosa, diretto verso la ragazza e il suo grottesco compagno, senza riuscire a pensare ad altro. Dappertutto c'erano soldati di prima categoria, gente che poteva *sengare* senza nessuna fatica che quei due stranieri erano *witling*. Non doveva farsi vedere a parlare con Ionina.

All'improvviso capì che non aveva più importanza. La terrazza era ammutolita e persino i festeggiamenti vicino alla polla di transito si erano quietati. Tutta l'attenzione era concentrata su di lui, su Ionina e Adgao. Il principe si accorse solo in quel momento che i due alieni si trovavano sotto la custodia delle guardie. Non c'era più speranza. Raddrizzò la schiena e percorse senza fretta il tratto che lo separava dalla ragazza. Il silenzio era tale che lui sentiva il rumore dei suoi passi sull'erba e l'eco di qualche voce nella terrazza sottostante. Era assurdo che quella storia giungesse al termine in una giornata tanto radiosa e sotto un cielo così azzurro. Arrivò finalmente di fronte a Ionina. La ragazza parve accorgersi della sua paura, anche se non ne conosceva la causa. Alle spalle delle guardie erano visibili tre dei servi personali di Pelio, probabilmente i responsabili della presenza di Ionina e Adgao alla festa. Erano solo loro i balordi, o c'era qualcun altro che li manovrava?

Quella domanda scacciò tutte le altre, ma in fondo non era più così importante trovare una risposta.

Pelio udì dei suoni alle sue spalle e, quando si girò, non fu affatto sorpreso di ciò

che vide. Era arrivato suo padre, il re. Shozheru aprì bocca e la richiuse, come un pipistrello marino fuor d'acqua, combattuto fra la rabbia e l'umiliazione. Di fianco a lui, da una parte e dall'altra, erano allineati i consiglieri, uomini leali e dalla faccia severa che in tutti quegli anni gli avevano consigliato di rimuovere Pelio dal posto che gli spettava di diritto per permettere ad Aleru di salire al trono. C'era anche Aleru, un po' in disparte, con la faccia grigio-verde sbiancata dall'ira. O forse dall'ansia di cogliere un trionfo così vicino? Tra la gente alle loro spalle, solo due o tre facce richiamarono l'attenzione di Pelio. Quella di sua madre, che teneva lo sguardo fisso chissà dove, sopra la sua testa, quella di Thredegar Bre'en, soave come sempre, e quella di Thengets del Prou. Il Corporato dalla pelle scura era sempre stato un individuo strano, uno dei pochissimi capaci di parlare con Pelio come se non lo ritenesse diverso da tutti gli altri. Forse, dall'alto della sua superiorità, non vedeva una grande differenza tra il principe e le persone normali. In altre condizioni avrebbe potuto essere un suo alleato, ma, in quel momento, anche Prou sembrava lontano e indifferente. Era come se il mondo intero si fosse schierato contro di lui e gli altri due *witling.*

Finalmente il vecchio Shozheru ritrovò la voce, che risultò tremante di dolore e di rabbia. — *Perché,* Pelio? Avresti potuto essere re di Tutt'Estate, almeno di nome. Ero riuscito a farlo accettare da tutti. — La sua voce gracchiò, scomparve e tornò di nuovo. — *Tutto* quello che dovevi fare era di mantenerti attorno un'ombra di dignità, fingendo che la mia dinastia potesse continuare attraverso di te. Invece, ti sei circondato di... degenerati. — Indicò con un gesto spasmodico i due stranieri alti alle spalle del figlio. — Se lasciassi la successione a te, la tua "corte" diventerebbe la barzelletta di tutto il Regno. Quale vassallo potrebbe mai anche solo fingere di esserti fedele? L'impero crollerebbe nell'arco di un anno, nonostante abbia resistito per cinque secoli. — Il dolore sembrò prendere il sopravvento sulla collera. — Che scelta ho, Pelio? Per legge, devi succedermi oppure morire. E dopo questo... — Gesticolò in direzione di Adgao e Ionina. — Dopo questo non potrai mai aspirare al trono. Una voce dolce e al tempo stesso audace si alzò da dietro le spalle del principe. —

C'è un'altra possibilità. — L'interruzione di Ionina raggelò Shozheru. Nessun nobile si era mai rivolto a lui in modo tanto diretto, e meno che mai un civile, per non parlare dei *witling.* Pelio si girò a guardare la ragazza, che non aveva assunto alcun atteggiamento servile. Guardava il re da pari a pari e

la sua strana bellezza teneva tutti con il fiato sospeso. Quando parlò di nuovo, le sue parole ruppero l'incantesimo. Anzi, provocarono un'ilarità subito soffocata dai presenti.

— Presto Pelio attraverserà con noi il Grande Oceano, e così vi libererete di lui. Sua Maestà Imperiale si raddrizzò, chiamando a raccolta tutte le proprie forze. —

Non osare prenderti gioco di me! — La voce era acuta, e in falsetto, ma sul suo viso c'era un, chiaro impulso omicida. Ionina sarebbe morta in quello stesso istante, con il cuore o il cervello ridotto a un ammasso di rottami, se Samadhom, con un ululato di dolore, non le fosse corso al fianco.

La ragazza continuò a parlare, in tono teso e persuasivo. Non capiva di essere stata a un soffio dalla morte? — Non mi prendo gioco di voi. Dico solo la verità. Shozheru superò il momento di collera, e il suo corpo ritornò curvo come al solito. Per la prima volta parve rendersi conto che c'erano degli spettatori. — Ne discuteremo in privato. *Subito* — ordinò fissando con viso arcigno i tre *witling.* I presenti si scostarono in silenzio per lasciarli arrivare fino alla polla di transito.

Lo studio di Shozheru si trovava sulle colline occidentali delle montagne del Palazzo. Oltre le finestre aperte, la vegetazione illuminata dal sole si stendeva per mezzo miglio fino al punto in cui il terreno digradava per tuffarsi nelle profondità

delle foreste pluviali dell'equatore. All'interno, la stanza era molto semplice e vantava come unico ornamento una collezione di minuscoli dipinti, i ritratti dei quarantasette predecessori di Shozheru. Anche il tavolo al centro della stanza era privo degli arzigogolati intarsi così popolari a quei tempi. A eccezione dell'aggiunta di quattro nuovi ritratti, la stanza era rimasta inalterata per quasi un secolo, fin dal periodo Teratseru, quando la semplicità veniva considerata il massimo dell'eleganza. All'inizio, prima che il re ordinasse ai consiglieri e a tutte le guardie di andarsene, la stanza era molto affollata. In un momento diverso, Pelio si sarebbe divertito a osservare la grande costernazione in cui sprofondarono i fedelissimi del re quando lui ordinò di lasciarlo solo. Erano tanto sconvolti che arrivarono quasi al punto di rifiutarsi di obbedire, ma alla fine cedettero. Nello studio rimasero solo cinque persone: Aleru e il re da una parte e i tre *witling* dall'altra. Shozheru appoggiò il palmo delle mani sulla superficie pesantemente laccata della scrivania e fissò il figlio per un lunghissimo istante. Sembrava più lucido e risoluto di prima. — La ragazza dice che ho una terza scelta, Pelio. — Evitò

di guardare Ionina.

— Dice che partirai per un viaggio “attraverso l’oceano” e che lascerai il trono libero per Aleru.

Pelio guardò il riflesso di Ionina e di Adgao sul tavolo. La ragazza lo fissava con i suoi misteriosi occhi scuri e lui capì che non voleva prendere in giro nessuno. Forse il suo paese di *witling* si trovava al di là dell’oceano, e lei conosceva un modo per arrivarci.

— È così, Sire. La ragazza dice la verità — confermò.

— Come farete? — La domanda era carica di infinito sarcasmo. C’erano delle terre oltre l’oceano ma nessuno, nemmeno i Corporati, potevano raggiungerle sani e salvi. Pelio aprì la bocca per rispondere, ma non gli venne in mente niente.

— Vi dirò io come. — La voce della ragazza era dolcissima, ma sempre estremamente sicura. Shozheru posò malvolentieri gli occhi su di lei, ma questa volta l’ascoltò.

Ionina spiegò la cosa. Per sommi capi, naturalmente. Mentre ascoltava, Pelio si sentì chiudere la bocca dello stomaco da un nodo gelido. Il progetto era folle: nemmeno tutti gli incantesimi del mondo sarebbero riusciti a renderlo possibile. Shozheru e Aleru ascoltarono impassibili, ma dalle loro scarne obiezioni si capì che anche loro consideravano quell’avventura come la scorciatoia verso una morte particolarmente sgradevole.

Quando Ionina finì, Shozheru si rivolse di nuovo a Pelio. — È un suicidio, figliolo

— commentò, in tono pacato. — Cercherete davvero di mettere in pratica questo progetto?

Abbiamo forse un’alternativa? , pensò Pelio. Sapeva che il padre era ormai convinto della sua incapacità di reggere le sorti del Regno, neppure come re fantoccio. Il che significava una cosa sola: la morte. L’esilio non era sufficiente, recitavano le leggi inviolabili del suo paese, perché i principi potevano sempre tornare dall’esilio spalleggiati da un esercito di insorti... Tuttavia nessuno era mai ritornato vivo da un viaggio oltre oceano, e nessuno era mai sopravvissuto a un salto anche dieci volte inferiore. Dunque era probabile che il re riuscisse a strappare ai suoi consiglieri il permesso di lasciar partire il primogenito, piuttosto che giustiziarlo.

— Sì, Padre — replicò Pelio. Pur con tutta la fiducia che nutriva nei confronti di Ionina e Adgao, dubitava comunque che avrebbe mai accettato di imbarcarsi in quell’impresa, se l’alternativa non fosse stata una condanna a

morte firmata dal re. Shozheru abbassò lo sguardo sul tavolo. Dietro di lui, con gli occhi rivolti verso il padre, Aleru fissava il vuoto. Era chiaro che tutti e due capivano la situazione. In questo modo, almeno, il re non sarebbe stato il diretto assassino del figlio.

— Molto bene — disse alla fine Shozheru. — Concedo a tutti e tre la libertà che la ragazza ha chiesto, il materiale e gli operai. — Alzò lo sguardo e Pelio capì che suo padre compiva un gesto di massima generosità per venire incontro ai suoi “desideri”. La corte del Regno d’Estate era già diventata lo zimbello di tutto il pianeta per come aveva viziato il principe *witling*. — Avete nove giorni di tempo. Il re attraversò la stanza e scivolò nella polla di transito senza una sola parola di addio.

— Ti manderò i servi — promise Aleru, dirigendosi anche lui alla polla. Esitò

prima di entrare in acqua e si girò verso i tre *witling*. La sua testa si stagliò contro il verde luminoso della vegetazione oltre la finestra e Pelio non riuscì a distinguere i lineamenti del suo viso. C’era forse una vena di sarcasmo nelle parole che pronunciò?

— Qualunque sia il corso degli avvenimenti ora la dinastia è salva, fratello. Spero che, in qualche modo... riuscirai nella tua impresa.

12

Iniziarono il loro viaggio la mattina del settimo giorno dopo la Festa dell’Estate. Il cielo coperto non sembrava di buon auspicio e una pioggerella tiepida scivolava lungo i fianchi del vascello di Pelio, ancorato nel lago di transito dell’Ala Nord. Yoninne Leg-Wot spinse lo sguardo oltre la superficie increspata del lago fino alla spiaggia grigia e alla vegetazione lucida per la pioggia. Non c’era nessuno a salutarli. Per tutta la mattina, mentre completavano i preparativi per la partenza, non aveva visto un solo servo o nobile che non fosse specificamente assegnato all’impresa, e anche quelli sembravano seccati. La cosa non le interessava più di tanto, ma Pelio ne soffriva. Dal giorno dello scontro diretto con suo padre, molta gente non fingeva più

di provare per il principe nemmeno un minimo di rispetto. Era caduto così in disgrazia da sembrare una creatura senza diritti in un paese totalitario. E una creatura morta, per di più, se per caso non riuscivano a mettere in pratica il progetto di Ajao prima dei nove giorni concessi da Shozheru. Morta, come tutti i suoi compagni di viaggio. Yoninne nutriva pochi dubbi, in proposito.

Nove giorni. Quando Bjault e il Corporato avevano descritto per la prima

volta il piano, il margine le era sembrato lunghissimo. Sbagliava, e non aveva affatto tardato ad accorgersene. Con tutta l'attrezzatura a portata di mano e il supporto tecnico necessario le cose sarebbero state facili, dal momento che, in teoria, il piano di Ajao era molto semplice. Ma, sotto molti aspetti, la tecnologia degli Azhiri era ferma all'età del ferro e anche gli oggetti più elementari dovevano essere ricavati praticamente dal nulla. La zavorra, per esempio. Solo per prepararla e collaudarne vari tipi diversi, Yoninne aveva sprecato tre giorni.

Aveva provato a lavorare per diciotto e poi venti ore al giorno, ma non serviva. Il tempo passava comunque molto in fretta, e più di una volta Bjault si era dimostrato una vera e propria palla al piede. Il vecchio archeologo pretendeva di essere messo al corrente di tutto ciò che lei faceva, facendosene . spiegare ogni procedimento, passo per passo. La lasciava libera solo quando dormiva o quando passava le ore in interminabili analisi particolareggiate del progetto. A un certo punto, lei lo aveva trovato con la scrivania e il pavimento ricoperti per intero da una miriade di fogli, zeppi di formule matematiche tracciate con la sua calligrafia ordinata e sottile. In un certo senso, Yoninne lo ammirava. Molti dei suoi coetanei sarebbero stati assolutamente incapaci di risolvere le equazioni differenziali senza un computer, e non avrebbero mai nemmeno pensato di provarci. Ma Bjault era diventato adulto prima della riscoperta dei computer elettronici e quando aveva incominciato a occuparsi di matematica l'analisi numerica veniva eseguita tutta a mano. Eppure, era solo uno stupido spreco di tempo. Leg-Wot gli aveva già assicurato mille volte che il piano avrebbe funzionato. Lei lo aveva capito fin dall'istante in cui gliel'avevano illustrato. Forse non era un genio matematico, ma possedeva un sesto senso, per certe cose.

C'erano stati molti punti a loro favore: l'assistenza segreta del Corporato, una riserva praticamente inesauribile di manodopera e, tramite Pelio, la garanzia di aiuto del Re Shozheru. Finalmente erano riusciti a risolvere tutti i problemi preliminari e adesso erano pronti per dare il via alla parte iniziale, e più sicura, del piano di Ajao. Si udì il fischio di avvertimento della barca. Leg-Wot scivolò all'indietro nel sedile e allacciò le cinture di sicurezza. Sul ponte, anche i membri dell'equipaggio raggiungevano i propri posti, mentre Ajao e Pelio si sistemavano accanto a lei. Il ragazzo, che aveva passato quasi tutta la notte in piedi per cercare una coppia di piloti navigatori di riserva, era stanco e nervoso. Rivolse a Yoninne un rapido sorriso, e guardò sul ponte in direzione del capo navigatore. Quest'ultimo era un Azhiri particolarmente

robusto, vestito con un ampio mantello. Non guardava mai Ajao o Yoninne in faccia, pur dimostrando una rigida cortesia nei confronti del principe. Senza dubbio, pensava che Pelio cercasse di sfuggire alla propria disgrazia. L'uomo ricordava a Yoninne suo padre: un ufficiale burbero, sempre disposto ad adeguarsi anche ai più stupidi capricci dei superiori.

Era stato difficile ottenere la sua presenza, dato che il pellegrinaggio attraverso le terre artiche era compiuto solo da persone predisposte al combattimento e altamente selezionate. C'era voluta tutta l'autorità di Shozheru per sottrarlo all'esercito del Regno d'Estate. Ma senza di lui e gli altri due navigatori, la nave avrebbe dovuto servirsi di piloti locali almeno per una parte del viaggio.

Per un istante, la faccia dura dell'uomo si irrigidì ancora di più... e il primo salto venne portato a termine. Subito, Leg-Wot fu assalita da una dozzina di sensazioni diverse. Il fasciame della nave gemette e lei si sentì schiacciata di colpo contro lo schienale del sedile mentre il vascello piombava rivolto a est nel nuovo lago di transito. Lo scroscio dell'acqua cancellò qualsiasi altro suono. All'improvviso l'universo sembrò allegro e luminoso, perché nel nuovo arco di cielo c'erano solo poche nuvole sparse.

Era solo un salto, il primo di una lunga serie destinata a superare i cento. Qualche minuto più tardi si teletrasportarono ancora, e gli spostamenti si susseguirono finché

il panorama circostante divenne un'immagine surreale e confusa nella mente di LegWot. Trovarono cieli quasi sempre sereni, e i grandi depositi sul bordo dell'acqua sembravano più o meno gli stessi da un lago all'altro, anche se lo sfondo passava dalle distese di prati alle città e infine alle montagne. Il sole balzava a scatti verso sud mentre loro continuavano a spingersi sempre più in alto verso i confini settentrionali del Regno d'Estate. Viaggiare su una nave di strada era una piacevole combinazione tra il volo e la vela. Era strano ricordare come fosse sembrato spaventoso ed enigmatico il loro primo salto. Adesso, persino il fischio acuto che annunciava la partenza sembrava ovvio e sensato: prendeva l'avvio quando il navigatore *rengava* sul posto l'aria dalla successiva destinazione, e la stessa velocità dell'aria determinava la maggiore o minore acutezza del suono, tanto che era facile prevedere l'ampiezza del prossimo rollio.

Passarono due ore e si fermarono in un posto che Pelio chiamò Pfodgaru. Dato che era ormai ora di pranzo, l'imbarcazione venne assicurata al molo e rifornita di pentole di minestra fumante. Mentre il cibo veniva distribuito,

Leg-Wot guardò Bjault. L’archeologo era rimasto stranamente tranquillo per tutta la mattina, non aveva posto nessuna delle sue solite domande inquietanti, né rivelato teorie appena partorite da una mente sempre in ebollizione. In quel momento cincischiava con la minestra, con espressione quasi nauseata.

Ajao avvertì lo sguardo di Yoninne su di sé. — Crampi — spiegò in lingua natale.

— Mi hanno tormentato per tutta la mattina. — Si fissarono in silenzio per un lungo istante e la ragazza seppe che stavano pensando la stessa cosa. *Tutto ciò che mangiamo è pieno di veleni metallici, piombo, mercurio, antimonio... e questi veleni si accumulano per portarci alla morte. Quali sono i primi sintomi? I crampi, forse?*

E, se è così, quanto tempo ci rimane? Ajao distolse bruscamente lo sguardo e si rivolse a Pelio. — Ci troviamo ancora all’interno del Regno d’Estate? — domandò. Il principe guardò con una certa perplessità i due Novamerikani, poi annuì. — Ci troviamo proprio sul confine più settentrionale, a quasi trenta gradi dall’equatore e molto più a nord del punto dove siete stati catturati, anche se qui il clima è migliore che a Bogdaru. — Yoninne guardò oltre il magazzino sulla riva, verso le residenze in legno segnate dalle intemperie. Pfodgaru era una pallida e gelida imitazione delle lontane città del sud. E il clima sarebbe diventato ancora più freddo. Sul ponte, alcuni uomini dell’equipaggio fissavano alla balaustra dei pannelli in quarzo destinati a servire da riparo.

— Lo so — continuò Pelio — non è uno dei posti più gradevoli del Regno, specialmente in inverno, ma rappresenta il termine meridionale dell’unica strada polare a cui il trattato ci consenta di accedere. Per le prossime cento leghe, e cioè fino alla Contea di Tsarang, ci sposteremo all’interno del Regno delle Nevi.

Il salto successivo trasformò le montagne che circondavano Pfodgaru in una cresta dentata, grigia e quasi impercettibile sull’orizzonte sudoccidentale. Il territorio non sembrava molto diverso dalle distese settentrionali di Tutt’Estate, a parte forse un po’

più neve e meno vegetazione. Le città lungo il cammino erano costruite esclusivamente in pietra. Non c’era da meravigliarsi, dato che in quella terra piatta e grigia gli alberi scarseggiavano, e ancora di più le foreste. Tuttavia, gli ornamenti in pietra erano diversi da quelli che Yoninne aveva visto nel sud. I motivi erano più

spigolosi e sfaccettati, con ghirigori più astratti e grotteschi. Inoltre, mentre la gente del Regno d'Estate tendeva invariabilmente a creare forti contrasti tra pietre di diverso colore,, gli Azhiri del Regno delle Nevi preferivano l'effetto opposto. Anche se erano disponibili pietre di diverso colore, le accostavano in modo che ciascun edificio fosse di un'unica tonalità di grigio o di marrone.

Le città che si trovarono a sfiorare recavano tracce di una povertà che Leg-Wot non aveva notato nel Regno d'Estate. La natura doveva rendere la vita molto più dura alla gente che abitava da quelle parti. La maggior parte degli edifici vicini ai laghi di transito sembravano più piccoli in confronto a quelli che avevano lasciato a sud. Yoninne era certa che se Bjault si fosse sentito meglio avrebbe tempestato Pelio di domande. Di che cosa vivevano gli abitanti del Regno delle Nevi? Come si procuravano il cibo? In che modo riscaldavano le loro case di pietra?

Saltarono da una città all'altra, percorrendo forse un centinaio di chilometri a ogni salto. Puntavano verso nordest, e ogni tappa faceva rollare violentemente l'imbarcazione a est nelle acque del lago di transito di arrivo. Il sole si abbassò

rapidamente sull'orizzonte, e incominciò a fare davvero freddo. Il vento che sibilava tra i pannelli di quarzo sul ponte mandava soffi di aria gelida sui passeggeri. Le stufe a legna sul ponte non servivano a molto. Il povero Samadhom si rannicchiò su se stesso con aria infelice, finché Pelio non lo slegò per portarlo nella stiva. Mentre le ombre continuavano ad allungarsi verso nord, i villaggi divennero sempre più squallidi e grotteschi. La neve si ammucchiava alta vicino a riva, come chissà quale deposito minerale, e molti magazzini erano costruiti utilizzando blocchi di ghiaccio grigiastri, al posto delle pietre. Ancora più a nord, le lastre di ghiaccio minacciavano di chiudere la superficie del lago e squadre di operai del posto lavoravano alacremente per mantenere la strada transitabile. L'acqua dei laghi era di un verde particolare e anche quando gli spruzzi raggiungevano i pannelli di quarzo della nave, per congelarsi subito dopo, il riflesso rimaneva verde. Pelio spiegò a LegWot che il Popolo delle Nevi usava speciali pozioni da aggiungere all'acqua per mantenerla liquida anche alle temperature più rigide. *Un antigelo?* , pensò lei. Non riusciva a credere che solo poche ore prima viaggiava ancora nel bel mezzo di una foresta semitropicale.

A parte la fascia a cavallo dell'equatore, ampia circa trenta gradi, Giri era un pianeta gelido con calotte di ghiaccio ché scendevano anche fino a

quarantacinque gradi di latitudine. I colonizzatori provenienti dal Mondo Natale erano stati molto saggi a stabilirsi su Novamerika, cinquanta milioni di chilometri più vicina al sole. I tropici Novamerikani erano insopportabili, — ma in compenso le spiagge balneabili si estendevano fino ai poli. Nei tre anni dalla fondazione della colonia lei aveva imparato ad amare le lunghe passeggiate solitarie su quelle bianche spiagge deserte. *Sarebbe mai riuscita a rivederle?*

Si lasciò andare all'indietro sul sedile e per un attimo rimase silenziosa e assorta come Bjault. Quando alzò gli occhi di nuovo, il sole era tramontato a sud. Nel giro di quattro salti, il crepuscolo si trasformò in notte, sebbene fosse ancora pieno pomeriggio, e il mutevole susseguirsi dei panorami diversi venne illuminato dalle stelle e dalle luce della più debole delle due lune. Svanita la luce del sole gli edifici presero sembianze più aggraziate e armoniose, e le finestre si accesero di allegre luci gialle. L'aria era cristallina, ma il vento continuava a soffiare implacabile contro i pannelli che riparavano il ponte.

Pelio divenne più loquace, come se avesse avvertito il cambiamento nel morale di Yoninne. Raccontò che aveva già fatto quel viaggio due o tre volte, in occasione di un paio di visite di stato nel Regno delle Nevi e di un'ispezione degli stati vassalli al di là del polo. Descrisse la funzione dei vari edifici raggruppati attorno a ciascun lago di transito, e identificò con orgoglio le navi commerciali di passaggio da e per i lontani feudi del Regno d'Estate. Lo stemma del sole in campo verde compariva su una moltitudine di scafi, ed era visibile anche al chiaro di luna. Mentre avanzavano nella notte nordica il traffico divenne più intenso, ma gli spruzzi sulle vetrate si congelarono, impedendo loro la vista. Ogni tre o quattro salti il pilota-navigatore mandava fuori la ciurma per rompere il ghiaccio. Le stufe venivano continuamente rifornite e le minuscole scintille rosse che filtravano dai lati illuminavano il ponte. Pelio era così allegro e animato che Yoninne fu sul punto di sorridere. Era chiaro che pensava che sarebbero morti, alla fine di quel viaggio, eppure stava facendo del suo meglio per rallegrare *lei.*

Yoninne si chiese ancora se sarebbe stato disposto ad accettare quell'avventura anche se l'alternativa non fosse stata un'esecuzione capitale. Nove giorni prima, e sembrava che fosse trascorsa un'eternità, quando Bjault e Thengets del Prou le avevano presentato il piano ideato da Ajao, lei aveva insistito per presentarlo a Pelio direttamente.

Prou si era mostrato scettico. — Pelio correrebbe rischi terribili,

cooperando con voi. Ormai il Torrione brulica di guardie, e se tentasse di usare la sua autorità per prendere ciò che rimane della vostra attrezzatura, è probabile che Shozheru finirebbe per scoprire che si è alleato a due *witling*. Il che, per il principe, significherebbe certamente un'esecuzione capitale. Non credo che sarebbe disposto a tanto. Invece, dobbiamo creare una situazione in cui Pelio, e suo padre, siano *costretti* a collaborare. Yoninne si era guardata intorno con rabbia nel minuscolo locale di proprietà del Corporato. Qualcuno aveva ucciso per impossessarsi del maser, qualcuno era quasi riuscito a rapire Bjault. Si trovavano al centro di un intrigo pericoloso che né lei né

Ajao riuscivano a comprendere, e adesso quel Corporato dalla parlantina sciolta voleva convincerli a tradire l'unico amico fidato che avevano su quel dannato pianeta. La luce guizzante delle torce le impediva di leggere il viso di Bjault. Credeva davvero a quello che diceva Prou? Come potevano essere sicuri che proprio Thengets del Prou e la sua Corporazione non fossero alla base di tutti i loro problemi?

L'archeologo sembrava averle letto nella mente. — Credo che possiamo fidarci di lui, Yoninne — aveva detto in lingua natale. — Se avesse voluto farci del male ci avrebbe rapito, o ucciso. E l'aiuto che ci offre servirà solo a metterci al sicuro dai suoi stessi poteri.

— Allora, secondo te, questa specie di anima buona agisce solo per puro altruismo? Oppure gli hai promesso le chiavi del regno di Magilandia? — aveva replicato lei nella stessa lingua, con la voce appesantita dal sarcasmo. — Se non è

stato lui a rubare le armi e il maser, non possiamo dirgli niente che lo ricompensi dei suoi sforzi.

— Non è vero. — Il tono di Ajao era pacato come sempre. — Gli ho parlato di Novamerika e Prou è ansioso quanto noi di stabilire il contatto. Sembra divorato da una curiosità patologica, compensata in pari misura da un grande realismo politico. Lo sai che, nonostante tutto il suo potere, non gli viene permesso di allontanarsi più

di pochi salti da Dhendgaru? Se riusciamo a farci venire a prendere, vuole un passaggio sulla nave che ci riporterà indietro.

Leg-Wot aveva risposto con una smorfia. Bjault parlava di Prou come di un brillante studente "assetato di sapere".

Ma il piano di Ajao era la loro unica speranza di sopravvivenza, ora che il maser aveva preso il volo. E il piano si basava sulla collaborazione del Corporato. Dunque, non rimaneva altra scelta che fidarsi di lui. Yoninne

aveva tamburellato con le dita tozze sul bracciolo della poltrona, e poi si era rivolta a Prou, parlando in Azhiri. —

Come pensate di costringere Pelio e il re a collaborare al nostro progetto? — Quel

“nostro” le era salito spontaneo alle labbra. Dal momento in cui Ajao le aveva descritto il piano lei era stata sicura di poterlo far funzionare. Prou si era chinato in avanti, e per un attimo era sembrato che ascoltasse i rumori della notte fuori dal bungalow. — È semplice, anche se un po’ rischioso. Rivelerete pubblicamente di essere *witling*, e intimamente legati a Pelio. Shozheru dovrà per forza accettare il progetto, come mezzo per togliere Pelio dalla linea di successione. L’unica alternativa è che lo faccia giustiziare, ma il re è troppo buono per scegliere questa soluzione. E se vorrà offrire al figlio un’ultima possibilità, dovrà fornirvi tutto il materiale richiesto.

E così Leg-Wot aveva accettato, per quanto controvoglia, il suggerimento dell’Azhiri. Nel giorno della festa, Prou aveva fatto in modo che lei e Ajao apparissero nel bel mezzo della corte reale, pur senza manifestare la propria diretta responsabilità. I soldati di guardia alla polla di transito avevano immediatamente individuato i due *witling* intrusi ed era quindi sorto uno scandalo, con le conseguenze previste da Prou.

Quel pensiero riportò Yoninne al presente, alla realtà di una notte gelida in cui gli spruzzi d’acqua si congelavano sui vetri e al giovane viso di Pelio illuminato dalle scintille della stufa. Non era giusto. *Sapeva* che Pelio avrebbe accettato il piano e corso ogni rischio, se glielo avessero onestamente prospettato. Invece, lei e Ajao lo avevano tradito per riporre tutta la loro fiducia in un uomo che, nonostante la logica dell’archeologo, poteva ancora rivelarsi la talpa di tutta la faccenda.

13

Grechper era la città più grande che lei avesse visto dal momento della partenza dal Regno d’Estate. Attorniava il lago di transito da tre lati. Davanti sorgevano i magazzini, alti anche tre o quattro piani, e più indietro gli edifici commerciali e residenziali. La struttura, realizzata in pietra e ghiaccio, era angolare e le costruzioni erano separate tra loro da stradine strette e contorte. Niente a che vedere con le spaziose città del Sud. A oriente del lago di transito si stendeva una zona selvaggia, diseguale e confusa, che scintillava a tratti sotto il chiaro di luna. Yoninne aveva poca pratica dell’ambiente artico, ma la riconobbe subito. Era la superficie ghiacciata di un oceano, attraversata da fenditure e creste generate da forti pressioni. Quella era la strada che

avrebbero affrontato l’indomani.

Gli uomini si strinsero attorno a loro per proteggerli mentre scendevano insieme dal vascello alla banchina. In alto, la luna e le stelle scintillavano nell’aria buia e cristallina. Il vento si era placato, ma Yoninne sentiva il proprio calore irradiarsi attraverso la pelliccia e la maschera facciale, per perdersi in quella chiara notte artica. Ogni respiro si congelava in milioni di minuscoli diamanti e il sudore si condensava in perline di ghiaccio attorno ai fori della maschera che le lasciavano liberi gli occhi. A eccezione di Ajao, sembravano tutti orsacchiotti illuminati dalla luna. E l’informe cumulo sulla lettiga davanti a lei era Samadhom, accosciato sotto una pila di coperte. Il gruppo si incamminò su per la stretta strada che si allontanava dalla banchina. Sotto i piedi di Yoninne, la neve e il ghiaccio frantumato sembravano quasi un selciato di ghiaia e sabbia. Che razza di posto! Com’era possibile viverci? Eppure, era chiaro che qualcuno lo faceva. Le banchine e le strade erano affollate, sia di locali che di gente di passaggio. Gli abitanti del Regno delle Nevi non si preoccupavano neanche di indossare le maschere per riparare il viso.

Il consolato del Regno d’Estate a Grechper era un solitario edificio di pietra, che aveva tutta l’aria di un vecchio magazzino riadattato. All’interno, i locali erano tappezzati di bassorilievi in legno e di affreschi che raffiguravano paesaggi di Tutt’Estate. La legna da ardere veniva importata fin da Pfodgaru, come spiegò Pelio, e alimentava le numerose stufe installate in tutto l’edificio. Dopo il freddo sofferto fuori, il tepore e lo scoppiettio della legna erano benvenuti come una giornata di sole al Sud. Finalmente fuori dalla lettiga imbottita, Samadhom zampettava nei corridoi, annusando con entusiasmo ciascuna stanza.

A Yoninne quel posto sembrava stranamente familiare. Nonostante il clima, infatti, Grechper e il consolato le ricordavano casa sua. Qui, la gente *camminava* da un edificio all’altro, e le stanze erano collegate da porte e da corridoi, più che da polle di transito. C’era da supporre che le polle di transito venissero usate comunque, in alcuni casi, ma in altri, specialmente quando la destinazione del viaggio era all’aperto, non aveva senso teletrasportarsi.

L’ufficiale in carica nel consolato guidò i *witling* su per una ripida scala, fino al primo piano dove il resto del personale consolare attendeva sull’attenti con fare nervoso. Nessuno era stato avvisato della visita del principe imperiale a Grechper. Pelio ordinò il riposo.

— Ci fermeremo solo per una notte, dodici ore al massimo — spiegò con

dolcezza.

— Vorrei che ai miei uomini venisse offerto un pasto caldo e un letto dove dormire, a seconda del grado. Anch'io e i miei amici saremo lieti di mangiare qualcosa. —

Indicò con un gesto Yoninne e Ajao.

Il console abbozzò un inchino. — Subito, Vostra Altezza. — Sembrava aver superato da poco la mezza età e non nascondeva una strana aria dimessa, condivisa da quasi tutti i suoi subordinati. Gli indumenti non erano proprio logori, ma certo vecchi e molto usati. Yoninne ebbe il dubbio di essersi sbagliata a credere che quel posto fosse un consolato. I presenti sembravano impiegati di una compagnia di spedizione sfruttati da un padrone tiranno, più che diplomatici.

Il cibo che venne servito ben si adattava al quadro d'insieme. Il console continuò a scusarsi perché non poteva offrire loro niente di fresco fatto arrivare dal Sud, e gli aiutanti, trasformati per l'occasione in camerieri, continuarono ad affollarsi attorno al loro tavolo con espressione curiosa. Per la prima volta, le pietanze sapevano di metallo e il sapore tradiva tutti i veleni che vi erano contenuti. L'unica cosa buona era il vino, che alla fine li ripagò di tutto il resto. Yoninne si sentì pervadere da un piacevole calore e tutto le sembrò più accettabile.

Per tutto il pasto, Bjault aveva cincischiato il cibo con aria infelice. Quando alla fine i piatti vennero raccolti lui non aveva mangiato nemmeno un quarto della propria porzione. Aveva la fronte imperlata di sudore e le mani gli tremavano in modo impercettibile. Per la prima volta, lei provò quasi compassione per la sua vecchiaia, ben visibile nonostante tutti i trattamenti di longevità.

Pelio seguì il suo sguardo e si rivolse alle guardie che erano rimaste discretamente in piedi alle loro spalle per tutta la durata della cena. — Aiutate Adgao a raggiungere la sua camera — ordinò. Due uomini sollevarono l'archeologo in piedi e lo sostennero per scendere al piano inferiore, con Yoninne, Pelio e il console al seguito. Oltrepassarono una soglia delimitata da una tenda, dato che anche lì nelle terre artiche le porte non godevano di grande popolarità, e adagiarono il vecchio su un letto sovraccarico di cuscini. Per tutto il tempo, Ajao non fece che protestare di non sentirsi poi *tanto* male. Per una volta, lei non si sentì irritata da tutte quelle chiacchiere. Si inginocchiò e gli slacciò il colletto.

— Lo so, lo so — assicurò. — Può anche darsi che tu stia bene, ma

abbiamo davanti ancora due giorni di viaggio.

— Sì, è possibile che le condizioni peggiorino ancora, prima di rimettersi al meglio

— osservò Pelio, guardando Bjault con espressione ansiosa. — Credete che... sarete in grado di farcela? — Parlò in tono deliberatamente vago, perché il console e le guardie stavano ascoltando. Esistevano ottime ragioni per tenere segreto il fine ultimo del loro viaggio. Chiunque avesse preso il maser e tentato di rapire Bjault era ancora ignoto.

Ajao annuì con aria dolente. — Arriverò laggiù anche se per riuscirci dovessi strisciare per terra. Avete ragione... oggi è stata una brutta giornata. Ma mi riprenderò. Ho solo bisogno di un po' di riposo. Credo.

— D'accordo. Cercate di dormire. Lascerò due guardie qui fuori, casomai aveste bisogno di qualcosa. — Si ritirarono tutti oltre la tenda e si incamminarono per tornare in sala da pranzo. — E grave? — chiese Pelio a bassa voce. Yoninne considerò la cosa. Bjault aveva ormai più di centocinquanta anni, secondo il computo del Mondo Natale, e senza considerare il tempo di ibernazione durante il viaggio verso Novamerika. In pratica, era uno degli uomini più vecchi di tutta la storia riconosciuta, il che rendeva impossibile stabilire quali fossero le sue reali possibilità di sopravvivenza. Per il momento, lei era propensa a sentirsi ottimista.

— Non preoccuparti. Si riprenderà — rispose.

Il viso di Pelio si rischiarò. — Meno male. — Congedò gli altri con un cenno e, dopo essere ritornato in sala da pranzo, si sedette con lei a un tavolino d'angolo. Samadhom si rannicchiò al di sotto, con la testa appoggiata a uno stivale del padrone.

— Sai? Incomincio a pensare che ce la faremo e che questa folle impresa è destinata a funzionare. Ascolta che cosa ho suggerito al capo-navigatore. — E le descrisse il piano che aveva elaborato per ruotare i turni di riposo degli uomini senza che il consolato o l'attrezzatura sul vascello rimanessero privi di sorveglianza. I *witling* avrebbero evitato sabotaggi anche se il nemico che li minacciava nell'ombra avesse infiltrato i suoi uomini tra i membri dell'equipaggio. Era un buon piano. Pelio si era preoccupato di qualcosa a cui lei e Ajao non avevano nemmeno pensato. Sembrava molto più intelligente e versatile, lontano dalla corte di Tutt'Estate. *Forse alla fine,* pensò Yoninne, *trarrà dei vantaggi dal piano almeno quanto noi.* La chiacchierata finì lentamente per esaurirsi senza che nessuno dei due se ne rendesse ben conto, finché non rimasero semplicemente seduti lì, a guardarsi negli occhi con un

sorriso idiota sul volto. *È colpa di quel dannato vino,* pensò Yoninne tra sé e rimpianse di non averlo bevuto già molto tempo prima. Capiva soltanto adesso che Pelio le era piaciuto fin dall'inizio, e ne capiva anche il perché. Lui la guardava come se farlo fosse un piacere. La faceva sentire alta e leggera, come non si era più

sentita dall'età di sei anni, quando la sua figura aveva smesso di rientrare nei canoni che la gente normale definisce "graziosi". Strano, si trovava in un angolo sperduto di un mondo altrettanto sperduto, con solo qualche scarsa probabilità di ritornare viva a casa, e all'improvviso si sentiva meno sola di quanto non fosse mai stata. La mano spessa di Pelio si protese attraverso il tavolo e si chiuse con dolcezza sulla sua. — Forse, la scoperta da parte di mio padre dell'esistenza tua e di Adgao è

stata la cosa migliore che mi potesse mai capitare. Ammetto che in quel momento mi sono spaventato a morte, e che quando hai descritto il vostro piano per la prima volta mi sono spaventato anche di più, in un certo senso. Ma ora capisco con quanta cura tu e Adgao avevate progettato tutto, e vi sono estremamente grato di avermi preso con voi. Se l'impresa riesce, arriveremo nel vostro regno di *witling,* e io... anzi, noi potremo condurre un'esistenza normale. Se non riesce, almeno sarà stato un tentativo molto spettacolare.

Più tardi, Yoninne diede la colpa al vino per le parole che pronunciò, ma in quel momento le sembrarono solo la risposta più naturale. — Sono contenta che la pensi così. Quando si è deciso che Thengets del Prou ci portasse alla festa avevo una gran paura che avremmo rovinato la tua vita solo per salvare la nostra.

— Vuoi dire che è stato Thengets del Prou, e non qualche cameriere incompetente a *rengarvi* nell'anfiteatro? — Pelio pose la domanda con gentilezza, ma il tono di voce era incolore.

Yoninne se ne accorse appena. — Sì, è stato Prou. Noi, Ajao e Prou per essere precisi, non eravamo sicuri che ci avresti aiutato a meno che non avessi alternative. Sono così contenta adesso che la scelta si è rivelata la migliore anche per te... Pelio ritrasse la mano di scatto e balzò in piedi, rischiando di inciampare sulla testa sonnacchiosa di Samadhom. L'orso da guardia mugolò, offeso, e si rintanò più in là, sotto il tavolo. Il principe rimase per un lungo istante a fissare la ragazza, pallido come un abitante del Regno delle Nevi. — Vuoi dire che voi tre vi siete messi d'accordo per coinvolgermi in quest'impresa?

Yoninne si sentì venire la pelle d'oca. Il sogno si era bruscamente

trasformato in un incubo. — Ma tu... hai appena dichiarato che è stato molto meglio partire con noi che non continuare con la solita vita!

Pelio si chinò sul tavolo, ponendo il viso liscio e rotondo a pochi centimetri da quello di lei. Disse qualcosa che lei non capì, ma che doveva essere un'imprecazione.

— Sì, l'ho creduto... e forse è vero. Ma non sapevo che voi mi ave-, vate ingannato e manovrato per farmi entrare in questa storia, come un bambino o un animale. —

Parlava in fretta, quasi storpiando le parole, e per un attimo Yoninne ebbe paura che volesse schiaffeggiarla. — Invece, adesso non ho più scelta. Andremo nella Contea di Tsarang, proprio come avete programmato. Soltanto ora, però, so in quale considerazione mi tieni e se mai dovessimo uscirne vivi, io... io... — Gli mancò la voce per la rabbia e la confusione, e uscì a grandi passi dalla stanza. Dopo che se ne fu andato, Yoninne rimase a fissare a lungo la superficie sfregiata del tavolo. I dettagli dell'ambiente circostante si affollarono nella sua mente, come per cancellare quello che era appena successo. Il fuoco che scoppiettava nella stufa, le canzoni in sordina che provenivano dal piano inferiore, l'odore secco e fumoso che regnava in quel posto. Sentì gli occhi gonfiarsi .di lacrime, e cercò di ricacciarle indietro. Non piangeva da quindici anni e avrebbe preferito andare all'inferno, piuttosto che riprovarci. Ma alla fine dovette cedere... Forse si *trovava già* all'inferno.

14

Bjault rimase per parecchi minuti a fissare il soffitto, prima di rendersi conto che era sveglio e che i dolori alle viscere non erano crampi ma morsi di fame. Lasciò

scivolare via la trapunta e si rialzò a sedere. Il vento ululava nella cappa del minuscolo camino e la luce della torcia a parete ondeggiava di qua e di là. L'intontimento e la nausea della sera prima (o forse era passato più tempo?) erano scomparsi. Consultò l'orologio della tuta e vide che aveva dormito per più di dieci ore. Il dolore era svanito e lui si sentiva in grado di vivere felicemente per un altro secolo, sempre che non morisse di fame entro dieci minuti.

Si rimise in piedi e scostò la tenda sulla soglia. Lo specchio in silverplate sopra la bacinella per lavarsi gli restituì l'immagine di una faccia scarna e scarmigliata. Si avvicinò e mise a nudo le gengive. Per un lungo istante fissò la luminosa linea azzurra che correva lungo tutta la linea di attaccatura dei

denti. Avvelenamento da piombo: la linea azzurra era uno dei pochi sintomi che ricordava. Dunque, la concentrazione di metallo pesante nell'alimentazione Azhiri doveva essere almeno cento volte maggiore di quello che aveva pensato. E la sua ripresa, nella migliore delle ipotesi, era solo temporanea. *Quanto tempo ci rimane veramente? Settimane? O soltanto giorni?*

E se si tratta solo di giorni, è meglio che smettiamo di mangiare? O la debolezza della fame non farà che accelerare gli effetti del veleno già ingerito?

Nel tempo necessario a vestirsi e ad attraversare l'anticamera per raggiungere la sala da pranzo, Bjault aveva già ritrovato parte del proprio ottimismo. Con un po' di fortuna, sarebbero ritornati su Novamerika prima che lui avesse un altro "attacco". Dopotutto, Yoninne non aveva ancora accusato il minimo malessere. Sotto molti aspetti, quel mondo aveva contribuito a migliorarla. La sera prima, per esempio, LegWot si era mostrata gradevolmente premurosa. Oltrepassò le tende per entrare in sala da pranzo e vide una serie di facce cupe attorno al tavolo. C'erano due indigeni, insieme agli uomini del Regno d'Estate. Si erano tolti la pelliccia, ed erano in piedi a torso nudo, con la pelle che scintillava alla luce delle torce. Uno dei due tolse un foglio di carta triangolare dai gambali rinforzati.

— È arrivato un altro bollettino dalla Strada Insulare, Signori — riferì. — Vi abbiamo già avvisato che è in atto una tempesta. Si sposta verso di noi, e anche se la via è ancora aperta per circa sette leghe, i laghi di transito gelano troppo in fretta perché i nostri operai riescano ancora a mantenerli agibili. È possibile che passi un novenale prima che il traffico ritorni alla normalità.

— Ma noi *dobbiamo* passare — replicò Pelio, irritato. — E il nostro diritto di passaggio è garantito dal trattato.

La faccia larga del rappresentante del Popolo delle Nevi si rabbuiò per un attimo prima di sciogliersi in una risata. — Voi avete stipulato un trattato con noi, non con il nostro clima. Siete liberissimi di percorrere la Strada Insulare. Al massimo, fra sei o sette salti andrete a schiantarvi contro uno strato di ghiaccio spesso più di tre piedi.

— Il suo sorriso divenne vagamente malevolo. — Siete davvero così ansioso di mettere in pratica il vostro assurdo progetto? — A quanto sembrava, la storia dello scontro tra Pelio e suo padre alla Festa dell'Estate aveva oltrepassato i confini del Regno.

Ci fu un attimo di silenzio imbarazzato in cui le guardie del principe e gli

ufficiali finsero di non aver sentito l'ultima osservazione dell'indigeno. Il vento era appena udibile, oltre le pareti di pietra.

Pelio non raccolse la provocazione. — Non è questo che intendevo. Il trattato dice che gli appartenenti al Popolo dell'Estate hanno il diritto di passare a nord, anche se si tratta di usare un'altra delle vostre strade.

— Uhm... se proprio insistete, immagino che dovremo permettervi di usare la Strada del Nord. Eppure, ho la sensazione che il resto della vostra truppa preferirebbe rimanere a Grechper, in attesa che la tempesta si plachi.

— Insisto — ribadì Pelio.

— E va bene. — L'altro si strinse nelle spalle. — Vi farò avere un lasciapassare.

— I due rappresentanti del Popolo delle Nevi infilarono la pelliccia e l'allacciarono, prima di avviarsi giù per le scale senza il minimo cenno di saluto. Per un attimo nessuno parlò. Ajao fiancheggiò il tavolo fino al punto in cui era sistemato un vassoio di legno, carico di panini imbottiti di carne. Era così affamato che anche il momento di crisi in cui si trovavano passò in seconda piano. Prese un panino, poi un altro e li mangiò senza che nessuno spezzasse il silenzio. Allora si guardò intorno e incominciò a chiedersi se per caso gli fosse sfuggito qualcosa. Pelio e Leg-Wot erano seduti ai bordi opposti del tavolo, con espressione cupa, ed evitavano di guardarsi.

Alla fine, il principe si rivolse al pilota-navigatore. — Ebbene?

Il militare si mise brevemente sull'attenti, prima di rispondere. — Sono arroganti come al solito, Altezza, ma temo che abbiano detto la verità. *Sengo* delle superfici ghiacciate in corrispondenza dei laghi di transito lungo la strada. Se attendiamo la fine del maltempo rischiamo di rimanere bloccati qui per tre o quattro giorni.

— Capitano, sapete che abbiamo solo diciotto ore di margine. Un ritardo di tre giorni ci costerebbe molto caro. — I consiglieri di Shozheru erano stati irremovibili. I *witling* avevano nove giorni esatti per portare a termine il loro progetto. Di quei nove giorni ormai rimaneva ben poco. — Che cosa ne pensate della Strada del Nord?

Quell'uomo ha detto che ci farà avere un lasciapassare.

Il navigatore annuì e fece cenno a uno dei subalterni. Il soldato aprì subito una custodia di cuoio e srotolò un planisfero sul tavolo.

— Noi siamo qui a Grechper. — Il pilota puntò il dito su un puntino a mezza strada in direzione del polo. — Ora, se potessimo continuare il nostro viaggio lungo la Strada Insulare — e tracciò una linea retta sul disco fino al

margine più lontano —

ci ritroveremmo nella Contea di Tsarang tra un'ottantina di leghe, circa dieci ore, a mettercela tutta. Ma se quella via è chiusa, ci rimane comunque l'alternativa della Strada del Nord. — Indicò una linea sottile di puntini rossi che si spingeva nel centro della mappa, verso il polo. — Dovremo assumere un pilota locale, però, perché io non sono in grado di *sengarne* il tracciato. A nessun pellegrino del Popolo dell'Estate è consentito spingersi molto più a nord di Grechper. Ci vorranno circa quaranta salti per raggiungere il Polo Nord. Sono più di quelli necessari in condizioni normali, ma non possiamo permetterci impatti violenti come quelli delle strade di Tutt'Estate. I laghi settentrionali del Regno delle Nevi sono molto piccoli e spesso ricoperti di ghiaccio. Con una caduta troppo veloce rischieremmo di danneggiare lo scafo.

"Una volta al polo imboccheremo questa strada — la indicò — e ci dirigeremo a sud facendo rotta per la Contea di Tsarang. In tutto, altri settantacinque salti."

Il principe fece una smorfia. — Trentacinque in più di quelli che avevamo previsto. Quanto ci vorrà?

— Secondo il trattato sono tenuti a fornirci un solo pilota, dunque dubito che potremo fare più di sei salti all'ora... Diciamo, una ventina di ore in tutto.

— Molto bene. Ritorneremo sulla nave e ci prepareremo a partire. Nel frattempo...

— Pelio si rivolse al console. — Desidero che voi facciate tutto quanto è in vostro potere per incoraggiare una pronta collaborazione da parte del Popolo delle Nevi. Abbiamo bisogno di quel lasciapassare per la Strada del Nord e di un pilota che conosca bene il percorso.

L'anziano diplomatico chinò il capo. — Come desiderate, Altezza. Ci vollero circa tre ore prima che i rappresentanti del Popolo delle Nevi si decidessero a tirar fuori un pilota qualificato. In tutto quel tempo, Ajao e gli altri si ammucchiarono attorno alle piccole stufe della loro nave, cercando di tenersi caldi. Il cielo era ancora sereno e le due lune si fronteggiavano dalle estremità opposte della volta celeste, una piena e l'altra appena all'inizio della fase crescente. A occidente, oltre le asperità di un oceano di ghiaccio, le stelle scomparivano di colpo a pochi gradi di altezza sull'orizzonte. Lungo la riva, gli operai indigeni frantumavano alacremente le lastre ghiacciate e fumose che si formavano anche nell'acqua addizionata di sostanze antigelo e solo qualche nave, di tanto in tanto, compariva o scompariva sul lago.

Almeno cinquanta imbarcazioni, e più della metà di tipo locale, erano saldamente ormeggiate ai moli, tutte in attesa che la Strada Insulare ritornasse praticabile. Verso mezzogiorno, una pallida luce rischiarò la parte di cielo verso sud mentre il sole compiva sforzi eroici per sbucare al di sopra dell'orizzonte. Ma Grechper si trovava oltre il circolo polare artico, e dunque ogni sforzo risultò vano. A un certo punto, il navigatore inviò una palla-messaggio fino al primo lago di transito della Strada Insulare che, secondo i suoi *sengaggi,* risultava coperto di ghiaccio. Qualche minuto più tardi, la risposta piombò nell'acqua, vicino alla nave. La palla di legno, malamente ammaccata, venne ripescata e aperta. Il messaggio all'interno diceva che la tempesta era spaventosa, e in via di peggioramento. Per tutta quella mattina, sul ponte gelido, Pelio e Leg-Wot non si scambiarono nemmeno una parola. L'unica volta che Ajao vide uno dei due guardare l'altro fu quando sorprese Yoninne a fissare con aria cupa la schiena del principe. Nessuno dei due si preoccupò di sapere qualcosa della sua salute. Erano tanto cambiati da sembrare addirittura due persone diverse. Che cosa poteva essere successo mentre lui dormiva? Cercò di spingere Yoninne a confidarsi, ma lei rifiutò di collaborare. Finalmente, il nuovo pilota salì rumorosamente la passerella d'imbarco, scortato dai due indigeni che per primi avevano annunciato la tempesta. Una volta che lui fu arrivato a bordo, la situazione di stallo, se di questo si trattava, giunse al termine. Il navigatore capo accompagnò il collega in un breve giro di ispezione dello scafo, evidenziandone con cura le dimensioni e i punti deboli della struttura. Cinque minuti più tardi stavano già tranquillamente *rengando* in direzione nord. L'imbarcazione slittava lateralmente sull'acqua ogni volta che usciva da ciascun salto. La luce a sud si affievolì e le lune sorvegliarono il loro cammino da un cielo traboccante di stelle. Ajao non vide più nessuna nave con lo stemma del Regno d'Estate. Il traffico lungo quella strada apparteneva al Popolo delle Nevi e le loro navi, di forma quasi perfettamente sferoidale, erano inconfondibili. Gli edifici vicino alla riva divennero più piccoli e quasi mai spalleggiati da città. Sembravano poco più che capanne, costruite con spessi blocchi di ghiaccio. A quella latitudine, la temperatura del terreno non si alzava sopra lo zero nemmeno in piena estate, e il ghiaccio era un materiale da costruzione come un altro. Inoltre, la roccia si trovava sepolta a parecchie centinaia di metri di profondità, sotto una coltre biancastra praticamente invalicabile. Una lega dopo l'altra, il panorama restò sempre quello di un deserto gelido e sterile. Anche al Popolo delle Nevi risultava impossibile vivere al di sopra del

quindicesimo parallelo, rifletté Ajao. Senza dubbio, gli unici ad abitare nei dintorni erano gli operai addetti alla frantumazione del ghiaccio, indispensabili per mantenere aperta la via. A un certo punto, il vento svanì. Forse si trovavano al riparo di qualche catena montuosa resa invisibile dall'oscurità. Mentre il pilota del Popolo delle Nevi si concedeva un riposo, l'equipaggio ispezionò lo scafo e cercò di liberare la parte inferiore dei pannelli di cristallo dal ghiaccio verdastro che li ricopriva. In quella calma relativa, le stufe continuarono a scoppiettare e a sputare scintille mentre l'assenza di vento permise finalmente al calore di fermarsi sul ponte e gli uomini ne approfittarono per riunirsi tutt'intorno. Ajao si chiese se quell'insperato tepore non avrebbe convinto anche Samadhom a uscire dal buco che Pelio doveva avergli trovato nella stiva.

Dai vetri incrostati di ghiaccio, l'archeologo scorse un'altra nave sul lago. La osservò meglio e vide che le stava succedendo qualcosa di curioso. L'imbarcazione si capovolse, come una balena che si metteva per gioco a pancia in su, accennò a tornare nella posizione originale e all'improvviso scomparve dalla vista. Ora, in nome del cielo, perché gli uomini del Popolo delle Nevi mettevano sottosopra le loro navi, prima di teletrasportarle? Andò a chiederlo a Pelio, che si trovava dall'altra parte del ponte a riscaldarsi vicino a una stufa. Il principe non alzò lo sguardo e per un attimo diede l'impressione di non volergli neppure rispondere. Alla fine, si strinse nelle spalle.

— Credevo che tu e Ionina conosceste già tutte le risposte — commentò poi in tono controllato. — Io sono solo uno zotico ignorante da manovrare secondo le necessità, ricordi?

Ajao finalmente capì. Lanciò un'occhiata verso il lato opposto del ponte, dove Yoninne fissava con ostentazione la riva, ben decisa a ignorarli. *Ebbene,* sospirò lui tra sé, *immagino che nessuno di noi abbia una grande predisposizione per gli intrighi.* Si sentì quasi sollevato che il ragazzo fosse al corrente della situazione.

— Invece ci sono molte cose che non sappiamo, Altezza — dichiarò. — Forse è

per questo che vi abbiamo in qualche modo ingannato... Se vi trovaste perso a centinaia di leghe da casa vostra, circondato da persone che possono rivelarsi ostili, non sareste tentato anche voi di agire in modo un po'... ambiguo, anche nei confronti di quelle perone che vi sembrano amiche?

Il principe posò lo sguardo sul fuoco che scintillava oltre la mica

trasparente che schermava la stufa. — Forse sì. Da te avrei anche potuto accettarlo, ma credevo che lo... — Si interruppe e cambiò bruscamente discorso. — La nave che hai visto si è

girata per prepararsi a saltare in una strada dell'emisfero meridionale. C'era qualcosa di buffo nel fatto che, in determinate condizioni, gli Azhiri potessero teletrasportarsi senza problemi addirittura nell'altro emisfero e che incontrassero invece così tante difficoltà per percorrere solo poche centinaia di chilometri. Se la destinazione si trovava a una latitudine sud equidistante dall'equatore rispetto a quella in cui ci si trovava a nord, era possibile teletrasportarsi senza il minimo pericolo di schiantarsi sulla superficie dell'acqua a un velocità

troppo alta. In questo modo, il Regno delle Nevi poteva occupare le estremità opposte del pianeta rimanendo comunque, a tutti gli effetti, un unico dominio perfettamente collegato.

Il che non rispondeva comunque all'interrogativo di Bjault. — Ma perché devono capovolgere le navi?

Pelio si strinse ancora nelle spalle. — La gente al Polo Sud cammina a testa in giù, rispetto a noi. È più facile *rengare* una barca se viene prima girata in modo da puntare già la chiglia verso il punto di destinazione. E questo vale anche per i salti che abbiamo già compiuto, anche se forse non avrai notato le variazioni di assetto, dato che sono state quasi impercettibili.

Sembrava una sciocchezza, eppure Ajao la collegò subito alle leggi di conservazione dell'energia. Se non fossero state necessarie variazioni, si sarebbe potuto costruire una macchina per il moto perpetuo teletrasportando un pendolo su e giù tra il Polo Nord e il Polo Sud. Un fatto interessante e curioso, ma per il momento a lui non venne in mente nient'altro da chiedere. E Pelio non sembrava interessato a proseguire la conversazione. Nonostante tutti gli uomini sul ponte, il ragazzo era completamente e inesorabilmente solo. Ajao sospirò e tornò al suo posto.

Il loro arrivo al Polo Nord fu brusco e inaspettato. Si trovarono di colpo a galleggiare in un nuovo lago, molte volte più ampio di quelli precedenti.. Lì il traffico era pesante, come se il lago rappresentasse il punto di intersezione di molte strade importanti. I magazzini di ghiaccio circondavano l'acqua da ogni parte e molti erano collegati da passaggi coperti di cui si intravedeva appena il tetto tra i minuscoli fiocchi di neve che turbinavano sull'acqua sospinti dal vento di pianura. Se quegli edifici nani erano il palazzo di cui avevano tanto sentito parlare, rappresentavano proprio una delusione.

Invece, Pelio indicò qualcosa all'orizzonte. In lontananza, Ajao scorse una moltitudine di cupole basse e di torri tozze che scintillavano di un bel colore azzurro argentato sotto il chiaro di luna. Qua e là, le superfici ricurve erano interrotte da minuscole fessure.

— Sono finestre — spiegò Pelio, dietro gentile ma insistente richiesta di Ajao. —

Le torri di avvistamento misurano circa duecento piedi in altezza. In un certo senso, il Palazzo del Re delle Nevi è ancora più sicuro del Torrione di mio padre. A entrambi i poli, l'edificio è circondato da centinaia di miglia di ghiacci. Qualunque pellegrino che si avventurasse fin qui sarebbe avvistato dalle torri molto prima di raggiungere il Palazzo.

Sessanta metri di altezza, pensò Ajao sbalordito. Quella cifra poneva il palazzo in una nuova prospettiva. Qualcuno doveva conoscere almeno le principali leggi della statica, per erigere una costruzione del genere con il ghiaccio. L'edificio apparteneva a una classe del tutto diversa rispetto alle squallide capanne di neve incontrate lungo la strada.

Il pilota locale aprì a fatica un boccaporto e si sporse per gridare qualcosa alla coppia di figure mascherate e intabarrate, ferme sul molo spazzato dai venti. I due ascoltarono per un attimo, poi fecero ampi cenni con la mano e arrancarono lentamente per tornare all'interno del loro posto di guardia. Il pilota chiuse il boccaporto e il torrente di aria gelida che si era riversato sul ponte divenne solo un ricordo.

— Abbiamo ottenuto il permesso di entrare nel lago di transito all'interno del Palazzo — commentò Pelio. — Laggiù sarà più facile controllare lo scafo e ripulire i vetri dalle incrostazioni... Non mi aspettavo tanta cortesia. Una coppia di luci gialle scintillò all'interno di una delle torri del palazzo. Il pilota osservò le luci, annuì e si sedette. Si concentrò un attimo per quell'ultimo salto, e finalmente si ritrovarono all'interno del Palazzo delle Nevi. Il luogo, vastissimo, sarebbe stato completamente immerso nel buio se il chiaro di luna che filtrava dalle fessure della cupola non lo avesse illuminato. La nave galleggiava in una polla di cinquanta metri di diametro e attorno alla riva un anello di pilastri ampi come la polla stessa salivano affusolati verso il soffitto. Nonostante tutta la loro apparente solidità, il chiaro di luna rendeva le colonne traslucide. Gli spigoli delle scanalature, affilati come lame, erano addirittura, trasparenti. Gli uomini dell'equipaggio unirono le forze per aprire il boccaporto principale e Ajao ebbe modo di vedere che il terreno attorno alla polla era ingombro di ghiaccio e di neve. Una strana trascuratezza,

considerata la perfezione geometrica di tutto il resto. In ogni caso, l'aria che entrava attraverso il boccaporto sembrava più calda di quella all'esterno del Palazzo e, particolare ancora più importante, non c'era vento.

All'improvviso, gli uomini vicino all'uscita scivolarono lentamente in ginocchio e caddero sul ponte esterno. Pelio si alzò, per raggiungerli, ma il navigatore capo fece cenno ai tre *witling* di restare indietro, mentre lui e gli altri membri dell'equipaggio si precipitavano verso le figure ormai immobili. Bjault sentì le dita di Yoninne Leg-Wot artigliargli il gomito. — È gas — bisbigliò la ragazza, in lingua natale. E nel momento in cui lo disse, lui capì che aveva ragione. Aveva partecipato a un numero sufficiente di esercitazioni spaziali per riconoscere quel particolare caso di emergenza.

Ormai, la maggior parte dell'equipaggio era raggruppato attorno ai compagni caduti. — Credete che siano stati *kengati,* Capitano? — chiese uno, rivolto al navigatore capo.

L'ufficiale scosse la testa, irritato. — Non avete percepito nessun attacco, no? E

poi, anche il pilota locale è a terra. — Gli si piegarono le ginocchia mentre stava ancora parlando. Ricadde pesantemente in avanti, sopra gli altri corpi. Attorno a lui, le grida di terrore si trasformarono rapidamente in suoni strozzati, mentre anche gli altri seguivano la stessa sorte. I due Novamerikani trattennero il fiato mentre gli Azhiri cadevano uno dopo l'altro, prima quelli vicino all'uscita e poi, a mano a mano, quelli più lontani. Alla fine, solo Leg-Wot e Bjault rimasero in piedi. Si fissarono in silenzio, impotenti. Sapevano che cosa stava succedendo ma non potevano farci niente.

Alla fine, Ajao fu costretto a inspirare. Non avvertì nessun odore particolare, niente di corrosivo almeno, ma all'improvviso si ritrovò in ginocchio, mentre la realtà

scivolava via. Da qualche parte, chissà dove, udì Leg-Wot che imprecava tra sé, mentre accettava anche lei l'inevitabile.

15

La luce del giorno. Fu la prima sensazione che Yoninne avvertì mentre lottava per riprendere conoscenza. Un'allegra luce gialla che penetrava dietro le palpebre e le ricordava le mattine di primavera sul Mondo Natale. Ma le dita erano indolenzite e la schiena sembrava paralizzata dal freddo. Dove si trovava? Aprì gli occhi e fissò i riflessi abbaglianti della luce del sole che scendevano dai pilastri ghiacciati e dalla cupola che la sovrastava. Il Palazzo delle Nevi! Erano ancora intrappolati lì dentro. Solo che adesso il sole era

alto, così alto nel cielo che i suoi raggi cadevano direttamente sul pavimento vitreo e scintillavano sulle infinite lame e sfaccettature dei pilastri di sostegno alla cupola. Impossibile! Il sole non sarebbe sorto sul Palazzo delle Nevi fino a primavera...

Qualcuno si lamentò, poco lontano. Con un grande sforzo, Yoninne si rialzò a sedere e spinse lo sguardo al di là del cumulo di pelli tinte su cui era adagiata. C'erano Pelio e Bjault. Il primo aveva l'aria di essersi svegliato già da parecchi minuti. Yoninne distolse in fretta lo sguardo. Era stato Ajao a lamentarsi, mentre incominciava a rinvenire. Lei strisciò sulle pelli per raggiungerlo.

— La luce. Da dove viene tutta questa luce? — domandò.

Pelio increspò le labbra, ma non disse niente.

— Sembra proprio che ci abbiano scaraventati al Polo Sud — rispose Bjault con un filo di voce.

Chi? Leg-Wot seguì la direzione del suo sguardo. Gli autori dell'impresa erano evidentemente uomini appartenenti al Popolo delle Nevi. Un po' più in là, a circa dieci metri di distanza, c'era un grosso assembramento di servi e soldati. Altri cinque individui, vestiti solo di pantaloni e gambali pesanti riccamente ingioiellati, sedevano attorno a un tavolo ricoperto di pellicce. Lei ne riconobbe uno, il personaggio ambiguo e untuoso che aveva già incontrato una volta nel Palazzo d'Estate... si chiamava Bre'en, se non ricordava male. Anche adesso che erano svegli, i rapitori continuavano a fissare i tre *witling* con aria impassibile, come avrebbero fatto con un trio di insetti da esposizione. Accanto al tavolo c'era lo scafo nero della scialuppa di ablazione che lei e Ajao avevano sistemato con tanta cura nella stiva del vascello di Pelio. E lì, sul tavolo, c'erano le mitragliatrici, il maser, e persino il machete del corredo di sopravvivenza. Tutti e tre erano stati così sicuri che solo un Corporato o un nobile della corte di Tutt'Estate avesse potuto svaligiare il Torrione da infilarsi spontaneamente proprio nelle mani del loro vero nemico!

Quel tale Bre'en si alzò in piedi, con il petto nudo scintillante sotto i raggi del sole.

— Bene, siete svegli. — Sulla sua faccia comparve lo stesso sorriso accattivante di cui aveva fatto bella mostra nel Palazzo d'Estate. — Ionina, Adgao, mi scuso di aver usato uno stratagemma per portarvi qui al polo. Non c'è nessuna tempesta che minaccia la Strada Insulare. Non dovete comunque biasimare i vostri uomini per non aver *sengato* l'inganno, la strada è davvero

bloccata dal ghiaccio. Abbiamo solo dato ai nostri operai qualche ora di vacanza, e il freddo invernale ha fatto il resto.

"In tutta franchezza, le nostre bugie sono state dettate dalla disperazione. Eravate sorvegliati troppo bene e informati troppo male perché potessimo avvicinarci a voi direttamente. Tuttavia, per dimostrare le nostre buone intenzioni, avrete l'onore di essere interrogati dal nostro re in persona e dai ministri di più alto grado." Bre'en si inchinò in direzione dell'Azhiri più grasso e più basso, seduto a capotavola. Il degno personaggio alzò il mento rotondo di una frazione di grado,, per confermare la presentazione. Le guardie alle spalle dei cinque fissarono la scena senza battere ciglio.

Ajao interruppe il rappresentante del Popolo delle Nevi prima che potesse continuare. — Come avete fatto a...

— Ad addormentarvi? Be', anche noi dei poli abbiamo le nostre magie, caro Adgao, anche se non possiamo paragonarle a quelle che abbiamo visto mettere in pratica dà voi. In certi posti del Nord, durante l'inverno, fa così freddo che sul ghiaccio si depositano sottili strati di neve magica, una specie di dono offerto dalla natura al nostro Regno. Questa neve incantata si scioglie con il calore, e se viene riscaldata in uno spazio chiuso, chiunque si trovi all'interno cade addormentato. *Balle!* pensò Leg-Wot sfrondando il discorso da tutti gli arzigogoli superstiziosi. Era chiaro che quell'uomo parlava di CO, congelata. Su Giri esistevano senz'altro dei luoghi abbastanza freddi da permetterne la formazione.

— A tempo debito faremo resuscitare anche il vostro equipaggio. — Bre'en fece un cenno verso la polla di transito alle sue spalle. Il vascello di Pelio galleggiava sul bordo più lontano, con lo scafo inclinato in un angolo innaturale contro la parete. I boccaporti erano tutti chiusi. — Per il momento è meglio che li lasciamo dormire ancora.

Pelio scattò in piedi. — Sei un (parola sconosciuta) bugiardo! Hai ucciso i miei uomini! — La sua ira si puntò direttamente contro il Re delle Nevi. — Come osi permettere un simile tradimento, Tru'ud? Possibile che i trattati signfichino così

poco, per te?

Il Re Tru'ud abbozzò un sorriso beffardo, poi si controllò e si limitò a non degnare il principe della minima considerazione. Bre'en, con la sua risposta, si dimostrò

molto meno benevolo. — Sei un impertinente, Principe Pelio. Nessuno è stato ucciso. Abbiamo cercato di limitare la violenza al minimo, e questo solo

quando abbiamo capito che il Regno d'Estate non intendeva mettere le conoscenze dei nostri visitatori a disposizione di tutti. Se avessimo *eliminato* i tuoi uomini, perché avremmo dovuto risparmiare te? Senza le tue insinuazioni sarebbe forse stato più facile convincere i tuoi amici a passare dalla nostra parte?

L'argomento lasciò Pelio del tutto indifferente. — Non so perché non mi avete fatto fuori con tutti gli altri. Ma so di sicuro che non potete liberarci. La vostra unica speranza di evitare una guerra con il Regno d'Estate è quella di raccontare alla mia famiglia che "un grave incidente" ha distrutto il mio vascello con tutti i suoi occupanti.

Bre'en si strinse nelle spalle e tornò a rivolgersi ai Novamerikani, con un sorriso di scusa. — In ogni caso, speriamo di riuscire a dimostrarvi che diciamo la verità. Alla Festa dell'Estate avete annunciato l'intenzione di viaggiare, in qualche modo, attraverso il Grande Oceano. Non abbiamo capito se era solo un modo per guadagnare tempo, tuttavia sappiamo che il Re Shozheru vi ha concesso solo pochi giorni per preparare l'impresa e che aveva in serbo un piano per tradirvi nel caso foste arrivati troppo vicini al successo. Scoprirete che il mio Re è molto più benevolo. È pronto a offrirvi protezione, tempo e comodità personali... se dividerete con noi le vostre conoscenze magiche.

"Sappiamo che queste magie sono potenti, forse anche più di quelle della Corporazione. C'erano dei nostri uomini sulle colline a nord di Bogdaru, al momento della vostra cattura. Uno di loro ha visto il mostro volante venire in vostro aiuto e altri l'hanno visto scendere bruciando dal cielo, molte miglia più a nord di dove vi trovavate. Quella creatura aveva una velocità superiore a quella delle nostre barche migliori, anche alle nostre latitudini. Crediamo che se non aveste completamente ignorato il Talento e le sue facoltà, avreste avuto buone probabilità di respingere le truppe che il Prefetto Moragha vi aveva mandato contro.

"Da allora, alcuni dei vostri talismani sono entrati in nostro possesso, e non hanno fatto che confermare la vostra forza." Indicò con un gesto il maser e gli altri pezzi di attrezzatura rubati dal Palazzo d'Estate.

— Già! È proprio questo che volevo sapere — si intromise di nuovo Pelio. —

Come avete fatto a trafugare quegli oggetti dal Torrione?

— È un nostro segreto, naturalmente — replicò il rappresentante del Popolo delle Nevi. Poi l'abitudine a ritenersi superiore a tutto prese il

sopravvento. — Ma ti posso assicurare che quando è successo tu e Ionina eravate presenti — dichiarò, rivolgendo a Pelio un sorriso canzonatorio.

Com'era possibile? Lei ricordava benissimo di aver visto Bre'en e i suoi uomini nel Torrione, ma a mani vuote. Il maser e le armi non erano voluminosi, dato che non misuravano più di venti centimetri per ottanta, ma non si poteva di certo nasconderle nei gambali... *Oppure sì?* All'improvviso, Leg-Wot ricordò l'andatura strana e rigida dei servi di Bre'en, e un pensiero orribile le attraversò la mente. E se quegli uomini avessero avuto una gamba amputata? Ciascun oggetto rubato poteva prendere facilmente il posto della parte inferiore di un arto. Quei poveri diavoli sarebbero rimasti storpi per tutta la vita, dato che la civiltà locale non era di certo in possesso di una tecnica per il trapianto degli arti, ma era evidente che il Re delle Nevi non si preoccupava di simili particolari. Giocava duro, a quanto sembrava.

— Come dicevo — riprese Bre'en — questi attrezzi non fanno che aumentare la nostra considerazione per voi. Abbiamo perso due ottimi elementi prima di imparare che queste — indicò una delle mitragliatrici — possono *rengare* minuscoli frammenti di metallo a una velocità che nessuno dei nostri soldati può neanche lontanamente uguagliare. Con un'arma come questa, una recluta che non abbia ancora compiuto viaggi diventa pericolosa come un soldato che ha trascorso anni e anni della sua vita in pellegrinaggio. — *Ah, le armate che potresti mettere insieme... non è vero, Bre'en?*, pensò Leg-Wot.

L'uomo allungò una mano per toccare il maser. — E questo dispositivo si è

dimostrato altrettanto mortale. Uno dei nostri uomini ha guardato dentro l'estremità

munita di vetro, mentre girava una manopola. È morto nel giro di pochi secondi, come se fosse stato *kengato.* Eppure era in stato di allerta, e con un Talento superiore alla media.

Bjault parlò con voce dubbiosa. — Che cosa volete esattamente, da noi?

— Il segreto delle vostre magie. O almeno che costruiate per noi tanti oggetti simili a questi. Ci piacerebbe anche catturare uno di quei grossi mostri volanti. In cambio, vi forniremo tutta l'assistenza necessaria per attraversare l'oceano. Oppure, se deciderete di rimanere per sempre nel nostro regno, vi offriremo un posto di prestigio tra i nostri nobili.

Ajao annuì e Leg-Wot si chiese con rabbia se il vecchio prendesse per vere tutte quelle promesse. — Posso parlare con Yoninne? — chiese lui.

Pelio borbottò un'imprecazione tra i denti.

— Certo — rispose Bre'en, ma non accennò nemmeno a spostarsi per discrezione. Leg-Wot guardò oltre la pila di pellicce. — Allora? — disse in lingua natale.

— Allora — replicò Ajao nella stessa lingua, con voce stranamente tremula —

dobbiamo trovare in fretta una scappatoia. Pelio ha ragione, gli uomini sono stati uccisi. Non si soffocano le persone con la CO2 per poi lasciarle "addormentate"

finché non servono. Bisogna rianimarle immediatamente, altrimenti muoiono. *Samadhom. Povero Samadhom.* Non era giusto, ma in qualche modo la morte del grosso orso da guardia era quella che le dispiaceva di più.

— Questa è gente intelligente, Yoninne. Credo che abbiano rianimato Pelio solo per potersene gloriare. La corte di Tru'ud presenta tutte le caratteristiche di una

"moderna" dittatura, come quella che era sorta da noi alla fine dell'Interregno. Quei servi... no, non ti voltare. Bre'en e soci non capiscono la nostra lingua, ma potrebbero leggerci il viso. Quei servi, dicevo, sono tanto simili da sembrare fratelli. Non mi sorprenderebbe affatto che il Re delle Nevi allevasse i *witling* come da noi si alleva il bestiame.

"Immagino che Tru'ud ci eliminerà nel preciso istante in cui sarà certo di aver guadagnato un vantaggio decisivo sui suoi nemici, ma noi possiamo tranquillamente morire di avvelenamento da ingestione di metalli molto prima."

Forse Bjault non era un uomo da torre d'avorio come sembrava. — E allora, dannazione, che cosa facciamo? — Con la coda dell'occhio, lei notò che gli uomini del Regno delle Nevi incominciavano a spazientirsi.

— Io... non lo so, Yoninne — rispose l'archeologo, e questa volta l'indecisione nella sua voce era più che reale. — Sembra che per il momento convenga adeguarsi al loro gioco.

Grugnito. Leg-Wot si girò verso il Re delle Nevi e i suoi ministri. — Siamo disposti a collaborare a patto che al Principe Pelio non venga fatto alcun male —

dichiarò in Azhiri.

Bre'en annuì, e il viso di Pelio si irrigidì in un'espressione di implacabile minaccia. *Mi dispiace tanto, Pelio.* Il pensiero si formò nella mente di Yoninne in maniera del tutto inattesa. Ancora una volta lo stava vendendo,

anche se gli aveva assicurato una temporanea salvezza.

Bre'en divenne tutto sorrisi e anche la faccia cupa del re parve tradire un'ombra di trionfo. — Chiedete solo ciò che avevamo comunque intenzione di garantirvi —

assicurò il diplomatico. — Il vostro alloggio è già stato preparato e riscaldato alla temperatura che il Popolo dell'Estate trova più gradevole.

Yoninne avvertì un sentimento di involontaria gratitudine. Il corpo le doleva per il freddo costante e la pelliccia inzuppata di sudore era come una mano viscida sulla pelle. La temperatura appena sufficiente per evitare il congelamento poteva anche rappresentare un piacevole tepore per Bre'en, ma era assolutamente sgradevole per la gente simile a lei e a Pelio. Quanto a Bjault, probabilmente rappresentava una vera tortura.

I tre *witling* si alzarono in piedi, tristemente consci dei muscoli dolenti. Mentre si incamminavano lentamente sul tappeto di pelli, i soldati del Regno delle Nevi formarono un muro compatto attorno ad Ajao e Yoninne. Alle loro spalle, Pelio non venne affiancato nemmeno da una guardia. È *di me e di Ajao che hanno paura,* pensò

Leg-Wot. I due Novamerikani erano maghi da sorvegliare con attenzione, specialmente quando si trovavano vicini al loro armamentario magico. Pelio, invece, non rappresentava una minaccia per nessuno.

Tru'ud si rivolse a Bre'en e borbottò qualcosa nella lingua agglutinante del suo popolo. Il diplomatico fece il giro del tavolo e si avvicinò alla scialuppa di ablazione.

— Sua Maestà è curioso di saperne di più su questo oggetto. È stato recuperato all'interno della vostra imbarcazione e non abbiamo ancora avuto il tempo di esaminarlo. Sicuramente, tra quelli che abbiamo visto da vicino e che vi appartengono, è l'oggetto più grande. Si tratta di un veicolo? Di una nave *auto- rengante*, forse? — L'uomo si avvicinò al boccaporto circolare della scialuppa, che era già socchiuso. Tirò la maniglia, il portello in ceramica nera slittò agevolmente di lato e...

Il muso peloso di Samadhom fece capolino dall'interno. *Meep?* uggiolò

incuriosito. Ecco dove si era rintanato! Pelio lo aveva messo al sicuro nel locale più

isolato di tutta la nave, la scialuppa di ablazione!

Per un istante tutti rimasero impietriti. Pelio fu il primo a riprendersi e ciò che fece fu altrettanto sorprendente della comparsa improvvisa di Samadhom. Volteggiò con un balzo sopra il tavolo e afferrò il piccolo machete che i suoi

nemici avevano rubato dal corredo di sopravvivenza dei Novamerikani. Atterrò con una piroetta, afferrò il Re delle Nevi da dietro il sedile e gli puntò alla gola la lama affilata come un rasoio.

— State indietro... indietro! — Tru'ud cercò di reagire e una sottile linea rossa gli comparve di traverso sulla gola. Per un attimo i suoi uomini rimasero in silenzio a fissare il principe. Pelio impallidì e Yoninne capì che avevano cercato di sconvolgergli le viscere. Ma Samadhom lo proteggeva, proprio come aveva protetto lei dall'attacco del Re Shozeru.

Si avvicinò rapidamente al tavolo e si riappropriò del maser. La lancetta che indicava l'energia residua era ferma sullo zero. Tutto sommato, non aveva importanza. Yoninne si girò e puntò la canna tozza dello strumento contro le guardie che l'avevano sorvegliata fino a un attimo prima. — Avete sentito il Principe Pelio. Muovetevi. — Gli uomini obbedirono lentamente. Lei lanciò un'occhiata ai ministri del re, ancora seduti all'altro lato del tavolo. — Quanto a voi, state lontani da quelle.

— Indicò con il maser le due mitragliatrici.

Mentre Bjault rientrava in possesso delle armi, Pelio allentò impercettibilmente la presa e rivolse a Yoninne un sorriso ironico e trionfante. — Immaginavo che voi due avreste cambiato idea a seconda di come tirava il vento — commentò. Come convincerlo del contrario?

Ajao sbirciò nel caricatore delle due mitragliatrici. — Una è vuota e l'altra irrimediabilmente bloccata — riferì in lingua natale.

— Anche il maser non funziona — replicò lei. — Ma loro non lo sanno.

— Allora? — si intromise Pelio, irritato. — Si ritorna al piano originale? Non abbiamo altra scelta, lo sapete.

Yoninne annuì. Forse erano a un soffio dalla morte, ma in qualche modo si sentiva più felice di prima. Per qualche minuto la vita era dipesa dalla necessità di fare il gioco del Popolo delle Nevi, ora invece bisognava affrontarli lottando.

— Sì, ma come?

Pelio sbirciò alle sue spalle per guardare un'imbarcazione nella polla di transito. —

Prenderemo quella nave per grandi velocità disse con il tono brusco di chi non ha nulla da perdere. Il Re delle Nevi cercò di divincolarsi e lui rafforzò la stretta. —

Andremo direttamente nella Contea di Tsarang. E Tru'ud sarà nostro ostaggio!

Era un piano folle, pensò Leg-Wot. Si trovavano molte migliaia di chilometri all'interno del Regno delle Nevi, e un intero esercito avrebbe potuto bloccare loro la strada in ogni punto. Poi si guardò intorno nell'immensa sala. Tutti, servi, soldati e ministri, fissavano terrorizzati la lama del machete puntata contro la gola di Tru'ud. Forse *quella* dittatura non era affatto moderna come pensava Bjault. Si sarebbe detto che ognuno fosse pronto ad accettare qualunque sacrificio in cambio della salvezza del re. E poi, come suo padre le aveva detto spesso, era meglio agire sulla base di un piano scadente che aspettarne uno migliore dal cielo.

Yoninne si girò verso Bre'en. — A noi due, adesso. Vogliamo un passaggio verso nord. Mettete quella — indicò la scialuppa — a bordo della barca scelta dal principe e dateci un pilota in grado di navigare fino alla Contea di Tsarang. Bre'en allargò le braccia. Di tutti i presenti, sembrava l'unico ad aver mantenuto un po' di sangue freddo. — Non è facile trovare qualcuno adatto. A parte me, non conosco nessuno qui al palazzo in grado di condurvi fino al confine di quella contea. Potete sempre cambiare i piloti durante il viaggio, si capisce... O magari vi conviene ripensarci. Continuiamo a non nutrire nessuna ostilità .nei *vostri* confronti. Leg-Wot sentì puzza di bruciato. Cambiare pilota in viaggio significava andare a caccia di guai e l'alternativa, cioè prendere il diplomatico a bordo, era quasi altrettanto pericolosa. Quell'uomo era viscido come un serpente.

— Perché proprio voi, tra tutti, dovreste essere in grado di guidarci? — domandò. Il rappresentante del Popolo delle Nevi aveva assunto un'aria quasi rilassata. Ignorò il maser apparentemente micidiale puntato contro la sua pancia. — Da giovane ho prestato servizio nell'esercito di Sua Maestà. Lavoravo con il Popolo del Deserto, tra qui e la Contea di Tstarang. Ho cercato di imparare ogni strada, in modo da non dover dipendere dalla possibilità di avere sempre il pilota giusto per ogni spostamento. È chiaro che la maggior parte degli ufficiali non si prenderebbe mai tanto disturbo, ma io...

— Basta, voi due — tagliò corto Pelio. — Ci guiderete fino alla Contea di Tsarang, Bre'en. Ma se avete mentito a proposito delle vostre capacità... — Rafforzò la stretta al collo di Tru'ud, rischiando quasi di strozzarlo.

Ajao parve sul punto di sollevare qualche obiezione, ma Pelio lo zittì con un'occhiata. Da quel momento in poi sarebbe stato un grosso problema rivolgere al principe anche il suggerimento più ragionevole.

— Samadhom, qui! — L'orso, che fino a quel momento era rimasto a guardare dalla scialuppa, atterrò pesantemente sul tappeto di pelli e si accostò

senza fretta ai piedi del padrone.

Bre'en lo seguì con lo sguardo e scrollò la testa, ammirato.

— Che animale straordinario! — esclamò in tono disteso. — Vi protegge tutti e tre insieme. Noi non abbiamo orsi da guardia così dotati di Talento. — Yoninne fissò le facce pallide tutt'intorno. A parte gli schiavi *witling*, chiunque in quella sala era in grado di uccidere lei, Pelio e Ajao in una frazione di secondo... se non ci fosse stato Samadhom. E senza quella lama puntata alla gola di Tru'ud, loro sarebbero morti in un tempo anche minore. Bre'en sembrò leggerle nel pensiero. — Senza tanta fortuna dalla vostra parte non sareste più vivi — commentò. — Ma la fortuna può anche cambiare. Perché non provate a pensare...

— Ho detto basta — ripeté Pelio, e Bre'en tacque. — Portate la sfera dei maghi su quella nave laggiù. Presto!

Il re emise qualche rantolo apoplettico e nella sua rabbia ammise quello che i tre *witling* avevano già indovinato. — Voi tre... non ne uscirete mai vivi. — Le parole erano storpiate, un po' per l'ira e un po' per la scarsa familiarità con la lingua del Regno d'Estate. — La vostra morte sarà dolorosa... molto più dolorosa di quella che abbiamo inflitto al vostro equipaggio.

16

Una lega dopo l'altra, Bre'en teletrasportò i *witling* e Tru'ud verso nord, senza che cambiasse nulla, in apparenza, se non gli edifici di servizio attorno alle polle di transito. Oltre i finestrini della loro piccola imbarcazione, il cielo rimase di un azzurro limpido e incontaminato. Da trenta gradi di altezza su un orizzonte candido, il sole riempiva la massa confusa del ghiaccio antartico di lunghe ombre azzurrine. La luce del giorno era già troppo luminosa, anche se il cronografo da polso di Yoninne indicava che il mattino era appena iniziato, secondo l'ora del Regno d'Estate. Lì la notte era ancora lontana più di cento giorni.

Per il momento, i soldati del Re delle Nevi sembravano intenzionati a lasciarli procedere verso la Contea di Tsarang. Se fossero riusciti a raggiungere quel piccolo stato vassallo del Regno d'Estate avrebbero ancora avuto qualche speranza di portare a termine quella parte del progetto di Ajao che un tempo era parsa loro la più

pericolosa. E quella parte era destinata a portarli finalmente sull'isoletta di Draere. L'imbarcazione di cui si erano impossessati era piccola, ma dotata di uno scafo solido, tanto solido da permettere di saltare un lago di transito

ogni due lungo la strada, in tutta tranquillità. Procedevano regolarmente, anche se si fermavano a riposarsi per cinque o dieci minuti tra un salto e l'altro. Quel piccolo arco di tempo era necessario a Bre'en per preparare il balzo successivo e a Pelio per controllare le cinghie che imprigionavano i due ostaggi.

— Non corriamo rischi — aveva spiegato il principe. — Per quanto siano addestrati, non possono *rengarsi* via di qui finché li teniamo legati. Ajao aveva osservato qualcosa a proposito dell'energia di coesione molecolare, ma Leg-Wot aveva già intuito il senso dell'affermazione di Pelio. Quando gli Azhiri si teletrasportavano, portavano con sé parte dell'ambiente immediatamente circostante e solo i Corporati avevano la capacità di controllare perfettamente il volume di materia *rengata*. Per teletrasportarsi fuori dalla nave, Bre'en e Tru'ud avrebbero dovuto strappare le cinghie che li tenevano legati e già questa era un'azione che andava ben al di là delle potenzialità del loro Talento. Yoninne guardò il principe con un rispetto del tutto nuovo. Né lei né Ajao sarebbero mai riusciti a escogitare quel trucco. Senza contare che in quel momento non si sarebbero di certo trovati a fare rotta verso nord, se non fosse stato per il fegato e lo spirito d'iniziativa dimostrati da Pelio. Era stata solo la disperazione a smuoverlo, oppure era già un uomo anche quando lei lo trattava come un adolescente smidollato?

— Credo che qualcuno ci faccia da battistrada — osservò Ajao all'improvviso, due salti più tardi.

— Che cosa? — disse Pelio.

— Da' un'occhiata al lago. Alcune di quelle barche sono stranamente familiari.

— Sì — confermò il principe soppesando le parole — e ciascun lago sembra sempre un po' più affollato del precedente. Scommetto che gli uomini del Re delle Nevi hanno già spedito i loro messaggi per chiamare a raccolta ogni nave disponibile dell'esercito. Siamo circondati da vicino, come se ci trovassimo ancora nel Palazzo delle Nevi. — Rivolse un sogghigno a Bre'en e al suo re. — Non sarà un gran vantaggio, per voi. Se ci faranno saltare per aria, voi verrete con noi. — I due non risposero e lui continuò: — In un certo senso dovrei esservi grato. Mi avete dato la possibilità di dimostrare che non sono completamente innocuo.

— Hai avuto bisogno dell'orso da guardia — puntualizzò Bre'en, cupo.

— Verissimo. Ma voi siete praticamente morti di paura quando ho preso in ostaggio il re. I *witling* non attaccano la gente normale, e voi li considerate

addirittura inferiori agli animali. Non riuscivate nemmeno a concepire che potessi diventare una minaccia, tanto che non avete sprecato neanche una guardia per sorvegliarmi. E una volta tanto, la vostra arroganza vi ha giocato un brutto scherzo. Bre'en non rispose, ma Tru'ud gridò con rabbia qualcosa nella sua lingua nativa. Pelio si limitò a sorridere.

In due ore portarono a termine diciassette salti e coprirono circa quattromila chilometri, spostandosi in direzione del Circolo Antartico. Il sole si abbassò fino a sfiorare l'orizzonte sudorientale, e la sua luce trasformò le nevi in una distesa dorata e scintillante. Più di una volta si videro creste di roccia ergersi imperiose su quel mare bianco-giallo e piccoli ruscelli tumultuosi defluire dai ghiacci per andare a tuffarsi nei laghi di transito in piena. Dopo altri quattro salti, la neve in gran parte scomparve per cedere il posto a una tundra sconfinata che si stendeva quasi fino all'orizzonte. E

laggiù c'era del verde! Il salto successivo segnò un cambiamento ancora più

significativo: gli squallidi edifici di pietra sulla riva del lago erano contornati da un dedalo di tende e da centinaia e centinaia di Azhiri indaffarati. Dietro a quegli strani ripari disposti a scacchiera si intravedevano mandrie di animali pelosi, a quattro zampe, che approfittavano della vegetazione estiva per cibarsi. Ecco, dunque, di che cosa viveva il Popolo delle Nevi! Il loro era un esempio di nomadismo su vasta scala. Il bestiame veniva *rengato* da un polo all'altro a seconda dell'avvicendarsi delle stagioni, per trovare di volta in volta una vegetazione più ricca. Non c'era da stupirsi che le città dell'altro emisfero fossero sembrate a Yoninne così squallide e deserte. La vista della campagna circostante venne impedita di colpo dall'arrivo, proprio di fianco a loro, di una delle navi inseguitrici dell'esercito. Ormai gli indesiderati compagni di viaggio ammontavano a una ventina di equipaggi e Dio solo sapeva l'entità delle forze che si andavano raggruppando nei laghi anteriori e successivi a quello. Eppure la situazione era ancora a un punto morto. Il Popolo delle Nevi aveva i soldati, e loro avevano il re Tru'ud.

Da qualche parte, nel corso dei due salti successivi, il sole scivolò sotto l'orizzonte. Mentre il crepuscolo si addensava, l'aria divenne sensibilmente più calda. I *witling* gettarono acqua sulla minuscola stufa della nave per spegnerla e, qualche lega più a nord, si liberarono anche degli indumenti più pesanti. Mentre Yoninne teneva Tru'ud e Bre'en sotto tiro con il maser, ritenuto dagli Azhiri un'arma micidiale, Pelio sciolse le cinghie e permise ai

due di togliersi la pelliccia e i sovragambali. Leg-Wot si sentì

quasi dispiaciuta per loro. Erano legati ormai da quattro ore. Il re si contorceva a ogni salto e Bre'en incominciava a manifestare una certa stanchezza. Alla fine, Pelio gli concesse un riposo più lungo tra un salto e l'altro.

Viaggiarono per più di un'ora attraverso le tenebre, con solo le stelle in cielo e i fuochi da campo sulla riva a rischiarare loro il cammino. O meglio, a delineare i contorni di un paesaggio quasi spettrale. Alla fine, come per incanto, la luce incominciò a farsi strada verso est. Il viaggio li aveva portati dal pieno giorno antartico all'esiguo spicchio di notte concesso alle terre che via via si allontanavano dal polo, e fra poco il sole sarebbe sorto ancora una volta sopra l'orizzonte. Il territorio rischiarato dal nuovo giorno era molto diverso da quello che si erano lasciati alle spalle. Le tende e gli animali al pascolo erano spariti per lasciare il posto a una terra desolata, arida e rocciosa. Gli edifici che circondavano il lago erano lisci, affusolati e quasi cotti dal sole. La riva era contornata da cespugli spinosi e scheletrici, vicino ai quali strani uomini dalla pelle scura erano fermi a guardare in silenzio.

— Sono uomini del deserto — spiegò Pelio. — Ci troviamo all'interno dei loro possedimenti, ma per noi non fa grande differenza. Nei punti in cui le terre di Tutt'Estate confinano con il deserto loro non fanno altro che provocarci. I capitribù

sono tutti alleati del Re delle Nevi, e dunque siamo in pericolo esattamente come prima. La speranza migliore è che l'esercito di Tru'ud venga rallentato nel tentativo di accordarsi con i caporioni del posto. Credo che...

Yoninne non guardava verso Tru'ud quando quest'ultimo si mosse e per un istante tutto sembrò confondersi davanti ai suoi occhi. Il Re delle Nevi si slanciò lungo il ponte della nave, con i legacci a penzoloni. Cercò scampo verso il boccaporto semiaperto e per un attimo rimase sospeso, mezzo fuori e mezzo dentro, con l'enorme pancia incastrata nell'apertura. Poi, prima che Pelio potesse raggiungerlo, riuscì a liberarsi e si lasciò pesantemente ricadere nell'acqua sottostante. Lei si girò di scatto verso Bre'en, con il maser in posizione di tiro. — Mani in alto!

— Il diplomatico si contorse sul sedile, tendendosi per raggiungere una minuscola piastrina d'argento dall'aspetto insignificante a pochi centimetri dalle sue dita. *Maledizione, una lametta per segare i lac* ci, pensò Yoninne. Ecco il vero motivo di tutti i contorcimenti da parte di Tru'ud! — Se non alzi

subito le mani ti brucerò vivo.

— Bre’en obbedì, a malincuore, e dietro di loro Samadhom intervenne con uno dei suoi *meep* interrogativi.

Pelio si sporse per scrutare le acque scure del lago sotto di loro, poi richiuse il portello del boccaporto con un colpo rabbioso e tornò al proprio sedile. — Portaci fuori di qui, Bre’en. Subito!

Il diplomatico dovette scorgere nei suoi occhi un’insospettata luce omicida, perché

obbedì all’istante.

Il principe sembrò notarlo appena. — Tru’ud deve essersi teletrasportato in un’altra parte del lago nel momento stesso in cui ha toccato l’acqua. Era impossibile riuscire a riprenderlo. Adesso siamo proprio sistemati. L’esercito scoprirà nel giro di pochi minuti che il re ci è sfuggito e il fatto di avere Bre’en come ostaggio non servirà a nulla. Hai sentito, Bre’en? Morirai con noi, a meno che tu non riesca a tenerci lontano dalle altre navi.

Per un attimo il diplomatico non rispose. Nel frattempo, anche il nuovo lago di transito incominciò a riempirsi di imbarcazioni dell’esercito.

— Hai proprio ragione, principe Pelio — disse infine Bre’en. — I tuoi crimini sono così grandi che il mio re sarà senz’altro disposto a pagare qualunque prezzo, pur di punirti. — Il suo sguardo si rivolse ad Ajao e Yoninne. — Ma voi due siete solo dei complici, e la collaborazione che potreste offrirci è ancora molto gradita. Non vedete che la situazione è tutta in vostro favore? Avete anche le armi, no? Consegnate il ragazzo, e arrendetevi. Non vi sarà fatto alcun male.

Pelio si girò verso la ragazza, ma non disse nulla. Con *ogni probabilità le promesse di Bre’en sono bugie*, pensò Leg-Wot, *ma quale scelta abbiamo?...* — No!

— esclamò in tono deciso, senza nemmeno controllare che Ajao fosse d’accordo. Non era disposta a tradire Pelio un’altra volta. — Continua a *rengare* questa barca a nord, uomo delle Nevi.

Bre’en la fissò con espressione minacciosa, ma obbedì. Il lago successivo era più o meno identico a quelli che lo avevano preceduto, un’oasi nel deserto all’alba. Qualche secondo più tardi, le navi dell’esercito piombarono nell’acqua attorno a loro. Pelio guardò Yoninne con quell’espressione speciale che lei aveva tanto rimpianto dopo la loro ultima discussione a Grechper.

— Che cosa faremo, Ionina? Gli unici posti in cui Bre’en può portarci

sono sotto il controllo di Tru’ud. Dovunque andiamo ci affonderanno.

Prima che lei potesse rispondere il silenzio mattutino fu spezzato dal rumore di uno schianto sul lato orientale dello scafo. Dal punto d’impatto scaturì un tuono che andò

a perdersi nel cielo, le schegge si dispersero tutt’intorno e Samadhom guaì di dolore. Yoninne ruotò sul sedile, per guardare meglio. Sembrava che qualche oggetto dalla sagoma ottusa fosse piombato contro la parte superiore della nave, producendo un foro irregolare. Oltre il quarzo scheggiato e il rivestimento di legno a brandelli, lei vide le navi nemiche a solo trenta metri di distanza. Gli uomini del Re delle Nevi *rengavano* aria da mezzo mondo di distanza e la scagliavano contro la loro barca a una velocità di centinaia di metti al secondo. Nell’arco di solo due secondi gli attaccanti colpirono altre tre volte, aprendo una falla nello scafo che arrivava fino al livello dell’acqua. Poi Bre’en compì un altro salto e il mattino ritornò di nuovo immobile.

Samadhom! Leg-Wot si tese per guardare l’orso più da vicino. Da una delle spalle pelose sporgeva una scheggia di legno lunga dieci centimetri, e la pelliccia si stava lentamente macchiando di rosso. L’animale cercò di leccarsi la ferita e la guardò con i profondi occhi verdi contornati di bianco. Non doveva trattarsi di niente di grave, altrimenti Bre’en avrebbe già avuto tutto il tempo di ucciderli. Yoninne incominciò a slegare le cinghie, con l’intenzione di allontanare subito Samadhom dalla paratia semidistrutta, ma proprio in quel momento cinque navi nemiche piombarono sulle acque scure dell’oasi.

Due colonne di spruzzi, accompagnati dal caratteristico tuono, si alzarono di colpo sulla superficie del lago. Poi gli uomini del Re delle Nevi aggiustarono il tiro e i dardi di vento ultrasonico si abbatterono sulla piccola nave, producendo altri squarci nello scafo.

— Ci stanno usando dei riguardi — urlò Bre’en per sovrastare il rumore del bombardamento. In quel momento sembrava sofferente e spaventato, molto meno viscido del solito. — Potrebbero *rengarci* addosso intere tonnellate di acqua o di roccia.

— Salta, maledizione, salta! — gridò Leg-Wot in lingua natale, ma l’altro capì

comunque il senso. Saltarono, e a lei parve di perdere momentaneamente l’equilibrio, mentre le cinghie la trattenevano. Erano saltati a est invece che a nord. Non si spostavano più per andare da qualche parte, ma solo per evitare il nemico. Fatica sprecata. Il nuovo lago era già occupato. La nave tremò sotto i colpi incessanti. Il ponte si inclinò verso le voragini che si aprivano

sulla superficie dell’acqua.

— Siamo in trappola — disse Pelio, senza rivolgersi a nessuno in particolare. —

Devono aver piazzato le loro navi in ogni lago di transito per molte leghe tutt’intorno. Continueranno a colpirci, qualunque direzione scegliamo. — *Un altro schianto.* Una serie di schegge di legno si alzò dal ponte e l’imbarcazione si inclinò di lato. Le navi nemiche incominciavano ad avvicinarsi, come se seguissero lo schema di una delicata operazione, pezzo per pezzo. Tutto sommato, sembrava proprio che intendessero salvare la vita di Bre’en. Yoninne vide il prigioniero compiere un altro tentativo per raggiungere la piastrina d’argento e sventolò il maser nella sua direzione. Se anche lui riusciva a fuggire, il nemico avrebbe lasciato perdere i riguardi. E proprio allora, quando la nave incominciava già a sgretolarsi sotto di loro, il vecchio Bjault se ne uscì con una delle sue insensate domande. — Se non ho capito male, avete imparato a *sengare* questa parte di mondo quando eravate soldato? —

disse, rivolto a Bre’en. Leg-Wot non seppe se ridere o imprecare. Possibile che il vecchio fosse impazzito fino al punto di non accorgersi che la fine avrebbe tardato ormai solo pochi secondi?

Per tutta risposta, il diplomatico grugnì. — Allora — continuò Ajao imperterrito

— avrete senz’altro imparato a *sengare* anche angoli molto più sperduti di un lago di transito. Dovete conoscere ogni genere di nascondigli...

— Ma certo! — esclamò Pelio sopra gli scrosci di acqua e di vento. — I luoghi adatti alle imboscate o ai rifornimenti! Puoi portarci in almeno un centinaio di posti dove i soldati non ci troveranno per ore.

Nella luce sempre più luminosa dell’alba, la faccia di Bre’en tradì un odio ormai impossibile da nascondere. — No! — protestò con voce stridula. C’è *andato così*

vicino, pensò Yoninne. *Stava per catturarci di nuovo, salvando anche la pelle.* Rivolse la canna tozza del maser contro di lui e cercò di ignorare l’acqua che ormai le arrivava alle caviglie. — Ancora un altro salto, Bre’en. Portaci in qualche posto che nessuno visita più da molto tempo.

17

Il salto. Un gemito, simile al suono di una lacerazione si sprigionò dal ventre della nave. Il ponte si squarciò nel mezzo e Yoninne si trovò a fissare in alto il cielo e in basso la superficie dell’acqua. Attorno a lei, tavolati e

pezzi di legno volavano in ogni direzione. Alla fine, tutto si placò e lei rimase a testa in giù, semisospesa alle cinture del sedile. Dondolò per un attimo dolcemente avanti e indietro. Il silenzio era rotto solo da un debole sgocciolio alle sue spalle. Dal terreno acquitrinoso a un metro dalla sua testa, un arbusto protendeva le dita rigide e scheletriche fino a pochi centimetri dal suo viso, portando con sé un odore di melma e di sostanze in putrefazione. Yoninne sganciò le cinture e cadde al suolo mentre l'universo le roteava attorno. Si alzò in piedi, un po' intontita, e mosse qualche passo stentato attorno ai rottami. Sul deserto era sorta l'alba. Il sole faceva capolino da est sulla pianura sconnessa e tingeva le rocce e la sabbia di rosso e di arancione. Gli arbusti avevano assunto un colore verde polveroso.

Molto gradevole. Peccato che la nave per le alte velocità fosse ormai un ammasso di legna da ardere. Bre'en li aveva *rengati* in una specie di palude. La nave era slittata fuori dall'acqua, si era ribaltata al suolo poco lontano dalla riva ed era andata a infrangersi contro una cresta di rocce. Ma la scialuppa di ablazione era intatta. Chissà

come, era rimbalzata al di fuori del ponte per andarsi a posare sugli arbusti che circondavano lo specchio d'acqua. Una strana sistemazione per una sfera color nero opaco.

All'interno dei rottami si udirono delle voci, e lei fu certa di aver udito anche quel *meep* ormai familiare. Aggirò i pezzi di legno piantati nel terreno melmoso. —

Ionina! — chiamò Pelio. Lei lo trovò sotto ciò che rimaneva delle tavole di carenaggio della nave. A parte un consistente principio di ematoma sulla mascella e sul collo, sembrava che stesse bene. Yoninne si arrampicò tra i rottami per raggiungerlo. Insieme, riuscirono a smuovere le parti ricurve di fasciame che lo tenevano inchiodato al sedile. Rimasero a guardarsi negli occhi in silenzio, mentre lei gli teneva la mano appoggiata al braccio. Poi Pelio sorrise (per la prima volta in quante ore?) e tutti e due si girarono per cercare gli altri. Mezz'ora più tardi erano tutti ammucchiati attorno al bordo dell'acquitrino, al riparo dei cespugli. Considerato lo scempio della nave, ne erano usciti straordinariamente bene. Bre'en aveva una caviglia rotta, il che forse avrebbe contribuito a renderlo più arrendevole, e Ajao non presentava nemmeno un graffio. Per Samadhom la faccenda era diversa. Sembrava attento e a suo agio, vicino al padrone, ma il pelo sulla spalla era imbrattato di sangue... Il sole, in quel momento, si trovava a circa dieci gradi sopra l'orizzonte e il suo riflesso impediva la vista delle pianure orientali. Nell'aria

sempre più calda e secca si udiva una specie di brusio ininterrotto. Forse c'erano degli animali, nascosti fra le rocce? Quello che in precedenza sembrava solo un gradevole tepore, in contrasto con il clima artico, altro non era che il gelo di una notte nel deserto. Entro mezzogiorno quel posto sarebbe stato più caldo di tutti quelli visitati da Yoninne nel Regno d'Estate.

Bre'en fissò con espressione lugubre le minuscole onde di calore che salivano dall'acqua verde e stagnante. Pelio aveva usato uno dei cavi della nave per legarlo al cespuglio più solido che ci fosse nelle vicinanze. Così, il diplomatico non poteva *rengarsi* lontano, ma godeva di quel minimo di libertà di movimento consentitogli dalla caviglia rotta.

— E adesso? — chiese in tono tutt'altro che docile. Una fitta alla gamba si tradusse in una smorfia di dolore. — Avete guadagnato al massimo un'ora di libertà. In questo momento i soldati del mio re e i loro alleati staranno già controllando ogni pozzanghera in un raggio di dieci leghe. Gli Uomini del Deserto conoscono bene le proprie terre, dato che l'acqua è terribilmente importante per loro. Sarete fortunati se...

— E così i tuoi amici conoscono a menadito ogni goccia d'acqua, vero?- lo aggredì

Yoninne. — Allora perché non hanno stabilito qui una delle loro basi?

Bre'en indicò un cerchio di rocce che sporgeva dall'altra parte della palude. —

C'era, una volta, ed era anche fornita di un lago di transito. Se non ricordo male, oltre quella boscaglia ci sono delle rovine... di costruzioni bruciate fino alle fondamenta.

— L'acqua è così avvelenata che solo un morto di sete riuscirebbe a berla —

commentò Pelio con voce tagliente.

Bre'en si degnò di annuire. — Alcuni dei miei... alcuni dei partigiani usavano metodi piuttosto sbrigativi. Ritenevano che fosse una scortesia, da parte della gente di Tutt'Estate, piazzare le città proprio ai margini del *loro* deserto. Pelio abbozzò una replica, poi liquidò con un gesto di stizza le chiacchiere dell'ostaggio. — Ci stai facendo perdere tempo, Bre'en. — Si rivolse a Yoninne. —

Bisogna decidere che cosa fare. Dobbiamo restare nascosti qui, o sfidare un'altra volta la sorte sulle strade del Popolo del Deserto? La vostra strana sfera — indicò la scialuppa di ablazione — potrebbe anche contenerci tutti, e sembra abbastanza solida da affrontare un viaggio.

— Bre’en è in grado di trasportarci fino alla Contea di Tsarang?

Il diplomatico scosse la testa, increspando le labbra in un sorriso ironico.

— Ne dubito — replicò Pelio, confermando lo scetticismo di Bre’en. — La contea è sempre stata ben difesa contro le infiltrazioni di pellegrini indesiderati. Al massimo, lui potrebbe rengarci fino a un lago di confine.

— Allora non credo che valga la pena di riprendere una delle strade normali —

commentò Yoninne, cupa. — Per adesso, almeno, gli uomini del Re delle Nevi non sanno dove siamo.

Fu Bjault a spezzare il lungo silenzio che seguì. — Avete detto che questo, una volta, era un villaggio del Popolo d’Estate — osservò rivolto a Bre’en. — Immagino dunque che si trovi abbastanza vicino a una delle terre di Tutt’Estate. Il rappresentante del Popolo delle Nevi si sforzò di ridere, ma dalla sua bocca uscì

solo un suono cupo e cavernoso. — Proprio così, vecchio stupido dalla faccia marrone! La Contea di Tsarang è appena al di là di quelle montagne. — Le indicò, a ovest. — Un salto breve, se foste provvisti di qualcuno in grado di sengare la strada. A piedi invece, e senz’acqua, non avete la minima possibilità di farcela.

— Uhm — commentò Bjault, come se la risposta fosse stata illuminante. Si alzò e, a passi rigidi, si incamminò verso la scialuppa di ablazione. Pelio lo seguì per un attimo con lo sguardo. — Una volta mi hai spiegato che quella sfera può volare — disse, rivolto a Yoninne.

— Sì, ma solo verso il basso, per rallentare una caduta. — Non cercò neanche di fornirgli delucidazioni sul funzionamento del paracadute. Guarda in faccia la realtà, bella mia. Siamo fottuti. Anche ammettendo che Bre’en esagerasse e che la passeggiata verso le montagne non fosse poi così impossibile, non avrebbe risolto il problema. Avevano bisogno anche della scialuppa. Se la lasciavano lì, non avrebbero mai potuto mettere in pratica il progetto di Ajao per raggiungere la stazione telemetrica sull’isola di Draere.

Durante quel breve scambio di battute, Bjault era rimasto fermo in silenzio, spostando lo sguardo dalla scialuppa alla cresta di montagne a ovest. All’improvviso si mise a gridare, nella sua lingua natale. — Ci sono! Ascolta, Yoninne, abbiamo un paracadute funzionante. E abbiamo Bre’en. Possiamo far teletrasportare aria ad alta velocità contro il paracadute e sollevarci nel cielo! — Il sorriso gli andò da un orecchio all’altro.

Leg-Wot si accorse di essere rimasta a bocca aperta. Diavolo, perché no?

Bre’en era in grado di far volare la loro scialuppa sopra le montagne fino alla Contea di Tsarang. Scattò in piedi di colpo, per correre verso Ajao e la scialuppa. Tirò il portello del boccaporto, lo aprì e si arrampicò sul bordo per cercare qualcosa nella fresca oscurità dell’abitacolo. Trovò il pulsante per lo sgancio del paracadute e lo schiacciò. Si udì il rumore di una molla che scattava e una nuvola di fiberene color oliva sbucò dalla sommità della scialuppa annerita dal calore. Lei ne afferrò un lembo e incominciò a distendere il paracadute al suolo, una banda dopo l’altra. Come al solito, Bjault cercò di essere d’aiuto, senza riuscirci.

Nel frattempo, Pelio e Bre’en erano rimasti a guardare con espressione meravigliata. Anzi, sospettosa, nel caso di Bre’en. Yoninne si girò verso di loro. —

Mi sbagliavo, Pelio. — Gesticolò in direzione delle centinaia di metri quadri di fiberene color oliva, stesi sulle rocce e sui cespugli. — Sfruttando il Talento di Bre’en possiamo volare. — Spiegò quello che il diplomatico avrebbe dovuto fare. Thredegar Bre’en si era sollevato sulle ginocchia per osservare meglio. Si dondolò

di lato, con la faccia imperlata di sudore. Sembrò afferrare quello che la ragazza voleva da lui, anche se non riusciva a prevederne l’effetto. — Mi avete obbligato a lavorare per ore — protestò alla fine. — Credete davvero che possa resistere ancora?

Lei guardò Pelio, ma neanche lui era in grado di stabilire se l’ostaggio mentiva oppure no. Di sicuro, Bre’en non aveva usufruito di molto riposo, in confronto à

quello garantito ai piloti durante il viaggio verso il Polo Nord. Ma allora le soste erano state una questione di comodità o di effettivo bisogno? All’improvviso si ricordò del corredo medico di cui era dotata la scialuppa. Conteneva certamente qualche stimolante.

Forse avrebbe peggiorato le cose, cancellando in Bre’en ogni residuo di Talento, ma l’alternativa era solo quella di costringere l’uomo a collaborare con le minacce. E

a giudicare dai risultati, non serviva granché. Yoninne tornò verso il portello della scialuppa.

— Ho qui delle... pozioni che dovrebbero restituirti le forze — disse a Bre’en. Poteva anche *fingere* di credergli, dopotutto.

Per un attimo scorse un lampo di terrore puro negli occhi del diplomatico, e capì

fino a che punto gli Azhiri dovevano tenere in considerazione le “magie” dei due *witling*. La paura di Bre’en si tramutò in rabbia. L’uomo si raddrizzò e il suo preteso affaticamento diminuì visibilmente. La medicina che lei aveva offerto come aiuto si dimostrava in realtà la minaccia più terribile che avrebbe potuto rivolgergli.

— Forza, allora — tagliò corto Pelio. — Saliamo a bordo.

18

Yoninne rimase ancora alcuni secondi fuori dalla scialuppa per cercare di distendere il paracadute il più possibile sul terreno accidentato. Lavorò con ansia frenetica, e cercò di soffocare il desiderio costante di girarsi per sorvegliare la palude. Ora che avevano trovato un modo per scappare, temeva che gli inseguitori si materializzassero dal nulla davanti a lei in qualsiasi momento. Alla fine salì nell’abitacolo buio della scialuppa, e lasciò il boccaporto socchiuso. Ci si stava ancora più stretti di quando lei e Ajao erano sbarcati, con la slitta a bordo. Samadhom, Bre’en e loro tre dividevano lo spazio con parecchie tonnellate di zavorra di piombo stivate con cura. Ne avrebbero avuto bisogno, se mai fossero giunti nella Contea di Tsarang, ma per il momento erano solo un ingombro. Yoninne si sistemò al posto di guida lasciatole libero da Ajao, che evidentemente capiva quanto fosse importante la sua libertà di movimento.

— Fai piano all’inizio, Bre’en. Non sappiamo ancora bene come può funzionare. Il diplomatico, stretto tra lei e Pelio, non disse nulla. In compenso, i cespugli al di fuori frusciarono e scricchiolarono per un’improvvisa folata di vento. Attraverso i finestrini a fessura della scialuppa, Yoninne vide il paracadute schiacciarsi contro il suolo. — Non così — protestò, irritata. — Devi *rengare* l’aria da una latitudine più

alta.

Il vento scomparve per un attimo, poi tornò. La nuvola di fiberene color oliva galleggiò verso l’alto mentre l’aria la risucchiava. In pochi secondi, la cupola si gonfiò davanti a loro, tendendo le sartie che partivano orizzontalmente dalla cima della scialuppa. Pelio trattenne il fiato osservando dai finestrini l’immenso disco color oliva, e alla fine capì in che modo sarebbero riusciti a volare. Ma il vento bastava appena a spiegare il paracadute e il bordo inferiore non si era ancora staccato dal suolo. Con ogni probabilità, Bre’en cercava di guadagnare tempo, ma Yoninne non obiettò. Rischiavano di rompersi l’osso del collo se il lancio non veniva effettuato con cautela. — Più forte — fu tutto quello che disse all’ostaggio. Il vento divenne

una tromba d’aria, stridula e pulsante, mentre il rappresentante del Popolo delle Nevi scagliava un getto d’aria dopo l’altro all’interno del paracadute. Le sartie continuavano a tendersi e ad allentarsi, assorbendo gli strappi irregolari, e la scialuppa rollò all’improvviso in avanti tra sbalzi secchi e ondeggiamenti. Qualcosa, forse un masso, sbatté contro lo scafo scagliandoli verso l’orlo di quasi mezzo metro. La tempesta di vento prodotta da Bre’en li stava trascinando tra le pietre sconnesse che circondavano la palude. L’interno della scialuppa divenne un groviglio di mani, piedi e zampe che carambolavano in cerca di appoggio.

Gli unici in salvo erano Yoninne e Bre’en, agganciati ai sedili dalle cinture di sicurezza. Leg-Wot si aggrappò ai comandi per la regolazione dell’assetto di volo, senza esito.

— Cerca di farci alzare, Bre’en, o moriremo tutti! — gridò. — Fai arrivare l’aria da un punto più a occidente — aggiunse, punzecchiandogli il fianco. Il diplomatico raccolse il messaggio, perché all’improvviso il paracadute ruotò di venti gradi nell’aria e, dopo un’ultima scricchiolante collisione, la scialuppa prese provvisoriamente il volo. Il rumore svanì, anche se continuavano a essere sospinti dal vento prodotto dall’ostaggio, ma quando Leg-Wot sbirciò fuori dal boccaporto vide che i cespugli e le rocce scorrevano solo un paio di metri al di sotto. Se in quel momento avessero trovato un ostacolo davanti a loro, la scialuppa si sarebbe aperta come una zucca. Manovrò i comandi di assetto del paracadute, cercando di imprimere alla spinta la direzione giusta. I comandi erano manuali, ma ben progettati, in breve l’angolo di ascensione divenne di quarantacinque gradi. Il volo era ancora turbolento, quasi come quello degli antichi pulsoreattori pilotati un tempo da suo padre, ma lei aveva ormai la situazione in pugno, e la distanza tra la scialuppa e il suolo continuava ad aumentare.

Le spinte erano diventate sempre più irregolari, e Bre’en giaceva legato al suo sedile ormai senza fiato. Leg-Wot gli sfiorò il braccio. — Puoi riposarti per un attimo, adesso.

L’altro annuì senza alzare lo sguardo e la tormenta che ruggiva attorno alla scialuppa divenne semplice brezza. Yoninne spalancò il boccaporto e guardò la terra al di sotto. L’altimetro indicava i 2500 metri e non c’era ragione di dubitarne. Il terreno sembrava soffice come il velluto e la luce radente del sole mandava lunghe ombre azzurre attraverso le colline. Alla loro attuale velocità di discesa, circa otto metri al secondo, Bre’en poteva anche rilassarsi per un minuto o due. Alle loro spalle, un polveroso anello

verde segnava l’oasi melmosa e avvelenata da cui erano appena salpati. Non era più vuota! Una nave da viaggio ovoidale si era materializzata nel centro dell’acquitrino. E a lei sembrava quasi di vedere le minuscole figure in piedi in mezzo ai cespugli aridi.

Pelio si protese al di sopra di Bre’en per guardare a sua volta fuori. Per un attimo fissò la scena, poi scoppiò a ridere. — Siamo troppo in alto. Quegli stupidi riescono a vederci, ma non possono *rengarci*. Siamo salvi, Yoninne. Salvi! — All’improvviso parve rendersi conto di tutto lo spazio vuoto e trasparente che li separava dal suolo. Rabbrividì e si ritrasse dal boccaporto con grande cautela.

Mille metri di altitudine. — Bre’en. Abbiamo bisogno di un’altra spinta. Il diplomatico aprì gli occhi, e guardò fuori con aria intontita. Per un attimo pensò

che fosse sul punto di mettersi a urlare. Poi capì che la loro discesa era relativamente lenta e si concentrò sul compito che Leg-Wot gli aveva affidato. Il pulsare costante dell’aria ad alta velocità tornò a risuonare attorno allo scafo della scialuppa. Il paracadute si afflosciò per un attimo a ovest, poi l’aria si rovesciò al suo interno. Yoninne valutò la velocità di volo attorno ai sessanta metri al secondo e più, e finché

riusciva a mantenere il paracadute in posizione corretta, gran parte di quella velocità

era diretta verso l’alto.

Passò un minuto e Leg-Wot fermò Bre’en con un cenno. Lui obbedì subito e in cabina ritornò il silenzio. L’altimetro segnava 4000 metri. *Niente male. Siamo in ottima forma, nonostante la zavorra.* L’oasi della morte si era ormai persa nella luce abbagliante del mattino. Per il momento, tutti i loro problemi risiedevano all’interno della scialuppa.

Yoninne regolò il paracadute alla massima inclinazione verso ovest, e si voltò per dare un’occhiata ai compagni di viaggio. Bre’en era sprofondato nel sedile, avviluppato nella membrana antiaccelerazione, con gli occhi chiusi e in uno stato di apparente dormiveglia. Ammassati nella parte sinistra della scialuppa, Pelio e Ajao sembravano scomodi, ma all’erta. Quanto a Samadhom, riposava esanime sulle ginocchia del padrone, con la massiccia testa a penzoloni. Ogni tanto la girava, per emettere un fievole *meep* di lamento. Povera bestia. Se fosse stato un uomo, si sarebbe potuto dire che stava lentamente sprofondando nel delirio. Se l’orso perdeva conoscenza, i ruoli si sarebbero ribaltati e Bre’en avrebbe finalmente potuto ucciderli tutti.

Dopodiché, non avrebbe dovuto far altro che riportare la scialuppa nell'oasi da cui erano partiti e sarebbe stato libero di tornarsene a casa. No, non proprio. In quel momento si trovavano a parecchie migliaia di metri di altezza, con tutta l'energia potenziale che l'altitudine garantiva loro. A meno che Bre'en non riuscisse a trovare una massa di scambio *rengabile,* se si fosse teletrasportato da quell'altezza sarebbe morto per un colpo di calore. Ma questo non rappresentava un problema insuperabile. Bastava che Bre'en, dopo averli uccisi, aspettasse che il paracadute portasse la scialuppa a un'altezza accettabile, per poi teletrasportarsi dove voleva.

Ma Bre'en lo sapeva? Riusciva a capire la funzione del paracadute? Forse era meglio convincerlo che senza di lei e i suoi poteri magici la scialuppa si sarebbe schiantata a terra come una meteorite. Yoninne cercò con la mano la cordicella per la fuoriuscita dell'aria, che pendeva da un lato della sua membrana, fuori dal campo visivo di Bre'en.

Qualche secondo più tardi, l'ostaggio emise un lamento e si raddrizzò sul sedile. Lei gli lanciò una rapida occhiata e finse di concentrarsi sulla barra di comando che teneva stretta con la mano sinistra. — Voglio mostrarti qualcosa, Bre'en. Sai? Non credere di essere l'unica persona indispensabile per mantenerci in aria. — Attese che lui le dedicasse la sua piena attenzione e poi tolse la mano dalla barra. Contemporaneamente, senza farsi notare, diede uno strattone alla cordicella sulla sua destra. Nella cupola color oliva che li sovrastava, si aprirono dozzine di minuscoli sfiatatoi. La discesa dolce della scialuppa si trasformò in una rapida caduta libera verso il deserto sottostante.

Pelio spalancò gli occhi. Bre'en si lasciò sfuggire un breve grido di terrore prima di impegnarsi freneticamente a rallentare la loro caduta. Il diplomatico teletrasportò

contro il paracadute decine di folate di vento in rapidissima successione, ma il terzarolo era ormai in atto e la caduta continuò. Yoninne attese, soffocando il terribile impulso che la spingeva ad agire al più presto, finché Bre'en non parve rendersi conto che tutti i suoi sforzi erano vani. A quel punto lei riprese la barra di comando e, con un po' di esagerazione, la tirò in fretta da una parte e poi dall'altra. Nel frattempo rimise in posizione la cordicella di fuoriuscita con la mano destra, e pregò il cielo che il paracadute tornasse a spiegarsi.

Si spiegò, infatti, mentre gli sfiatatoi si chiudevano e la caduta libera finiva. Il fiberene si gonfiò con uno schiocco e la scialuppa tornò a scendere alla velocità di otto metri al secondo. Yoninne lanciò un'occhiata ai semplici

strumenti di bordo. Avevano perso solo duecento metri e, cosa ancora più sorprendente, tutta l'operazione era durata solo sette secondi. Inclinò il paracadute nella direzione originale e finse ancora per qualche secondo di manovrare con perizia i comandi. Poi, senza mollare la presa della mano sinistra, si girò verso Bre'en.

— Mi sono spiegata?

Thredegar Bre'en annuì senza parlare. In tutto quel tempo, Ajao era rimasto immobile, con un'espressione vacua che lei sola riconobbe per quello che era. Una dimostrazione muta di segreto divertimento.

Volarono in silenzio per parecchi minuti. Ora il deserto sembrava cemento brunito, disseminato di pietre e chiazzato qua e là da qualcosa che sembrava petrolio. A poco a poco il panorama parve incresparsi. Le ombre lunghe di una grande cresta montuosa incombevano sulle colline. Yoninne si sporse fuori, sfidando il vento. Le montagne davanti a loro si innalzavano per altri mille metri rispetto alla scialuppa e le cime arrotondate erano punteggiate di alberi color pepe e sale. Lei ordinò a Bre'en una spinta e poi, dopo pochi minuti, un'altra. Per due volte fu come se spiccassero il volo verso la catena montuosa, innalzandosi di parecchie centinaia di metri. Yoninne deglutì, e poi deglutì ancora per compensare la pressione all'interno delle orecchie.

Oltrepassarono la linea di cime più alte, arrivando a meno di cinquecento metri da quella più vicina. E lassù, tra i rami degli alberi, lei scorse minuscole macchie di colore che dovevano essere fiori. Ma per quanto lo spettacolo fosse incantevole, non era niente in confronto a quello che si vedeva *al di là* delle montagne. Il mare! Una linea color azzurro cupo lungo l'orizzonte occidentale. E le terre tra le montagne e la costa erano verdi, non marrone o color ocra come il deserto che si erano lasciati alle spalle. La meravigliosa striscia verde si stendeva a perdita d'occhio verso nord. Quella, dunque, era la Contea di Tsarang.

Era tutta discesa, ormai. Bre'en poté tirare il fiato. Yoninne stimò che avrebbero anche potuto farcela senza altre spinte, fino alla costa. — Non riconosci niente, Pelio? — domandò.

Il principe si protese al di sopra di Bre'en per dare un'occhiata fuori dal boccaporto. Certo, all'interno c'erano anche i finestrini di osservazione, ma da lassù

la panoramica era molto più entusiasmante. Samadhom gli rovinò pesantemente addosso e rotolò esanime contro la parete. Pelio si chinò per

prendergli la testa fra le braccia. Guardò di nuovo Yoninne. — È ancora vivo, lo sento... — ;:assicurò con un tremito nella voce.

Ma è svenuto, pensò Leg-Wot. Lo sguardo del diplomatico si spostò rapidamente da lei all'orso, e viceversa. *Grazie a Dio, Bre'en è convinto che senza il nostro aiuto la scialuppa si schianterebbe al suolo.*

Pelio risistemò malvolentieri l'animale sui sacchi di zavorra, e ritornò verso il boccaporto. Guardò a nord e poi, aggrappandosi al bordo dell'apertura con entrambe le mani, si protese controvento per guardare in avanti. — Ce l'abbiamo fatta, Ionina

— disse con dolcezza. — Il centro della città di Tsarangalang si trova leggermente spostato a destra rispetto al nostro tracciato. Ormai dev'essere solo a poche miglia di distanza.

Rimasero per qualche secondo a sorridersi come due ragazzini sciocchi. Poi Pelio tornò da Samadhom.

Yoninne inclinò leggermente il paracadute e la scialuppa virò nella direzione indicata da Pelio. Viaggiavano a meno di duemila metri di altezza. La campagna sottostante era selvaggia, secondo i parametri del Mondo Natale, ma per gli Azhiri doveva rappresentare un grosso esempio di coltivazione intensiva. C'erano frutteti dappertutto, la vegetazione era punteggiata di rosso e qua e là si intravedevano grossi mucchi di frutta, in attesa di trasporto. Ogni tanto, tra il fogliame, faceva capolino qualche casa isolata.

Nell'altro lato dell'abitacolo, Pelio parlava a Samadhom nel tentativo di rianimarlo. Finché l'orso non riprendeva conoscenza, l'unica cosa che avrebbe impedito a Bre'en di *kengarli* tutti era la paura di schiantarsi. E la paura sarebbe diminuita, via via che la scialuppa si avvicinava a terra.

Alla fine, si trovarono a sorvolare il distretto centrale di Tsarangalang. Gli edifici giù in basso erano separati tra loro da spazi inferiori ai cento metri e proprio davanti a loro era adagiato il disco azzurro del lago di transito della città. Era lì che dovevano atterrare. Con tutte le tonnellate di zavorra a bordo, scendevano così in fretta che Pelio e Ajao, privi delle membrane di decelerazione, sarebbero stati sbalzati via con esiti disastrosi al momento di toccare il suolo.

Yoninne descrisse un ampio cerchio attorno al lago cercando di conservare ogni singolo metro di altezza, per dare a Pelio e a Samadhom un margine di tempo maggiore. In caso di necessità, avrebbe costretto Bre'en a dare alla scialuppa un'altra spinta. Ma che cosa sarebbe successo se Pelio non

riusciva a far rinvenire Samadhom? E se l'orso fosse morto? Si sforzò di scacciare quella possibilità dalla mente. Erano così vicini alla riuscita dell'impresa, ormai... Un fievole *meep* provenne dalla sagoma pelosa, e Pelio alzò lo sguardo, trionfante. Leg-Wot ebbe voglia di gridare per la gioia. Schiuse appena i deflettori di caduta e la scialuppa si tuffò verso il lago a una velocità di quasi quattordici metri al secondo. Lei spalancò il portello e la luce del sole mattutino inondò la cabina colpendole una spalla. Il sibilo crescente del vento tutt'intorno portava con sé il profumo di una vegetazione in continua crescita. *Ancora qualche secondo e saremo a terra, sani e salvi.*

Quattrocento metri di altezza. Chissà come, una leggera inquietudine si insinuò

nella sensazione generale di euforia.

— Pelio, perché non ti metti tra Bre'en e Samadhom? — suggerì. Fino a quel momento, le minacce erano state sufficienti a tenere il diplomatico a freno, anche perché la loro impresa doveva essergli sembrata senza speranza. Ma ora che si trovavano a un passo dalla vittoria, Bre'en avrebbe potuto compiere qualche tentativo disperato.

Pelio spostò il grosso Samadhom sulle ginocchia di Ajao, e si girò per fronteggiare Thredegar Bre'en. Si puntellò con una mano e con l'altra brandì il machete. Cento metri. Yoninne chiuse i deflettori di caduta. Sganciò la membrana e si protese fuori dal boccaporto, continuando a tenere la mano sinistra sul correttore di assetto. Stavano scendendo vicino al bordo del lago, lontano dai moli, dove si sperava che l'acqua fosse meno profonda. Pesante com'era, la scialuppa aveva le stesse possibilità di galleggiare di una palla di piombo.

A riva, una folla di indigeni li guardava a bocca aperta. Le voci correvano senz'altro molto in fretta in una società basata su stazioni di teletrasporto. Se la meraviglia si fosse tramutata in paura quella gente era in grado di scaraventare la scialuppa chissà dove.

Il terreno si avvicinò così tanto da permetterle di distinguere i singoli fili d'erba che crescevano tra i blocchi di pietra attorno al lago. Yoninne impartì al paracadute una minima variazione nell'assetto di tiraggio e stimò che la velocità di discesa era diminuita fino a non più di sei o sette metri al secondo. Avrebbero colpito la superficie dell'acqua più dolcemente di qualunque nave Azhiri che uscisse da un salto di una lega.

Uno schianto. La raffica di vento che aveva colpito la nave era troppo violenta per essere naturale. Yoninne sarebbe stata scaraventata fuori dal

boccaporto se l’unica cintura di sicurezza allacciata non l’avesse trattenuta. Per un attimo pensò che qualche indigeno troppo apprensivo li avesse attaccati, ma quando tornò in cabina vide che Pelio era caduto in avanti e che Bre’en gli teneva inchiodata al pavimento la mano armata di machete.

Il diplomatico sferrò una serie selvaggia di calci contro Samadhom e Ajao. L’orso gemette due volte, poi tacque. Bre’en esitò solo un secondo prima di rendersi conto che l’animale era di nuovo fuori combattimento. Poi si girò verso il principe.

— No! — gridò Yoninne, gettandosi in mezzo a loro con le mani strette in un unico pugno. Bre’en si scansò e per un istante che parve interminabile puntò i suoi piccoli occhi malevoli in quelli della ragazza.

Qualcosa esplose dentro di lei e Yoninne non vide e non sentì più nulla.

19

Il Corporato non assomigliava in alcun modo a Thengets del Prou. Lan Mileru era un uomo di bassa statura, anche secondo i parametri Azhiri, e di età molto avanzata. Le vene gli attraversavano il viso tondo come una rete di merletti e ogni suo movimento era cauto e ponderato. In quel momento era curvo sul tavolo delle mappe, con gli occhi annebbiati fissi nello sforzo di seguire il testo della lettera che aveva davanti.

Dall’altra parte del tavolo, Pelio lo osservava con una sorta di desolata indifferenza. Il ragazzo non aveva più mostrato grande vitalità dal momento in cui Yoninne era stata... Ajao si girò per guardare fuori dalla finestra, scacciando a fatica quel certo pensiero dalla mente.

La casa di Mileru si trovava vicino al centro di Tsarangalang. A destra, Bjault riusciva a scorgere il lago di transito della città, e al di là si intravedeva la residenza del conte. C’erano solo altri tre o quattro edifici in vista. In massima parte erano costruiti di legno, e le assi sembravano logore e asciutte. In confronto al Regno d’Estate, la Contea di Tsarang aveva un aspetto arido e scarsamente popolato. Solo un’intensa irrigazione manteneva verdi i frutteti e, a quanto sembrava, proprio l’irrigazione rappresentava il punto cruciale delle contese tra la contea e il vicino Popolo del Deserto.

La mano tremante e coperta di vene del Corporato Mileru fece scivolare di nuovo la lettera di Prou sul tavolo, in direzione di Ajao. — La lettera è autentica, signore. —

Il vecchio parlava con voce fievole e sottile. — La spavalda autostima di Thengets del Prou è inconfondibile. Il ragazzo è intelligente, e non mi riferisco solo al suo Talento. Dunque, sono propenso a prendere per vero ciò

che dice di voi, per quanto fantastico possa sembrare, e di conseguenza devo concedere a lui, e a voi, il favore che mi chiedete. Quando il Conte Dzeda sarà informato della situazione, sono sicuro che anche lui si dichiarerà disposto a collaborare. Il conte è un uomo sensibile e con un alto senso dell'onore. — *E un uomo d'azione, anche,* pensò Bjault. Quando li avevano tirati fuori dalla scialuppa affondata, era stato proprio il conte Dzeda, immerso fino alla cintola, a dare le direttive ai suoi uomini. Si comportava più come un caposquadra in un'officina che non come un nobile, e i suoi uomini non esitavano a rispondergli per le rime. In ogni caso, il salvataggio si era compiuto con grande celerità.

— Tuttavia — continuò Lan Mileru — credete che sia proprio il caso di portare con voi la donna ferita? A giudicare da quanto scrive Thengets del Prou, sono certo che la vostra gente potrebbe venire a prenderla in un secondo tempo. Pelio rivolse a Bjault un'occhiata interrogativa.

Forse, il Corporato non aveva tutti i torti. *Il mio progetto ti ucciderà, Yoninne,*

pensò Ajao. Op *pure sei già morta?*

Solo un'ora prima l'avevano lasciata nella residenza del conte, dall'altra parte del lago di transito. Non c'era nulla che potessero fare per lei. Giaceva immobile, con gli occhi chiusi e il respiro appena percettibile. Il medico del conte (forse gli si addiceva di più il titolo di "barbiere" o di "risanatore dello spirito") si era chinato sulla donna pilota e le aveva sollevato le palpebre.

— Come già mi avete detto, è viva — aveva confermato. — Ma questo è tutto. Qualcuno l'ha *kengata,* ed è un miracolo che non sia rimasta uccisa sul colpo. Forse possiede qualche difesa contro il Talento, anche se voi sostenete che è una *witling*.

— No, è stato Samadhom — aveva replicato Pelio in tono cupo, e si era chinato per accarezzare la pelliccia dell'animale, rannicchiato sotto il letto. Il principe, imperiale era inginocchiato accanto a Yoninne dal momento in cui l'avevano trasportata nella stanza, e quelle erano le prime parole che pronunciava. Biault aveva abbassato lo sguardo sulla giovane donna ferita. Senza il suo intervento nella fase finale di discesa della scialuppa, Thredhegar Bre'en li avrebbe probabilmente uccisi tutti, dopo aver messo fuori combattimento Samadhom con i calci. Ma Yoninne aveva pagato un prezzo molto alto per salvare le loro vite. I tessuti del suo cervello erano stati strappati e rimescolati dalla violenza teletrasportante e sanguinaria di Bre'en. Era davvero un miracolo, per quanto lo si potesse considerare tale, che il suo

corpo continuasse a vivere.

Sulla stanza era sceso il silenzio, e Pelio l'aveva spezzato con una domanda. —

Riuscirà... a tornare come prima? — Sembrava una supplica.

— Altezza, sapete quanto sia raro che una persona venga ferita ma non uccisa da un attacco di *kengaggio*. In quindici anni di guerriglia con il Popolo del Deserto, l'ho visto succedere solo quattro volte. In tre casi la vittima è morta dopo poche ore. Nel quarto caso... be', il ferito si è spento lentamente, ed è morto senza riprendere conoscenza.

Il medico non possedeva conoscenze teoriche, ma Ajao capì che probabilmente aveva ragione. Il corpo di Yoninne poteva morire in fretta, come una macchina senza pilota, oppure continuare a funzionare fino a spegnersi per inedia. Nel primo caso, il salto fino all'isola di Draere non avrebbe peggiorato la situazione. Nel secondo, anche lei aveva tutto da guadagnare da quel viaggio. Draere aveva lasciato senz'altro un corredo di pronto soccorso nella stazione telemetrica. Era la prassi normale per le basi che si pensava di visitare ancora in futuro. Avrebbero trovato medicine, e forse anche il necessario per un'alimentazione via endovena. Lui stesso sarebbe stato in grado di tenere in vita Yoninne fino all'arrivo dei soccorsi, fino a quando i medici competenti avessero potuto compiere ogni sforzo per resuscitare la sua mente. Il pensiero riportò Ajao al presente e alla domanda di Lan Mileru, che lo fissava in attesa di una risposta. — La donna ferita compirà il salto, con me e con il principe Pelio.

Furono interrotti da una serie di spruzzi. Dalla polla di transito della stanza emersero due uomini con il gonnellino azzurro della contea. — Signori — annunciò

uno dei due — il Conte di...

Prima che avesse il tempo di arrivare alla parola "Tsarang", Dzeru Dzeda era già

balzato fuori dall'acqua.

— Ciao, Lan — salutò il conte, congedando i servi con un cenno. Era un Azhiri alto, con la pelle grigia, scura quasi come quella di Thengets del Prou. Bjault non faticò a indovinare che quell'uomo aveva più di un antenato in comune proprio con quel Popolo del Deserto che rappresentava il nemico tradizionale delle sue terre. Il nobile era stato per lui una vera sorpresa. La Contea di Tsarang costituiva solo un'appendice del Regno d'Estate e Ajao si era aspettato che l'uomo che la governava fosse altezzoso e formale, come il

prefetto di Bogdaru, oppure cauto e intimidito come il console di Grechper. Dzeda non era né l’uno né l’altro. A quanto sembrava, la carica non rappresentava in alcun modo un esilio dalla corte di Tutt’Estate, dato che la sua famiglia governava già quelle terre anche prima che il Regno d’Estate vi estendesse la sua influenza.

Il conte attraversò la stanza per salutare Pelio e Bjault, con una certa cortese irriverenza. — Avrei voluto raggiungervi prima, ma sono stato chiamato sulla Linea Orientale. Sapete? Credo che il Popolo delle Nevi abbia ammassato almeno metà del suo esercito nei laghi di transito vicino al confine. Non ho mai visto niente del genere. Scommetto che persino i loro alleati del Deserto ne sono spaventati a morte. Accusano voi due e la ragazza ferita di aver cercato di assassinare il Re Tru’ud e chiedono la vostra immediata estradizione. Mi sono offerto di consegnare Bre’en, al posto vostro, ma la proposta è servita solo a irritarli di più. Dicono che terranno bloccata la Strada Insulare finché non cederemo alle loro richieste.

— Se vi dichiarano guerra avrete la Corporazione dalla vostra parte — assicurò

Lan Mileru. C’era la solidità dell’acciaio nella sua vecchia voce tremula. — L’ultimo gruppo etnico che si è messo contro la Corporazione non esiste più.

— Lo so — rispose Dzeda. — Ed è appunto quello che ho fatto presente anche a loro. Ma devono essere ridotti alla disperazione. — Si girò e soppesò Ajao con lo sguardo. — E credo anche di saperne il perché. Non si tratta solo di qualche ammaccatura sul gonnellino del vecchio Tru’ud...

“Era un marchingegno davvero molto interessante quello con cui siete arrivati qui in volo stamattina, caro Adgao. Da certe ammissioni strappate a Bre’en, mi sembra di capire che è possibile duplicarlo. Pensate: con quei piccoli oggetti volanti i pellegrini non dovrebbero più arrischiarsi ad attraversare in barca nemmeno il più piccolo tratto di mare aperto. E i soldati potrebbero penetrare in territorio nemico senza nemmeno appoggiare un piede a terra. Quali altri segreti nascondete tu e la ragazza, Adgao?

Sono sicuro che il Re delle Nevi vi ritiene capaci di rendere il suo popolo più forte della stessa Corporazione.” — Inclinò la testa di lato. — Ne sareste davvero in grado?

Ajao si sforzò di ignorare il crampo che gli lacerò all’improvviso le viscere. —

Non da soli, in ogni caso — rispose. — Forse, se il mio popolo e il vostro

potessero incontrarsi, potremmo insegnarci a vicenda un paio di cose.

— Già. — Dzeda si lasciò cadere sulla panca imbottita che correva attorno al tavolo delle mappe. — Immagino che avrete riferito a Lan le vostre avventure —

proseguì, rivolto a Pelio. — E che gli avrete parlato di quel piano suicida di *rengarvi* attraverso l'oceano.

L'anziano Corporato sorrise. — C'è di più, caro Conte. Intendo collaborare con loro.

— Ma come!

— Avete capito bene — confermò Mileru. Indicò l'isoletta di Draere sul planisfero che avevano davanti. Si trovava a tre quarti dell'intera lunghezza dell'equatore, dalla Contea di Tsarang. — Li teletrasporterò laggiù non appena lo vorranno.

— Fulmini e saette, Lan. La loro pazzia ti ha contagiato! Sono più di centoventicinque leghe... e un salto di quattro leghe è già sufficiente a mandare in pezzi lo scafo della più solida nave da strada! Non possiamo neanche *rengare* le capsule dei messaggi, per più di venti leghe, se ci teniamo a conservarne intatto il contenuto. — Per poco non cadde dalla panca, tanto era agitato. La sua costernazione parve divertire il Corporato. — Eppure, Dzeru, sono stato convinto che la loro impresa meriti almeno un tentativo. — Gli porse la lettera di Prou.

Dzeda la sventolò in aria, prima di metterla da parte. — Be', se voi tre siete così

ansiosi di andarvi a spiaccicare contro quella macchiolina di fango sperduta nell'oceano — brontolò rivolto ad Ajao — perché mai vi siete presi il disturbo di venire fino alla Contea di Tsarang? Perché non vi siete fatti *rengare* da qualche Corporato direttamente dal Palazzo d'Estate? È meno lontano dall'isola di quanto non lo sia Tsarang. E ci sono posti ancora più vicini, nel Regno delle Nevi. Scommetto che se partiste da Ga'arvi andreste a stamparvi a destinazione con sufficiente

“delicatezza” da rendere possibile il riconoscimento dei corpi. Ajao sorrise del suo sarcasmo. — Abbiamo scelto la vostra Contea per una ragione precisa, mio Signore. Se effettuiamo il salto da qui, all'arrivo verremo lanciati verso l'alto. — La faccenda non era particolarmente difficile, da visualizzare. Bastava immaginare il pianeta in rotazione intorno al suo asse come una grossa giostra sferica nello spazio. Il Palazzo d'Estate era solo novanta gradi a est dell'isola di Draere. Se avessero saltato da lì, si sarebbero

schiantati al suolo subito dopo essere emersi a destinazione. Ga'arvi era in una posizione migliore, pur con lo svantaggio di trovarsi all'interno del Regno delle Nevi. *Rengarsi* fino alla stazione telemetrica sarebbe stato come saltare dal centro della giostra direttamente ai bordi: sarebbero arrivati spostandosi verso occidente, quasi alla velocità del suono. Yoninne aveva scartato quella soluzione con uno dei suoi commenti spicci. — Chi è disposto ad atterrare di pancia alla velocità di un Mach?

Ma se si seguiva il continente da Ga'arvi all'istmo di Tsarang, la situazione migliorava. Con un salto da Tsarangalang, per esempio, sarebbero arrivati nell'isola di Draere a una velocità di oltre un chilometro al secondo, ma tutta quella velocità

sarebbe stata dirottata verso l'alto di almeno 23 gradi. L'unico punto in entrambi gli emisferi in grado di permettere un salto migliore era la costa orientale dell'istmo, ma si trovava sotto il controllo del Popolo del Deserto. E inoltre non c'era nessun Corporato sul posto.

— So bene che la nostra barca può sempre andare a cozzare contro qualcosa di imprevisto — proseguì Bjault. — Magari una parete di roccia, o il fianco ripido di una collina... Ma non ci è permesso nessun tentativo migliore, data la conformazione dei continenti di Giri.

Dzeda scosse la testa, niente affatto rassicurato. — No. Morirete in ogni caso. Non vi rendete conto che l'aria può anche assumere la consistenza della roccia, alle altissime velocità? Ho visto uomini e navi da guerra raggiunti da colpi d'aria *rengata* da oltre sessanta leghe. Gli uomini erano ridotti in poltiglia e le navi a legna minuta da ardere. La vostra nave può anche essere particolarmente solida, ma niente è in grado di resistere .a simili pressioni.

Ajao abbozzò un'obiezione, ma il conte alzò la mano. — Lasciatemi finire. So che Shozheru ha sospeso l'esecuzione della pena capitale, in cambio di questa impresa. Se non riuscirete nel tentativo di portare a termine il progetto, lui vi farà giustiziare. Ma siete nella Contea di Tsarang, adesso. Eravamo uno stato indipendente già prima che nascesse anche solo l'embrione del Regno d'Estate. A palazzo possono anche chiamarmi conte, e vassallo, ma qui le cose sono diverse. Sono disposto a offrirvi segretamente asilo, e a riferire a corte che il progetto è stato portato a termine. — Si rivolse al principe. — Francamente, credo proprio che tuo padre contasse precisamente su questo, quando ha accettato di farti partire, caro Pelio. È probabile che i suoi consiglieri siano uomini di ghiaccio, ma lui no.

— Allora? Accetterete di fermarvi?

Ajao rimase in silenzio. Per lui e per Yoninne non c'era scelta. Se non fossero riusciti a raggiungere la stazione telemetrica di Draere e a chiedere l'invio di una nave di soccorso da Novamerika, sarebbero morti. E molto presto, anche. Incominciava già ad avvertire gli stessi dolori e la stessa debolezza che lo avevano assalito a Grechper.

Pelio, invece, *aveva* una scelta. L'offerta di Dzeru Dzeda lo liberava finalmente dalla trappola mortale in cui Ajao, Prou e Yoninne lo avevano coinvolto suo malgrado. Forse, alla resa dei conti, le loro macchinazioni non gli avrebbero rovinato per sempre la vita.

Ma il giovane principe spostò lo sguardo da Bjault a Dzeda e infine scosse lentamente la testa. — Voglio rimanere con... Voglio dire, partirò con Adgao e Ionina.

Il conte lesse il rifiuto anche sul viso dell'archeologo. Increspò le labbra e per un attimo sembrò concentrato in un accurato esame del pavimento attorno ai suoi piedi. Infine abbozzò un sorriso e tornò a fissare Bjault. — Be', almeno ci ho provato, buon *witling.* Non capirete mai quanto sia spaventato. Mi fa paura quello che può

succedere se cadrete in mani nemiche e mi terrorizza ciò che potrebbe farci la vostra gente se voi li riporterete qui di nuovo. La nostra razza ha sempre contato sul proprio Talento naturale per sopravvivere, voi invece avete dovuto sopperire alla mancanza di Talento con l'ingegno e l'inventiva. In qualche modo, sospetto che questo vi abbia fatto progredire molto più di quanto noi possiamo immaginare. Bjault si sentì gelare il sangue. Se lo avesse voluto, quel nobile apparentemente insignificante avrebbe anche potuto distruggere la loro ultima speranza di salvezza. Ma Dzeda balzò in piedi, e il suo atteggiamento ridivenne allegro. — Ma, che cosa volete? Sono dominato da un cuore tenero. E da una grande curiosità. Se il vostro folle progetto funziona, è probabile che il futuro diventi davvero molto interessante.

— Si diresse a grandi passi verso la polla di transito. — Offri loro tutto quello di cui hanno bisogno, Lan — ordinò, da sopra la spalla. — Torno per qualche ora sulla Linea Orientale, a tenere d'occhio i nostri sgradevoli vicini.

Dalle ampie finestre della residenza del conte, Ajao ammirava le fasce verdi e arancione che il sole al tramonto aveva steso a ovest sull'oceano, mentre le montagne a est erano poco più scure del cielo. La tiepida luce azzurra del crepuscolo, che inondava i giardini attorno all'edificio, era infinitamente più gradevole del rigido chiaroscuro che avevano dovuto

affrontare nei viaggi attraverso i poli. Bjault scrollò la testa, cercando di concentrarsi sul paracadute di fiberene steso attorno a lui. La tentazione di mollare tutto, e di concedersi un po' di sonno, era quasi irresistibile. Ma sapeva che parte di quell'affaticamento non era naturale. Ogni volta che si sorrideva allo specchio, vedeva la linea azzurra che contornava le gengive. Il dolore alle viscere peggiorava costantemente, come era già successo a Grechper. Questa volta, però, avrebbe potuto non riprendersi dall'attacco. Se non effettuavano il salto al più presto, lui rischiava di stare troppo male per guidare la scialuppa all'atterraggio, una volta raggiunta l'isola di Draere.

Gli uomini di Dzeda avevano portato la scialuppa nella sala del palazzo riservata alle riunioni. Ora era lì, sul pavimento di marmo, contornata dal tessuto color oliva del paracadute. Pelio e gli altri lavoravano febbrilmente per rimuovere ogni frammento estraneo dal fiberene.

Il ripiegamento del paracadute, tuttavia, era qualcosa che solo lui, Ajao Bjault, era in grado di fare. L'operazione era complicata. Ogni singola banda mobile della cupola doveva essere sistemata a dovere e anche il più piccolo errore sarebbe risultato fatale. I minuti passarono e il dolore nelle sue braccia stanche divenne un fuoco pulsante e insopportabile. Ebbe bisogno dell'aiuto di Pelio per comprimere la massa che aveva ripiegato.

Qualche tempo prima, nel pomeriggio, Ajao aveva preso brevemente in considerazione un progetto che non richiedeva tanto dispendio di energie. Se avessero trovato un volontario Tsarangi, forse avrebbero potuto far *volare* la scialuppa sull'oceano, proprio come Bre'en l'aveva fatta volare sopra le montagne. Ma l'isola di Draere era lontana circa ventimila chilometri, e Lan Mileru aveva osservato che nemmeno una *squadra* di due o tre teletrasportatori sarebbe riuscita a tenere in alto e a sospingere la scialuppa per le centinaia di ore necessarie a coprire una simile distanza.

Così, ci si doveva attenere al progetto originale. Lan li avrebbe teletrasportati oltre l'oceano in un unico salto e loro sarebbero stati scaraventati nell'aria sopra l'isola di Draere a più di un chilometro per secondo, una velocità sufficiente a squarciare e ridurre in brandelli qualsiasi paracadute di fiberene. Così, avrebbero atteso che la loro velocità scendesse ben al di sotto di un Mach, prima di espellere il paracadute e di tentare un atterraggio dolce.

All'improvviso Bjault si fermò a fissare con aria dubbiosa la pila di tessuto davanti a lui. Aveva perso il filo. Che cosa doveva fare, a quel punto? Nel Palazzo d'Estate aveva costretto Yoninne a spiegargli ogni particolare

dell'operazione e a mostrargliela passo per passo. Lei aveva considerato la richiesta come uno spreco di tempo, ma ora il ricordo di ciò che aveva visto era la sua unica guida. *Yoninne, ragazza mia, darei qualunque cosa perché tu fossi qui a imprecare contro di me.* Insieme avevano formato una squadra imbattibile, e soltanto adesso se ne rendeva conto. Ogni volta che lui aveva avuto una buona idea, Yoninne era stata capace di mettere a punto ogni dettaglio per farla funzionare. Gli ultimi colori del tramonto erano già svaniti, quando Pelio e gli uomini di Dzeda schiacciarono finalmente il paracadute nelle cinghie di contenimento. Il tessuto non sembrava più una nuvola fragile. Il lavoro attento di Ajao lo aveva trasformato in una lastra spessa e scura che pesava almeno quanto un volume equivalente di roccia. Mentre Ajao e Lan rimanevano a guardare, gli uomini più giovani sollevarono il pacco per infilarlo in una fessura rettangolare nella parte superiore della scialuppa. Bjault chiuse il cofano della fessura e si infilò nel veicolo attraverso il portello riservato ai passeggeri. Si mosse a fatica, con il corpo piegato in due. Una fitta al ventre gli rese quasi impossibile pensare.

Per un attimo giacque tremando nel buio, poi Pelio lo chiamò e qualcuno mise una torcia davanti al boccaporto. Il fumo oleoso lo fece tossire e lui si sforzò di raddrizzare la schiena. — Sto bene — disse agli uomini che stavano fuori. Doveva rimettersi al lavoro. Collegò il dispositivo di sgancio del paracadute e controllò

brevemente le corde che tenevano ferme le zavorre di piombo. *Finito.* Strisciò fuori dalla scialuppa e vacillò sul pavimento di marmo. — Siamo pronti, Lan. Puoi farci partire entro quattro ore. — Lì sarebbe stata notte fonda, ma sull'isola di Draere avrebbero trovato il sole.

Anche nella luce tremula delle torce, Ajao scorse le tracce di una sincera preoccupazione sul viso del Corporato. — Forse dovreste aspettare. Magari anche solo un giorno o due.

— No! — Ajao aprì bocca e cercò di tradurre in parole le sue ragioni, ma un lancinante dolore al ventre cancellò tutto il resto. Il pavimento gli roteò davanti agli occhi, e all'improvviso tutto si oscurò. Non sentì le braccia di Pelio attutire la sua caduta.

Alla fine, i suoi desideri prevalsero anche se lui non era sveglio per difenderli. Il Popolo delle Nevi attaccò appena dopo mezzanotte.

20

Ajao lottò per riprendere conoscenza e al tempo stesso cercò, senza riuscirci, di scacciare le mani che lo tenevano per le spalle. Tutt'intorno a lui

imperversavano tuoni e altri rumori che assomigliavano terribilmente al crepitio delle armi da fuoco. Si impose di aprire gli occhi e fissò con le pupille annebbiate la faccia in ombra sopra di lui.

La voce del conte risultò appena udibile al di sopra di tutto quel fragore. —

Fulmini e saette, buon *witling*! Incominciavo proprio a pensare che niente ti avrebbe rimesso in sesto... Lan, è sveglio! — Urlò la notizia voltandosi appena, e poi tornò a guardare il Novamerikano. — Dobbiamo andarcene di qui al più presto. Riesci a camminare?

Bjault si alzò in piedi con cautela, ma il dolore era diminuito rispetto a prima. Solo allora si rese conto delle dimensioni del disastro che si stava abbattendo su di loro. Dall'altra parte della stanza, Pelio e Mileru aiutavano i soldati del conte ad adagiare Yoninne su una lettiga. A meno di tre metri dai suoi piedi, la spessa parete di legno era stata frantumata in mille pezzi. Nel paesaggio esterno, illuminato dalla luna, echeggiavano i suoni della distruzione in atto.

— Che cosa succede? — gridò a Dzeda, ma un boato sovrastò le sue parole. Ajao si lasciò spingere dal conte nella polla di transito della stanza, insieme agli altri wi *tling* e a Samadhom.

Un attimo più tardi emersero nella sala riunioni della residenza nobiliare. La sala si trovava a parecchi chilometri di distanza dalle camere da letto e il rumore della battaglia vi giungeva attutito. Una delle lune splendeva oltre le finestre di cristallo della grande stanza e i soldati in piedi attorno all'acqua, sembravano pallidi e preoccupati.

Ajao ripeté la domanda, e questa volta Dzeda rispose.

— ...volevano prenderci di sorpresa. Si servono di alcuni Uomini del Deserto che hanno compiuto il pellegrinaggio fino al lago di Transito di Tsarangalang, impiegandoli per *rengare* l'esercito del Re delle Nevi in città. Scommetto che l'intenzione di Tru'ud era quella di colpirci abbastanza forte da arrivare a catturarvi o a uccidervi prima che noi potessimo reagire. É c'è quasi riuscito. Un soldato lo interruppe. — I messaggeri dicono che ci sono blocchi stradali su quasi tutti i laghi nel raggio di tre leghe, signore.

Il conte si accigliò. — Che cosa *senghi*? — chiese a Lan Mileru.

— Suppongo che abbia ragione, Dzeda. Sui laghi ci sono grosse turbolenze.

— Molto bene. Ci ritiriamo. Se il Popolo delle Nevi persiste nel suo attacco, richiederò l'aiuto della Corporazione.

— L’avrai — assicurò Lan.

Il conte impartì istruzioni a un drappello di messaggeri, poi si girò verso Pelio e Ajao. — Per tutti i mostri dell’oceano! Tru’ud sta rischiando tutto, pur di mettere le mani su di voi. E finché rimanete nella contea continuerà ad avere buone speranze di riuscirci. Ajao... credi di essere in grado di mettere subito in atto il tuo progetto?

Bjault guardò la sagoma immobile di Yoninne sulla lettiga. — Non è peggiorata, Adgao — disse Pelio. Fuori, il fragoroso ribollire del combattimento si intensificò. Lui guardò il conte e annuì. Il dolore alle viscere sembrava essersi temporaneamente placato, anche senza scomparire del tutto come a Grechper. Non sarebbe più capitato un momento migliore per tentare.

— Bene. Lan?

— Sono pronto, Dzeru. — Attraversarono la sala per raggiungere la scialuppa di ablazione e; con l’aiuto del conte, Ajao ottenne che i soldati girassero il veicolo nella precisa posizione che lui e Yoninne avevano studiato quando si trovavano ancora nel Palazzo d’Estate. Era assolutamente vitale che il centro di gravità della scialuppa puntasse nella direzione di volo al momento in cui sarebbero emersi sopra l’isola di Draere. In caso contrario, l’ingresso a velocità supersonica avrebbe provocato un movimento rotatorio capace di sganciare le zavorre dai cavi che le tenevano legate e di scaraventarle in giro riducendo tutti loro in poltiglia. La scialuppa era così piccola e compatta che i soldati faticarono a sistemare le leve, e aumentando l’inclinazione rischiarono più volte di capovolgerla.

La posizione ottimale era appena stata raggiunta e fissata mediante appositi cunei, quando il crepitio di un’esplosione simile a quella delle armi automatiche rimbalzò

contro la parte superiore delle finestre della sala. Tutt’attorno, i soldati si buttarono a terra. — Giù! — gridò Dzeda nelle orecchie di Ajao. — Ci stanno *rengando* contro le rocce.

Si stesero sul pavimento e strisciarono a ovest della scialuppa per cercare riparo.

— Uno dei vantaggi di vivere all’equatore — commentò il conte — è che i proiettili devono arrivare per forza da est.

Sotto il chiaro di luna si udirono delle grida, interrotte da un rapido susseguirsi di scoppi. Un soldato arrivò strisciando fino a loro. — Dzeda! Gli squadroni del Re delle Nevi muovono dal lago nella nostra direzione.

Una detonazione. Dalle colline provenne il suono di un immenso schianto.

— Dubito che sappiano con precisione dove si trovano i *witling* — osservò

Mileruma se le squadre di ricognizione lo scoprono...

— ... *rengheranno* qui intere compagnie di soldati, e saremo sopraffatti —

continuò Dzeda al suo posto. — Ascolta, Lan, ho dato ordine di evacuare la zona attorno al lago. Voglio l'assistenza della Corporazione per spazzare via da là tutte le forze nemiche. Così, avremo modo di portare a termine quello che dobbiamo fare qui. Il fragile e attempato Mileru rimase in silenzio per un lunghissimo istante, poi si dichiarò d'accordo... su qualcosa che Ajao scoprì solo un paio di secondi più tardi. Una luce perlacea brillò attraverso le finestre occidentali, mettendo in risalto il profilo del crinale che li separava dal lago di transito. Per un attimo la sala risultò

illuminata a giorno e persino la luna impallidì.'Mentre la luce incominciava ad assumere toni scarlatti, il suolo sotto di loro sussultò e si mosse. La scialuppa ondeggiò dolcemente, ma i tiranti non si spezzarono.

— Ho *rengato* un blocco di roccia dalla luna più lontana — spiegò Lan in tono laconico. — Pesava forse un centinaio di tonnellate, e l'ho spedita direttamente sul lago di transito. — Ajao guardò il Corporato, ma non scorse alcun segno di trionfo sul suo vecchio viso rugoso.

Lo spostamento d'aria, infranto e attenuato dal passaggio sopra il crinale, si abbatté

contro la sala delle riunioni. La parete occidentale si curvò in dentro come una tenda artritica, poi si schiantò sul pavimento di marmo. Il tetto sopra di loro dapprima si sollevò e poi ricadde in posizione obliqua.

Bjault rimase a bocca aperta. *Un centinaio di tonnellate,* aveva detto il Corporato. Un centinaio di tonnellate, *rengate* da una distanza di circa duecentomila chilometri. L'energia potenziale liberata non poteva essere molto diversa da quella di una piccola bomba a fissione. E quel vecchio paralitico poteva scatenare una simile rovina su un punto qualsiasi del pianeta. Tru'ud doveva essere davvero furioso per rischiare una simile ritorsione.

Dzeda era già scattato in piedi. — Presto. Lan ha annientato le forze vicino al lago, ma ci sono ancora delle avanguardie nemiche qui intorno, e se nel lago è rimasta un po' d'acqua...

— No, non ce n’è — disse Lan in tono triste, quasi parlando tra sé.
— ...Potrebbero cercare di ristabilire una testa di ponte.
Nel silenzio quasi irreale, Ajao e Pelio aprirono il boccaporto della scialuppa e aiutarono i soldati a mettere Yoninne su uno dei sedili, prima di assicurarla con la membrana di protezione. Era strano vedere il suo viso così sereno e disteso, mentre intorno a loro succedeva di tutto. Sotto il chiaro di luna, una cortina di polvere si alzava scintillando dalla parete crollata, offuscando l’immagine degli edifici distrutti sul fianco della collina. La scena avrebbe potuto essere tratta direttamente dall’Ultima Guerra di Interregno sul Mondo Natale. L’esito di un intenso bombardamento aereo non sarebbe stato molto diverso. Unica differenza, non c’era traccia di fumo o di fiamme. Grazie ai poteri di Lan, l’opera di distruzione era stata compiuta unicamente dal vento e dalla gelida pietra lunare.
Bjault si arrampicò a bordo della scialuppa e agganciò le cinture. Il dolore incominciava di nuovo a pulsargli nel ventre, segnalando che la ripresa sarebbe stata breve. Diresse lo sguardo oltre il boccaporto e vide che Pelio aveva finito proprio in quel momento di salutare Dzeda e Lan.
— Qui, Samadhom — ordinò il principe. L’orso obbedì al richiamo del padrone, facendosi goffamente strada sul pavimento ingombro di detriti. Pelio si inginocchiò, prese la grossa testa dell’animale tra le braccia e se la strinse al petto. — Addio, Samadhom — disse con dolcezza, e la voce tradì un tremito.
L’orso non poteva affrontare il viaggio con loro. Le membrane anti-accelerazione della scialuppa erano in grado di proteggere due o, al massimo, tre passeggeri. La cosa non aveva creato grossi problemi durante il volo relativamente tranquillo sopra le montagne in compagnia di Bre’en, ma questa volta i *witling* sarebbero sbucati con grande violenza nell’aria sopra l’isola di Draere, e la decelerazione iniziale sarebbe stata pari a venti volte la forza di gravità. Su una cosa, Dzeda aveva ragione. Quando si colpisce l’aria a velocità supersoniche, è *davvero* come andare a sbattere contro un muro di roccia. Samadhom sarebbe morto, se lo avessero portato con loro. Ma l’orso non era in grado di capirlo. Quando Pelio salì nella scialuppa, il povero animale arrancò freneticamente per raggiungerlo. Dzeda lo prese per la collottola e lo tirò indietro. Per quanto fioco, il *meep* di Samadhom assunse toni disperati. Pelio si protese fuori dal boccaporto. — Per favore, buon Dzeru, vi prenderete cura di lui?
Per una volta, il viso del conte rimase perfettamente serio. — Lo

prometto. —

Allungò il collo per guardare Bjault. — Lo terrò in buona salute... in attesa del vostro ritorno — aggiunse con un'occhiata significativa.

Dzeda si scostò dalla scialuppa e Bjault conferì per l'ultima volta con Lan Mileru. Poi il portello venne chiuso, sigillato... e loro rimasero soli. Dai finestrini, Ajao guardò gli altri allontanarsi. Nessuno voleva rischiare di trovarsi nei paraggi nel momento in cui la scialuppa avrebbe spiccato il salto. Come Bjault e Mileru avevano, programmato, il veicolo sarebbe riemerso a circa cento metri di altezza sopra la stazione di Draere, e cioè trecento metri sul livello del mare. Le leggi di conservazione dell'energia non sarebbero state violate, dato che Tsarangalang si trovava a quattrocento metri di altitudine, ma l'aria che loro avrebbero rimosso sopra l'isola sarebbe stata *rengata* lì, e sarebbe riemersa alla velocità di un chilometro al secondo. Tanto peggio per chi ci si trovava di mezzo.

Il silenzio sembrò dilatarsi. Ajao aveva sperato che in quegli ultimi secondi non ci fosse più tempo per le riflessioni, o per la paura. Nei giorni passati, finché quel momento era stato lontano, lui era riuscito a considerare il progetto come un semplice problema di aerodinamica, una questione risolvibile con la matematica e il buon senso. Ma ora, sulla soluzione fornita al problema, erano in gioco tutte le loro vite e i rischi che aveva considerato insieme a Yoninne non potevano più essere ignorati. Era come se si proponessero di attraversare l'oceano su un canotto di gomma bucato o di affrontare una cascata aggrappati a un tronco di legno. Certo, la scialuppa era stata progettata per sopportare velocità molto superiori ai mille metri al secondo, ma solo al di sopra della stratosfera, dove l'aria era dieci volte più rarefatta di quella presente al livello del mare. Anche con tutta la zavorra che avevano a bordo, la parte più bassa e più densa dell'atmosfera avrebbe generato una resistenza pari a venti volte la forza di gravità. Lo scafo e le cinghie di contenzione della zavorra avrebbero retto?

Dopotutto, la scialuppa era stata costruita per sopportare un forte sbalzo termico, non grossi carichi gravitazionali.

Uno scricchiolio. Un altro scricchiolio. La scialuppa cigolò sui cunei che la mantenevano in posizione. Nella cabina buia, Ajao lanciò un'occhiata a Pelio.

— Qualcuno ha ricominciato a *rengare* pietre — disse il principe. Dall'alto giunse il rumore attutito di un'esplosione e il tetto già traballante ondeggiò minacciosamente sopra di loro. Attraverso i finestrini si videro dei

soldati correre sotto il chiaro di luna. Soldati che indossavano gambali pesanti al posto dei gonnellini di Tutt'Estate. *Lan, rengaci via di qui!* , pregò Bjault.

La preghiera fu esaudita. Ajao ebbe un attimo di tempo per prendere agevolmente fiato all'interno della membrana protettiva e poi si ritrovò di colpo schiacciato contro il sedile, con la pelle del viso e delle braccia che minacciava di staccarsi dalle ossa. La pressione gli svuotò i polmoni e non fu più possibile inspirare. La nebbia tremula di una temporanea perdita di coscienza si chiuse su di lui... Ma prima riuscì a vedere, attraverso i finestrini, un orizzonte illuminato dal sole che si allontanava sopra di loro.

21

Appena conclusa la riunione del Consiglio, Bjault ritornò verso l'Ospedale Centrale.

L'edificio, costruito secondo i canoni tipici dell'architettura coloniale, aveva un singolo piano, modellato nell'allumina fusa, con porte e finestre ad apertura manuale. Era al tempo stesso pratico e orrendo. Tuttavia, i Novamerikani avevano stabilito il loro centro medico sul Versante Oceanico che si affacciava sulle palme piramidali e sulle sabbie rosa del mare polare. Cosicché, di tutte le costruzioni della nuova colonia, l'ospedale era l'unico dotato di terrazze panoramiche. Ajao attraversò a piedi il prato umido, mentre il profumo dell'erba e dei fiori si mescolava a quello dell'oceano alieno.

Era sera. Il sole scivolava lungo l'orizzonte in una sorta di tramonto rallentato e la sua luce colorava d'oro e di verde iridescente la cresta delle onde. Lì al Polo Sud di Novamerika, la sera, se così si poteva definirla, sarebbe durata per altri quattro giorni. Poi il sole sarebbe tramontato, lasciando il posto alle tempeste invernali. Non erano così paurose come quelle estive, quando il mare arrivava quasi a un punto di ebollizione, ma si trattava pur sempre di una seccatura. Il prato, per esempio, senza una speciale protezione sarebbe morto per l'eccessiva abbondanza delle piogge. Ajao si lasciò l'erba alle spalle e imboccò il viale piastrellato di rubino che conduceva all'interno. Aveva trascorso gli ultimi trenta giorni in quell'edificio. Per la maggior parte del tempo era rimasto privo di conoscenza, mentre il suo sangue veniva sostituito da un idrocarburo sintetico in grado di garantirgli la quantità di ossigeno sufficiente a rimanere in vita. La stessa sostanza aveva anche provveduto a disciogliere lentamente dai suoi tessuti l'accumulo di sostanze metalliche velenose. I dottori gli avevano riferito che quando la nave di soccorso era atterrata sull'isola di Draere lui si

trovava già in stato di profondo coma necrotico. L’ultima cosa che ricordava era il delirante tentativo di parlare in un microfono di fortuna, nella cabina di trasmissione della stazione telemetrica. Non aveva ricevuto risposta. La sopravvivenza era stata davvero legata a un filo.

Ma l’arrivo dei soccorsi non aveva significato solo la sua sopravvivenza individuale. Lo leggeva sulla faccia dei medici e dei ricercatori che lo salutavano lungo il corridoio. Tutti avevano guardato la riunione del Consiglio sugli schermi a circuito chiuso, e avevano capito come gli avvenimenti degli ultimi giorni avrebbero rivoluzionato l’intero corso della storia umana nello spazio. Bjault si fermò davanti alla porta contrassegnata dal numero dieci e bussò con delicatezza. Passò un minuto e Pelio-nge-Shozheru, il primo Azhiri che avesse mai lasciato il proprio pianeta natale, venne ad aprire. Sorrise con un pizzico di timidezza.

— Ciao, Ajao — disse nella loro lingua, pronunciando con grande perizia anche il nome “Ajao”. Poi ritornò alla sua lingua madre. — Speravo proprio che avresti trovato il tempo di farci visita.

L’archeologo entrò nella stanza e si guardò intorno. Per un attimo, il morale gli finì

di nuovo sotto i piedi. Yoninne Leg-Wot giaceva addormentata, con le linde lenzuola azzurre dell’ospedale tirate con cura fino alla gola. Un flacone per l’alimentazione endovenosa pendeva sopra la testiera del letto, sebbene Ajao avesse saputo che la ragazza era ormai fisicamente in grado di assumere cibi solidi. Si sedettero sul letto, e Ajao non seppe più che cosa dire. In qualche modo, il viso disteso della ragazza lo metteva a disagio. Si rivolse a colui che un tempo era stato principe di Tutt’Estate. — Vi trattano bene? — domandò.

Pelio annuì. — La tua gente è gentile, anche se un po’ troppo curiosa, a volte. Di sicuro, il mio Talento non è facilmente misurabile, ma dovresti vedere tutti gli esami a cui viene sottoposto Thengets del Prou. — Di nuovo quel sorriso timido. — In ogni caso, sto imparando molte cose. E nel prossimo viaggio su Giri andranno a prendere anche Samadhom. Sono tutti ansiosi di vederlo, almeno quanto me. Sfiorò con la mano le bende che fasciavano la testa di Yoninne Leg-Wot. — Ma la cosa migliore è che Ionina continua a migliorare. Si sveglia più volte al giorno e mi riconosce. Credo anche che capisca quello che dico. I vostri dottori sono davvero eccezionali.

Ajao evitò di sbilanciarsi. Yoninne, pensò guardando la sagoma immobile sul letto, se solo potessi sapere quale importanza avrà per tutti noi il tuo

sacrificio... Non l'aveva saputo nemmeno lui, fino a tre giorni prima, quando aveva sentito Egr Gaun che tuonava contro l'infermiera in servizio, appena al di fuori della sua stanza d'ospedale.

— Maledizione, donna, voglio parlargli! — La voce del consigliere scientifico si era fatta strada senza la minima difficoltà attraverso la parete che in teoria passava per insonorizzata. — So che è sveglio e perfettamente lucido, *fatemi passare!* — La porta si era spalancata e Gaun aveva marciato a grandi passi verso il letto. — Come stai, vecchio mio? — Si era voltato con aria imperiosa verso la porta, e l'infermiera l'aveva chiusa con discrezione, lasciandoli soli. Gaun aveva borbottato qualcosa a, proposito di un "turbolento nastro rosso" e aveva rivolto all'archeologo un sorriso complice. Come al solito, il suo comportamento lasciava Bjault un po' confuso. Gaun era un matematico competente, ferrato soprattutto sulle questioni amministrative, ma spesso convinto che, per ottenere qualcosa, bisognasse per forza fare baccano. In ogni caso, era proprio l'uomo che lui aveva sperato di vedere.

— Ora che sei sveglio, credo che ti interessi sapere come abbiamo impiegato le tue scoperte.

Bjault aveva annuito con entusiasmo.

— Quello che hai trasmesso dalla stazione di Draere era un resoconto quasi incredibile. Una parte del Consiglio ha pensato che ti avesse dato di volta il cervello, ma il resto ha approvato lo schema di contatto che avevi proposto. Il traghetto 03 ha raccolto Thengets del Prou appena dopo averti rimesso in orbita a bordo della nave 02.

"Dal giorno in cui siamo tornati, abbiamo sottoposto Prou a tutti gli esami che il nostro laboratorio si può permettere. Non abbiamo ancora la più pallida idea di come riesca a fare quello che fa, ma sappiamo che le sue facoltà permettono di conservare intatte l'e qualità di materia, ma non il momento angolare."

Ajao si era stretto nelle spalle. Sarebbe stato sbalorditivo se il teletrasporto avesse conservato intatto sia il momento angolare che la quantità di moto. Gaun aveva proseguito a parlare con espressione maliziosa. — C'è, tuttavia, un caposaldo convenzionale che i nostri amici Azhiri hanno messo completamente fuori combattimento. Quando la gente del laboratorio ha finito tutti gli esami a terra, Prou è

stato portato nello spazio a bordo dello 03. E lì è saltato fuori che può teletrasportare il traghetto fino a 400.000 chilometri di distanza in un solo

salto... E prova a indovinare quanto tempo gli occorre.

— Quanto? — aveva chiesto l'archeologo, mandandolo mentalmente al diavolo. Che gusto ci provava a tenerlo sulle spine?

— Per gli orologi del traghetto un tempo zero, e per i cronometri a terra circa 1,2

millisecondi. — Il consigliere scientifico si era scostato per godersi meglio l'espressione di Bjault. Non rimase deluso.

— È più di mille volte la velocità della luce — aveva mormorato Ajao. Fin da quando lui e Yoninne erano venuti per la prima volta a conoscenza del Talento Azhiri, quella era stata la speranza più incredibile e fantastica che avevano tenuta nascosta in fondo alla mente. — E il principio di causalità? — aveva trovato il coraggio di obiettare. — Viaggiando a velocità superiore della luce si possono creare situazioni in cui...

— In cui un effetto precede la sua stessa causa? — lo aveva anticipato Gaun. —

Giusto. È sempre stato il motivo di base per cui la gente ha ritenuto invalicabile la barriera della luce. Ma ora che abbiamo una dimostrazione vivente del contrario, grazie a Thengets del Prou, siamo obbligati a trovare qualche altra spiegazione, anche se meno gradevole da un punto di vista estetico. Supponiamo per esempio che il teletrasporto, in un particolare quadro di riferimento, sia istantaneo e indipendente dai movimenti del punto di partenza. L'effetto potrebbe anche precedere la causa, ma solo nel caso in cui l'intervallo che separa la causa dall'effetto fosse interspaziale. Come vedi, niente paradossi.

— Stai ipotizzando per caso una specie di etere super-luminescente?

Gaun annuì. — La novità ti spaventa, eh?

Non proprio. Bjault aveva passato gran parte della propria vita a scavare tra i libri di fisica sepolti nelle rovine delle vecchie città. Per questo lo chiamavano archeologo. Eppure aveva sempre sognato di trovare qualcosa che esulasse totalmente dall'esperienza umana. — Può darsi che tu abbia ragione, Egr. Dovremmo chiedere a Prou di teletrasportare delle sonde in direzioni diverse. In presenza di una "deriva di etere" allora...

Gaun agitò la mano con disinvoltura. — Ma certo, Aj. Lo stiamo già facendo. Ma ascolta, quello che vogliamo veramente è la possibilità di duplicare il Talento Azhiri e di migliorare basandoci su di loro, per costruire navi in grado di viaggiare tra le stelle impiegando giorni, invece che decenni, o addirittura secoli. Dobbiamo scoprire che cosa scatta nella mente di Prou

quando teletrasporta qualcosa, e per scoprirlo abbiamo bisogno di un’attrezzatura molto più sofisticata di qualche cronometro e un traghetto planetario. Abbiamo bisogno di laboratori di biofisica, e di qualche migliaia di specialisti di prim’ordine. Tutte cose che su Novamerika esistono.

“Farò un tale casino che alla fine saranno costretti ad ascoltarmi. Voglio inviare un volontario Azhiri sul Mondo Natale. Là, hanno sicuramente *tutto* quello che serve.”

Gaun sembrò quasi intimidito dalle sue stesse parole. Il problema non era tanto trovare un Azhiri disposto a passare anni in ibernazione per un viaggio attraverso le stelle. Lo stesso Prou, tanto per fare un nome, aveva una concezione talmente faustiana della vita che sarebbe stato dispostissimo a partire. Ma la nave stellare del peso di milioni di tonnellate che aveva portato i colonizzatori dal Mondo Natale fin lì, ormai era stata parzialmente smantellata e parte dell’attrezzatura era servita come base per le installazioni a terra sul pianeta di Novamerika. Rimettere in funzione la nave avrebbe rappresentato uno sforzo economico così alto da indebolire la colonia. Ajao lo fece presente a Gaun.

— Lo so, ed è questa la vera ragione per cui sono venuto da te — ammise il consigliere scientifico. — Il Consiglio non gradirà affatto la mia proposta, e la gradirà

ancora di meno se cercherò di forzare loro la mano come ho fatto per altre cose in passato. Ma per te nutrono rispetto, e anche una grande ammirazione. Sei così

maledettamente atipico, e hai così spesso ragione, che se dicessi ai membri del Consiglio di andare all’inferno, probabilmente ti chiederebbero la strada.

“Voglio che tu ti faccia portavoce della mia idea. Spiega loro fino a che punto la colonia si avvantaggerebbe di questo sacrificio iniziale. Certo, rimarremo fermi per un paio di decenni, anche se risistemiamo la nave a costi contenuti, ma quando il primo veicolo più veloce della luce ritornerà dal Mondo Natale ci rifaremo di tutto, e potremo ottenere cento volte tanto. Mi aiuterai, Aj?”

Lui aveva accettato, e al momento giusto era andato a presentare la proposta in Consiglio. Il Comitato aveva indetto un referendum generale via circuito elettronico e il voto non era stato unanime.

Però, entro un anno, Thengets del Prou insieme ad Ajao Bjault e a una dozzina di altri collaboratori avrebbero iniziato il loro viaggio quarantennale

alla volta del Mondo Natale.

... Ma Yoninne Leg-Wot sarebbe rimasta lì, probabilmente ignara di tutto quello che aveva reso possibile. Il pensiero riportò Ajao al presente, alla stanza di ospedale, a Pelio e Yoninne. Vide all'improvviso che lei aveva gli occhi aperti, e forse li teneva così già da parecchi secondi. C'era una certa auto-consapevolezza nel suo sguardo, ma nessuna traccia del fuoco e della determinazione che lui aveva conosciuto.

— Ciao — disse la ragazza. — Mi chiamo Ionina. Tu chi sei? — La sua voce era calma e tranquilla, ma parlava la lingua del Regno d'Estate, e pronunciava il suo stesso nome senza palatali, come lo pronunciava Pelio.

Bjault rispose, ma lei non continuò la conversazione. Sebbene gli occhi fossero aperti, sembrò che avesse perso qualsiasi interesse per ciò che la circondava. Pelio staccò lo sguardo dal suo viso, con espressione animata. — L'hai sentita, Ajao? I dottori avevano ragione. Si riprenderà!

Lui si sforzò di condividere l'entusiasmo del ragazzo, ma non ci riuscì. Quando aveva ripreso conoscenza per la prima volta, si era preoccupato subito di sapere come stava Yoninne. — Siamo sicuri che migliorerà — aveva risposto il medico. — Non vedo ragione per cui alla fine non debba tornare a essere autosufficiente, a parlare, e anche a scrivere. Ma gran parte della sua memoria è stata spazzata via, ed è possibile che non sia mai più in grado di ragionare ai livelli di astrazione più alti. Dunque era così. L'avventura su Giri aveva regalato loro le stelle, ma aveva rubato a Yoninne l'essenza della sua individualità. In qualche modo, era doloroso mettere in relazione le due cose...

Fu felice quando lo sconosciuto se ne andò. Sentiva in modo vago che quell'uomo faceva parte in qualche maniera di un passato che lei aveva dimenticato, insieme a tutti i ricordi, le capacità e le esperienze che l'avevano resa una persona diversa. Ma quell'altra persona aveva sofferto molto, e non si era granché divertita. Ora, le si presentava un'altra possibilità.

Alzò lo sguardo sul viso grigioverde di Pelio, e gli prese la mano spessa tra le sue. Forse aveva perso molte cose preziose, ma non era una stupida. E sapeva riconoscere un lieto fine, quando ne incontrava uno.

FINE

#

L'AUTORE

Continuano le interviste che Michael Brennan ha realizzato, in esclusiva per i lettori di URANIA, con alcuni dei migliori autori della SF contemporanea. Vernor Vinge è l'autore del romanzo che avete appena letto, *Naufragio su Giri.*

Michael Brennan: Signor Vinge, vuol dirci la sua opinione sulla situazione della fantascienza oggi?

Vernor Vinge: Se prendiamo in considerazione un lasso di tempo relativamente lungo penso che, in questi tempi, la fantascienza sia diventata un terreno estremamente competitivo per uno scrittore. L'enorme numero di buoni e ottimi nuovi autori presenti sul mercato dimostra che esiste una competitività a un livello che era assente durante la cosiddetta "Epoca d'oro" del genere, voglio dire la fantascienza degli anni Quaranta e Cinquanta. In realtà oggigiorno ci sono tanti, tantissimi scrittori veramente dotati. Ora, non voglio dire che i grandi dell'Epoca d'oro non fossero altrettanto bravi, solamente che non c'erano tanti talenti in grado di competere tra di loro. Penso che, al giorno d'oggi, ci siano molte più difficoltà visto che negli anni Quaranta e Cinquanta sono state scritte talmente tante cose eccellenti in termini di originalità che il numero delle nuove idee, ai nostri tempi, può essere diminuito proprio per questa ragione. Direi che oggi ci troviamo davanti a un mercato veramente difficile.

M.B.: Con questa affermazione vuol dire che, per uno scrittore di fantascienza, oggi è più difficile trovare un'idea originale?

V.V.: Questo è sicuramente vero.

M.B.: Lei crede che il fiorire delle distinzioni di genere nella stessa fantascienza abbia aiutato i nuovi scrittori o piuttosto li abbia messi in difficoltà?

V.V.: In effetti oggi ci sono tante divisioni e talmente tanti scrittori con un diverso background culturale che lo scrivere romanzi di fantascienza va visto sotto una diversa luce.

M.B.: Pensa che i romanzi di fantascienza scritti dalle donne abbiano una differente ispirazione, temi diversi e soprattutto un'anima differente da quella scritta da lei e dai suoi colleghi uomini?

V.V.: Può darsi che in media ci siano delle differenze ma per quanto si mettano a confronto scrittori diversi penso sia difficile distinguere lo stile e l'ispirazione di ognuno in base al sesso. Così se prende scrittrici come Linda Snodgrass o altre come lei, e comincia a metterle a confronto una per una, non penso che le differenze siano significative. Se invece raggruppa tutto insieme penso che troverà sempre delle differenze.

M.B.: Ci parli della genesi di *Naufragio su Giri*. Come le è venuta l'idea originale e come l'ha sviluppata?

V.V.: In realtà l'idea di base di *Naufragio su Giri* è stata un sogno. Mi ricordo di aver sognato una storia che vagamente aveva a che fare con il teletrasporto, così c'era già un primo elemento. L'altro elemento era il mio interesse a scrivere una storia che riguardasse il teletrasporto dove potessi utilizzare meno nozioni scientifiche possibile. Voglio dire, noi non abbiamo su scala macroscopica il teletrasporto nella vita reale nel nostro mondo, almeno apparentemente.

Forse potrebbe esserci una invenzione del genere ma io volevo ipotizzare un procedimento che non sconvolgesse le cose che già conosciamo o che fosse basato su un cambiamento molto piccolo. Questo significa che non volevo toccare argomenti come la conservazione dell'energia e il continuum temporale. L'idea si trasformò, come accade sovente per le faccende che hanno a che fare con la creatività. Se metti troppe restrizioni a quello che sei autorizzato a fare, molto spesso la fantasia ti darà

una soluzione molto più carina di quella che troveresti mettendoti a tavolino e dicendo “bene oggi facciamo così”.

M.B.: Così vuol dire che se lei isola i gradi della creazione questo rende la sua scrittura più facile?

V.V.: Di certo migliora la creazione dell'intera opera. In questo caso le restrizioni che erano molto naturali venivano dal desiderio di non andare contro la scienza conosciuta o meglio di non contraddirla oltre quello che era assolutamente necessario. Questo significava che c'erano molte cose che riguardavano lo scenario della storia che erano esattamente quello che ci si aspettava che fossero. Infatti, in questo caso, buona parte del plot era quello che avrebbe dovuto essere. C'era una cartina nel libro e c'erano cose che riguardavano sia quella carta sia il mosaico dei personaggi del romanzo che rendevano la storia credibile, e molte di queste cose venivano dal mio desiderio di mantenere intatto il concetto della conservazione dell'energia e momentum lineare.

M.B.: Quali sono le sue abitudini quando scrive?

V.V.: Prima di tutto svolgo un lavoro a tempo pieno come insegnante. Questo significa che non sono nella posizione di lavorare molto continuativamente salvo che nei week-end, durante l'estate e le vacanze. Sfortunatamente non sono realmente un tipo che può lavorare a piccoli intervalli. Così le mie idee di base vengono sviluppate durante l'estate. Lavoro a blocchi di otto giorni circa. Pianifico di scrivere cinque di quegli otto giorni e produrre circa 1.500 parole per volta.

M.B.: Per quello che riguarda la creazione dell'intero lavoro con cartine e chiaramente la creazione del manoscritto stesso come organizza il suo lavoro?

V.V.: Di solito le immagini e le parole nascono nello stesso momento. Non possiedo una grande abilità artistica e neppure un computer con programmi grafici e spesso mi trovo veramente nella situazione di aver scritto una scena con tutti i particolari e mi chiedo "funziona davvero?", poi torno indietro e comincio a disegnare degli schizzi, è una cosa che mi crea qualche problema ma in verità è

proprio così che lavoro.

M.B.: Quali sono i progetti che ha in cantiere?

V.V.: Proprio in questo periodo sto lavorando a un lungo romanzo che sarà il seguito di un racconto intitolato "The Lather" che era già stato pubblicato dalla Bean Books in una antologia dal titolo *Threats and Other Promises*. Si tratta di un'avventura interstellare sulla scena galattica ma è anche una sorta di corsa tra raggruppamenti di cervelli ed è veramente molto divertente.

Traduzione di Stefano Di Marino